

CCCLXXXIV.

## TORNATA DI MARTEDÌ 9 SETTEMBRE 1919

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

## INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
<b>Congedi</b> . . . . .	20920	<b>ALESSIO:</b> Modificazione del ruolo organico del personale del Ministero del tesoro, dell'Avvocatura erariale, delle ragioniere dell'Intendenza di finanza . . . . .	20938
<b>Ringraziamenti</b> per commemorazioni . . . . .	20920	<b>CALLAINI:</b> Conversione in legge del decreto luogotenenziale che proroga il termine per l'esecuzione delle opere di risanamento e ampliamento della città di Palermo . . . . .	20938
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	20920	— Conversione in legge del decreto luogotenenziale che prescrive agli erercenti la giornata lavorativa di otto ore nelle ferrovie concesse all'industria privata, nelle tramvie a trazione meccanica e linee di navigazione interna in pubblico servizio . . . . .	20938
<b>Annunzio</b> di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo . . . . .	20920-60	<b>PAVIA:</b> Conversione in legge del decreto luogotenenziale per la costruzione in Bergamo di un edificio ad uso degli uffici giudiziari . . . . .	20938
<b>Interrogazioni:</b>		— Conversione in legge del decreto luogotenenziale per il funzionamento delle provincie, dei comuni e degli altri enti locali dei locali già invasi o sgombrati . . . . .	20938
Servizio ferroviario fra Mossina e Palermo:		— Conversione in legge del decreto luogotenenziale che modifica le disposizioni della legge 14 luglio 1912, circa l'equo trattamento del personale addetto ai pubblici servizi . . . . .	20938
<b>SANJUST, sottosegretario di Stato</b> . . . . .	20921	<b>LUCIANI:</b> Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale che abbrevia i termini di pratica forense e di esercizio professionale per l'iscrizione nell'albo degli avvocati . . . . .	20947
<b>SCIACCA-GIARDINA</b> . . . . .	20921	— Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale che abbrevia la pratica notarile per coloro che abbiano prestato servizio militare durante la guerra . . . . .	20947
Partecipazione elettiva degli artisti nel Consiglio superiore di Belle Arti:		— Modificazione al ruolo organico del personale del Fondo per il culto . . . . .	20947
<b>CELLI, sottosegretario di Stato</b> . . . . .	20922		
<b>MARANGONI</b> . . . . .	20923		
<b>Uffici (Convocazione)</b> . . . . .	20924		
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	20924		
<b>Comunicazioni</b> del Governo ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . .	20925		
Relazione della Commissione d'inchiesta istituita con Regio decreto 12 gennaio 1918 . . . . .	20925		
<b>LIBERTINI GESUALDO</b> . . . . .	20925		
<b>LUCIANI</b> . . . . .	20933		
<b>DA COMO, ministro</b> . . . . .	20935		
<b>COTTAFAYI</b> . . . . .	20939		
<b>COTUGNO</b> . . . . .	20943		
<b>MIRABELLI</b> . . . . .	20947		
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>			
<b>MORTARA, ministro</b> . . . . .	20925		
<b>NAVA CESARE, ministro</b> . . . . .	20932		
<b>NITTI, presidente del Consiglio</b> . . . . .	20938		
<b>Relazioni (Presentazione):</b>			
<b>MARCELLO:</b> Conversione in legge del decreto luogotenenziale per compenso di costruzione ai piroscafi in legno . . . . .	20932		
— Conversione in legge del decreto luogotenenziale per l'indennità di espropriazione in dipendenza del piano regolatore di Roma . . . . .	20933		
— Conversione in legge del decreto luogotenenziale riguardante l'Istituzione nazionale di mutualità e di previdenza tra il personale postale, telegrafico e telefonico . . . . .	20933		

Le seduta comincia alle ore 15.

MOLINA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Lembo, di giorni dieci; Roi, di dieci; Rota, di dieci; Raineri, di otto; per motivi di salute, gli onorevoli: Ollandini di giorni dieci; Rattone, di dieci; Scano, di quindici; per ufficio pubblico, l'onorevole De Amicis, di giorni uno.

(Sono conceduti).

### Ringraziamenti alla Camera.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che sono pervenuti alla Presidenza i seguenti telegrammi:

Pellio Sopra. — « Vivamente ringrazio anche a nome della mia famiglia la Camera dei deputati per la parte da essa presa al nostro dolore.

« DINO BONARDI ».

Alessandria. — « L'Amministrazione civica commossa per attestazioni stima e simpatia che Camera elettiva compiacquesi tributare morte onorevole Bonardi immaturamente rapito alla scienza e alle nobili battaglie per sublimi umanitarie idealità invia mio mezzo vivi ringraziamenti.

« Sindaco: ERNESTO PISTOIA ».

Milano. — « A nome Milano ringrazio Eccellenza Vostra comunicazione affettuosa manifestazione cordoglio tributato dalla Camera deputati alla cara memoria compianto Edoardo Bonardi. Prego Eccellenza vostra volere essere cortese interprete sensi gratitudinè Milano e di questa amministrazione. Ossequi.

« CALDARA, Sindaco ».

Bari. — « Le alte parole di cordoglio e di rimpianto con le quali l'Eccellenza Vostra ci comunica la parte presa dalla Camera al nostro lutto sono valido e gradito conforto al nostro dolore. Nome mio e famiglia intera prego accogliere e comunicare alla Camera espressioni nostra vivissima riconoscenza.

« AVV. GIUSEPPE BALENZANO ».

Caratelario. — « Ringrazio sentitamente Eccellenza Vostra e Camera deputati per la manifestazione di cordoglio per la morte del mio povero marito.

« AMALIA CORNIANI ».

Comunico pure alla Camera la seguente lettera dell'onorevole Cabrini.

« Illustre signor Presidente, mentre ringrazio il collega Canepa e la Camera per i voti espressi circa la mia salute ho il piacere di comunicare che in queste ultime 48 ore le febbri della infezione tifosa si sono venute di mano in mano attenuando sino a scomparire totalmente in alcune ore del giorno. Ove il miglioramento continui i medici mi autorizzano a lasciare Roma in settimana per recarmi nelle Alpi. Con mio sommo rincrescimento, illustre Presidente, devo proprio rassegnarmi ad essere assente dagli importanti lavori della Camera per lo meno tutto settembre.

« Devotissimo ANGELO CABBINI ».

### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Gli onorevoli sottosegretari di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari, per l'industria, commercio e lavoro, per i lavori pubblici, per il tesoro, per gli affari esteri, per la guerra, per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, per l'istruzione pubblica, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Casalini, Parlapiano, Ciriani, Centurione, Toscano, Rampoldi, Grabau, Abisso, Montemartini, Soglia, Cotugno, Cavina, Lombardi Turati, Scialoja, Ancona, Girardini, Mosca Tommaso, Caporali, Bevione, Rodinò e Beltrami.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

### Relazione sull'andamento dei servizi dei telefoni.

PRESIDENTE. Il ministro delle poste e telegrafi ha trasmesso la relazione sull'andamento dei servizi dei telefoni nell'esercizio finanziario 1916-17.

Sarà depositata in archivio a disposizione degli onorevoli deputati.

(1) Vedi in fine.

## Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Debbò avvertire che il sottosegretario di Stato per la guerra ha fatto conoscere che non può oggi essere presente. Quindi le interrogazioni rivolte al ministro della guerra non potranno essere svolte in questa seduta.

Rimane dunque per prima nell'ordine del giorno d'oggi l'interrogazione dell'onorevole Sciacca-Giardina, al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari: « per conoscere: 1° Se sia informato che i rapporti commerciali fra le provincie di Messina e Palermo sono ancora una volta interrotti a causa della frana di Tusa e per l'impossibilità della linea Palermo-Catania-Messina di supplire la linea diretta; 2° Se non creda, dopo 25 anni di esperienza, avvisare ai mezzi atti ad assicurare l'esercizio interrotto della linea Messina-Patti-Palermo, il che mentre eviterebbe le lunghissime sospensioni del traffico, eviterebbe pure le spese, divenute ormai annuali, per riparazioni frettolose, e perciò di breve durata e costosissime ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari ha facoltà di rispondere.

SANJUST, *sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari*. Nei primi mesi dell'anno corrente la linea Messina-Patti-Palermo, in corrispondenza della galleria di Tusa, si spostò di quattro metri per il movimento franoso del sottosuolo, movimento dovuto ad un insieme di circostanze, per cui si dovette in via transitoria abbandonare la linea, e far passare i treni per Palermo sulla linea di Santa Caterina.

Intanto, e senza indugio, l'Amministrazione ferroviaria si occupò di riparare i danni, ma questi essendo piuttosto gravi, non poterono essere riparati che in parte; ad ogni modo si potè riattivare il servizio sulla linea in via provvisoria col 24 aprile ultimo scorso.

L'onorevole interrogante molto opportunamente osserva che sarebbe meglio prendere provvedimenti radicali, i quali assicurino per l'avvenire che la linea non subirà interruzioni dannosissime al commercio.

L'Amministrazione ferroviaria ha pensato pure a ciò. Si sono fatti studi per spostare la linea verso mare per circa 900

metri; questi studi sono stati compiuti, e si sono cominciati i lavori. Ho fiducia che, in breve tempo saranno ultimati.

Credo che l'onorevole interpellante possa dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Sciacca-Giardina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCIACCA-GIARDINA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta e mi dichiaro soddisfatto, ma limitatamente alla parte a cui egli ha accennato. Perchè disgraziatamente quella linea non ha solo subito danni alla galleria di Tusa, ma in moltissimi altri punti, e non solo quest'anno, ma negli anni precedenti.

Coloro, che hanno seguito questa disgraziata faccenda, sanno che il male sta in ciò che la linea fu costruita con eccessiva economia, cercando di risparmiare verso mare tutto quanto era possibile; ed ora se ne subiscono le conseguenze. Inoltre se l'onorevole sottosegretario di Stato vorrà fare delle indagini e richiamare i documenti, vedrà che negli ultimi anni si è speso moltissimo per mettere questa linea in stato di funzionare, ma i rimedi hanno avuto tutti carattere provvisorio. Invece occorrono rimedi radicali per mettere la linea al sicuro dagli inconvenienti, che non sono derivati soltanto dalla stagione eccessivamente piovosa. La galleria di Tusa è stata puntellata, ma i competenti dicono che questo è un rimedio precario, che compromette la sicurezza dei viaggiatori.

Rilevo poi che da cinque anni si attende che sia ricostruito su un miserabile ruscello di dieci metri un ponte che fu asportato il 3 novembre 1914. Si dice ora che bisognerebbe fare le fondazioni ad aria compressa. Ebbene si facciano, ora che la guerra è finita e si può pensare a questi lavori.

Mi auguro dunque che l'onorevole sottosegretario di Stato prenderà a cuore la questione, e fin d'ora lo ringrazio.

SANJUST, *sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANJUST, *sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari*. L'onorevole interrogante nella sua interrogazione aveva specificato la galleria di Tusa. Ora ha accennato ad uno stato di cose, che riguarda l'intera linea, e che merita tutta l'attenzione dell'Amministrazione ferroviaria.

Trattandosi di questione ampia, non posso assicurare altro se non che richiamerò attivamente quell'Amministrazione ad esaminare il complesso problema, augurandomi che possa essere risolto nel modo desiderato dall'onorevole Sciacca-Giardina.

PRESIDENTE. Seguirebbero le seguenti interrogazioni degli onorevoli:

Colonna di Cesarò, al ministro dell'industria, commercio e lavoro, « per sapere se non creda di evitare speculazioni o crisi nell'industria dei derivati agrumari, assicurando fin da ora la requisizione di buona parte del prodotto, e la ripartizione proporzionale della quantità da requisirsi fra tutti i detentori di essenze »;

Gallenga, ai ministri della guerra e del tesoro, « intorno all'abolizione della Scuola di idroaviazione di Passignano sul Trasimeno, specialmente per conoscere come si giustifichino, per la serietà dell'Amministrazione militare e per il rispetto dell'erario, le vaste e durevoli costruzioni di una scuola destinata a scomparire subito dopo la conclusione della guerra. Domanda inoltre se il Governo non ritenga provvido di destinare i locali e gli edifici di detta scuola ad uno dei servizi dell'aviazione militare o civile in relazione allo stato di pace »;

Bouvier, al presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dei lavori pubblici e dei trasporti marittimi e ferroviari, « per sapere se non ritengano urgente e necessario affrettare gli studi e concretare col Governo francese gli accordi per la pronta costruzione del breve tronco di ferrovia Oulx-Briançon, da tanto tempo reclamato, nella consapevole certezza che le attuali nostre comunicazioni colla Francia, riconosciute insufficienti per il passato, lo saranno anche più per l'avvenire di fronte all'inevitabile intensificarsi degli scambi e dei rapporti commerciali fra le due nazioni alleate »;

Agnelli, al ministro della guerra, « per conoscere se e come intenda di provvedere alla sorte dei musicanti militari effettivi, specialmente di quelli fra essi che hanno famiglia »;

Colonna di Cesarò, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere come pensi a provvedere, affinché il personale provvisorio degli uffici del Genio civile - assistenti e disegnatori inclusi - ottenga con l'iscrizione in organico una sistemazione stabile ».

Ma, non essendo presenti gli onorevoli interroganti, queste interrogazioni s'intendono ritirate.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Monti-Guarnieri, ai ministri dell'interno e della guerra, « sulle recenti manifestazioni di protesta di patrioti italiani a Riva di Trento e paesi vicini, dove le nostre Autorità politiche e militari si sarebbero rese responsabili di biasimevole arrendevolezza verso i più conosciuti fautori dell'ex-impero austriaco ».

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole ministro della guerra si è riservato di rispondere personalmente all'onorevole Monti-Guarnieri. Prego quindi l'onorevole Monti-Guarnieri di consentire che questa interrogazione sia rimessa ad altra seduta.

MONTI-GUARNIERI. Non ho difficoltà di consentire.

PRESIDENTE. Sta bene. Segue l'interrogazione dell'onorevole Marangoni al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se intenda di rendere completamente effettivo il Consiglio superiore delle Belle Arti, accogliendo così il voto delle maggiori associazioni artistiche d'Italia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

CELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il Consiglio superiore delle Belle Arti si compone di tre sezioni. Alla prima sono deferite le questioni che riguardano le antichità, alla seconda quelle che riguardano l'arte medioevale e moderna sino al 1800, materie nelle quali è maggiore e più speciale la competenza degli archeologi, degli antiquari e degli storici d'arte, ai quali non sarebbe stato facile, e forse anche di dubbia opportunità, accordare il diritto di voto.

D'altra parte l'onorevole interrogante sa che il Governo ha fatto sempre cadere la scelta dei componenti di queste due sezioni sulle personalità più incontrastatamente autorevoli che l'Italia contasse. Invece gli artisti sono chiamati a partecipare alla elezione dei membri del Consiglio nella terza sezione, quella dell'arte contemporanea, materia nella quale essi hanno una vera e propria competenza, e per la quale hanno certo un più diretto interessamento.

Su nove membri, secondo l'antica legge, su sette, secondo le ultime modificazioni, gli artisti eleggono tre membri; proporzione sempre ragguardevole, che con l'ultima riforma si è anche, appunto, elevata.

Accrescerla ancora di più non sembra consigliabile, sia perchè si tratta di un Consesso le cui funzioni possono essere in un certo senso paragonabili a quelle di un corpo giudicante, per modo che è preferibile sottrarre la nomina della maggioranza all'alea e alle mutevoli vicende delle coalizioni elettorali, sia perchè in questo modo il Governo ha la possibilità di provvedere ad eliminare e correggere quelli che possono essere gli squilibri, le sperequazioni e le esclusioni - specialmente per la rappresentanza delle varie regioni d'Italia - che nelle elezioni abbiano potuto verificarsi.

D'altra parte il Governo si è preoccupato di evitare che potessero formarsi in seno al Consiglio aggruppamenti stabili che potessero apparire stabili dittature, pericolose sempre per l'arte. Ed ha quindi stabilito che i membri del Consiglio scadano ogni quadriennio e non sieno rieleggibili se non dopo un biennio dalla loro scadenza.

Crede quindi il Governo di aver provveduto a dare sufficiente appresentanza agli artisti in seno all'alto Consesso, e di aver dato nel contempo sufficienti garanzie per il suo retto funzionamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Marangoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARANGONI. Mi dispiace di non potermi dichiarare assolutamente soddisfatto della risposta del Governo. È chiaro che la mia interrogazione si riferiva soprattutto alla terza sezione del Consiglio superiore delle Belle Arti, la quale ha per compito di occuparsi dell'arte contemporanea. Sarebbe bene però che anche le altre sezioni non fossero costituite all'infuori di ogni giudizio e di ogni controllo della massa degli artisti.

In tutte le altre manifestazioni dell'attività e dell'ingegno umano voi rendete omaggio alla classe di persone che a quelle speciali discipline hanno dedicato i loro studi e la loro attività: se dovete fare un collegio di medici chiamate dei medici a comporlo, se dovete discutere qualche cosa che abbia riguardo al *giure*, chiamate degli avvocati. Chi sa perchè tutte le volte che si tratta di discutere una questione d'arte o di risolvere un problema d'arte, debbano essere banditi, o presso a poco, gli artisti, cioè quelli che fanno dell'arte la loro professione?

Così è avvenuto recentemente per la seconda sezione del Consiglio superiore delle Belle Arti, quella che si occupa del-

l'arte medioevale. Il Governo, il quale istituendo quest'ente doveva creare un qualche cosa che fosse indipendente dall'Amministrazione, invece lo ha costituito chiamando a farvi parte funzionari dello Stato, che in sostanza dovranno controllare se stessi.

Quanto poi alla terza sezione, quella dell'arte contemporanea, mi pare che non ci dovrebbe essere luogo a discussione in contrasto coll'interesse generale della classe artistica.

Al più si possono verificare gli scandali, che ho denunziato qualche anno fa alla Camera, delle Commissioni che acquistavano nelle esposizioni tutte opere straniere, come se non esistesse un'arte nazionale, come se fosse vera la calunnia dei francesi, i quali chiamano l'Italia il paese dei morti nel campo dell'arte, che può vantare delle glorie remote ma nessuna gloria d'oggiorno.

Dunque, se esistono queste associazioni di artisti, se vi sono dei cultori dell'arte, perchè li volete escludere dal far sentire la loro voce, dal portare la loro competenza in questo Consiglio supremo dello Stato? Voi dite che c'è una Commissione, composta di sette persone, delle quali tre di diritto sono nominate dagli artisti. Ebbene, questa rappresentanza di tre persone deve essere divisa in tre arti diverse: pittura, scultura e architettura e ci sono tutte le regioni italiane, che vogliono e pretendono legittimamente di essere rappresentate. Come si fa a rappresentare tutte le regioni e tutte le arti con tre miseri rappresentanti al Consiglio superiore?

Debbo poi deplorare che questa forma di votazione, una volta diretta (cioè gli artisti potevano eleggere i loro rappresentanti e chi aveva più voti entrava a far parte del Consiglio superiore) adesso coll'ultima disposizione del Ministero della pubblica istruzione sia abolita, perchè per ciascuna delle arti gli artisti hanno facoltà di indicare tre persone, tra le quali il Governo ha facoltà di scegliere quella che torni meglio simpatica, meglio accetta non dico al Governo, ma ai funzionari, che lo rappresentano.

Debbo quindi ripetere che non sono assolutamente soddisfatto della risposta favoritami dall'onorevole sottosegretario di Stato, e mi auguro che il Governo, riprendendo in esame la questione, venga a decisioni che tornino meglio consone all'interesse dell'arte italiana, e, soprattutto alla dignità degli artisti italiani, che meri

terebbero maggiore rispetto e maggiore considerazione da parte del Governo.

**PRESIDENTE.** Seguirebbero le Interrogazioni degli onorevoli:

Bovetti, ai ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro, « per sapere se non credano di dare opera immediata agli studi ed alla pratica attuazione delle proposte della benemerita classe magistrale, tendenti ad ottenere: 1° l'equiparazione degli stipendi e del trattamento di riposo alle condizioni che già hanno e che in seguito avranno gli altri impiegati delle pubbliche amministrazioni assunti con equipollenti titoli di coltura; 2° che tali concessioni siano estese a tutte le categorie di insegnanti, sia provincializzati che di comuni autonomi; 3° la concessione immediata delle agevolazioni ferroviarie di cui godono gli impiegati civili; 4° la sollecita riforma radicale dell'organismo scolastico con carattere completo e definitivo »;

Toscano, Serra, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali sono i suoi intendimenti perchè il personale provvisorio del Genio civile (compresi i disegnatori e gli assistenti) dopo molti anni di considerevole e zelante servizio consegua con la iscrizione nei ruoli organici uno stato giuridico ed economico che ne assicuri l'incerto domani, tenendo conto che il progetto di riforma del Genio civile prevede l'assunzione di nuovo personale per una più vasta politica dei lavori in Italia e sarebbe ingiustizia non provvedere alla sistemazione di quello esistente (con la computazione degli anni di servizio prestati e la retroattività necessaria) reclutato con gli stessi titoli dei concorsi ordinari, che la maggior parte di detto personale aveva compiuto il prescritto periodo di sei anni di servizio per ottenere la stabilità prima ancora della pubblicazione del decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1625, che sospende le nomine di nuovi impiegati »;

Lucci, ai ministri della guerra, di grazia e giustizia e dei culti e dell'interno, « per sapere a chi risalga la responsabilità del disordine in cui è stato gettato il tribunale militare di Napoli, per l'invio di ufficiali assolutamente nuovi al servizio, impossibilitati a far fronte all'enorme numero di pratiche: tutto ciò con conseguenze dolorose, quali l'illegale permanenza in carceri, campi di concentramento e di deposito di molte migliaia di soldati aventi diritto alla libertà »;

Lucci, ai ministri della guerra, di grazia e giustizia e dei culti e dell'interno, « per sapere per qual ragione, malgrado la amnistia, non siano posti in libertà gl'internati politici rinchiusi tra i reticolati di Padula »;

Centurione, ai ministri della guerra e d'agricoltura, « per sapere se non ritengano opportuno adottare urgenti provvedimenti per l'accettazione di quelle domande di esonero agricolo, che per incuria o incapacità di alcuni segretari comunali vennero respinte, perchè incomplete o viziate nella forma, dai Comitati competenti, in guisa che molte famiglie di soldati, mancanti tuttora di uomini validi, si videro rifiutare le ripetute domande, per essere, non per colpa loro, scaduto il termine di presentazione »;

Lombardi, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se, essendo state applicate alle provincie calabresi, con decreto luogotenenziale 4 agosto 1916, le norme edilizie nelle località colpite dal terremoto del 15 gennaio 1915, norme stabilite dal decreto luogotenenziale 29 aprile 1915, non debbano per evidente giustizia e necessità di cose considerarsi estese anche alle provincie calabresi le norme modificatrici del decreto 30 maggio 1917 (*Gazzetta Ufficiale* 4 giugno 1917, n. 130) ».

Ma, non essendo presenti gli interroganti, queste interrogazioni s'intendono decadute.

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

#### Convocazione degli Uffici.

**PRESIDENTE.** Comunico alla Camera che gli Uffici sono convocati per le ore 11 di giovedì 11 settembre 1919, col seguente ordine del giorno:

Ammissione alla lettura di cinque proposte di legge d'iniziativa dei deputati Landucci, Meda, Storoni, Cocco-Ortu e Pala.

*Esame delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Morgari quale gerente dell'*Avanti!* per i reati di cui agli articoli 2 della legge 19 luglio 1894, n. 315, e 246, 247 del Codice penale — Annunziata il 3 settembre 1919; (1269)

Contro il deputato Speranza, per lesioni personali volontarie e ingiurie — Annunziata il 3 settembre 1919. (1270)

*Esame dei seguenti disegni di legge :*

Sulle derivazioni e utilizzazioni di acque pubbliche e sulla costruzione di serbatoi e laghi artificiali. (*Approvato dal Senato*); (1271)

Provvedimenti per favorire la produzione e la utilizzazione delle energie idrauliche. (1263)

**Presentazione di un disegno di legge.**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

**MORTARA, ministro di grazia e giustizia e dei culti.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la conversione in legge del Regio decreto 11 agosto 1919, che stabilisce norme circa le dichiarazioni delle morti presunte e degli scomparsi durante la guerra.

Chiedo che sia trasmesso agli Uffici.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione del disegno di legge per conversione in legge del Regio decreto 11 agosto 1919, che stabilisce norme circa le dichiarazioni delle morti presunte e degli scomparsi durante la guerra.

Sarà trasmesso agli Uffici.

**Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo sulla relazione della Commissione d'inchiesta istituita con Regio decreto 12 gennaio 1918.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo sulla relazione della Commissione d'inchiesta istituita con Regio decreto 12 gennaio 1918.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gesualdo Libertini.

**LIBERTINI GESUALDO.** Onorevoli colleghi, permetta anzitutto la Camera che chiarisca una richiesta che feci in una delle sedute precedenti. Chiesi allora la pubblicazione non dei documenti riservati militari, ma dei verbali delle sedute, che la Camera tenne in comitato segreto nel giugno del 1917. E la pubblicazione di questi verbali, che la Camera conosce, ma dei quali il paese non ha conoscenza, avrebbe certamente, secondo me, abbreviato la presente discussione, perchè avrebbe esonerato parecchi di noi dal ripetere *post factum* quello che purtroppo inutilmente fu detto e preveduto prima che avvenisse Caporetto.

E passo alla relazione, oggetto di questo dibattito.

Pare che, come tanti altri documenti parlamentari di simil genere, essa abbia una cattiva stella; ma, a mio modesto avviso, ciò è avvenuto perchè, come le precedenti, me lo consentano i colleghi, essa non è stata molto attentamente studiata da chi non ha il tempo di farlo, e sono i molti; e perciò si critica, perchè non si conosce. Questa relazione però ha avuto la mala sorte di essere accolta ostilmente, specialmente da una parte della Camera, forse perchè a quella parte non accomodano le conclusioni della relazione presentata, che, a mio modesto avviso, è opera veramente pregevole e di cui va data lode alla Commissione, la quale ha operato con coscienza e con coraggio e non ha titubato di fronte a qualsiasi persona, per quanto altolocata, nell'esprimere il suo giudizio, nell'affermare le responsabilità che a questa persona potessero incombere.

Ed è perciò che ritengo sia bene che la relazione si discuta largamente e serenamente, come disse il presidente del Consiglio, sia per integrarla con quanto sarà detto dai diversi oratori in questa circostanza e sia anche per altri motivi che esporrò brevemente.

Da questo documento risultano le cause, che ci condussero alle sciagurate giornate di Caporetto; ma risulta anche la constatazione delle responsabilità di coloro che della nostra guerra furono gli attori principali. Non dobbiamo noi, onorevoli colleghi, rappresentanti del paese, dare al paese la sensazione che la giustizia, spesso feroce ed irragionevole, che si esercitava contro gli umili, non possa applicarsi per coloro che in fondo sono i maggiori responsabili di quanto è avvenuto.

Il paese inoltre ha il diritto di conoscere a chi debba attribuirsi lo sperpero di tante generose e nobili vite, la perdita di tanta ricchezza nazionale, la cui immensità non è peranche con esattezza conosciuta e che ci ha imposto enormi sacrifici, oltre quelli che dovremo ancora sopportare per la sistemazione del nostro avvenire nei rapporti dell'economia nazionale e del nostro credito all'estero, senza di che non sarà possibile riprendere il ritmo normale della nostra vita di grande nazione, nè sviluppare la nostra produzione ed i nostri commerci.

E qui permetta la Camera ch'io faccia una piccola digressione nel mio discorso. Si è affermato che discutere l'inchiesta ed illustrarla in qualunque maniera, come dalla

tribuna parlamentare, varrebbe lo stesso che sabotare la vittoria. È questa una affermazione che non esito a chiamare delittuosa. Non si può nè si deve confondere l'azione del nostro valoroso esercito con quella dei capi che ne fecero scempio durante due anni di guerra. Sono cose ben diverse per chi, come me, ha conservato e conserva nell'animo un monumento di gratitudine e di ammirazione per i nostri meravigliosi soldati del Piave, del Grappa, di Vittorio Veneto.

Credo infine che sia necessario che questa inchiesta chiuda ogni dibattito su quel doloroso evento.

Me lo auguro per la mia patria, per il bene del mio paese, come italiano e come appartenente all'esercito.

Passiamo brevemente allo esame delle cause che condussero al disgraziato evento e che ritengo si possano distinguere in due specie, e cioè originarie, e sopraggiunte; queste poi si andarono man mano sovrappo- nendo le une alle altre, aggravando sempre più le condizioni militari ed anche morali dell'esercito e culminando nelle infauste giornate del rovescio.

Fra le cause originarie non esito a mettere in prima linea l'errore commesso nella scelta del capo dello stato maggiore che doveva guidare l'esercito nella nostra difficile guerra. Ed affinchè il mio giudizio non appaia azzardato, mi consenta la Camera che io faccia tesoro di quanto sta scritto nella relazione della Commissione e che ci dà l'impressione esatta del criterio formatosi sull'ex comandante supremo dalla stessa Commissione in seguito al lungo studio sui fatti accertati e sui documenti esaminati ed alle deposizioni raccolte.

Così si legge a pagina 10 della relazione, in calce al capitolo nel quale si riferisce sulle relazioni tra Governo e Comando Supremo:

« E dal carattere della personalità del generale Cadorna la Commissione, come più diffusamente chiarirà in seguito, è tratta ad escludere che egli abbia voluto preconstituirsì dei documenti a discarico nel sentimento oscuro di qualche rovescio, o, come taluno ha detto, degli alibi. La preconstituzione di un alibi suppone la coscienza dell'errore o della colpa, ed il generale Cadorna l'idea di errare non ebbe forse mai; peccarono gli avvenimenti e peccò il nemico quando operarono in modo diverso dalle sue previsioni. Allorchè l'esito delle operazioni non fu quale egli si riprometteva, egli ne cercò le ragioni, e la Commis-

sione crede cercasse in buona fede, sempre altrove, più spesso nell'opera dei subordinati, talvolta nell'azione del Governo, raramente nella forza del nemico, mai nei difetti e negli errori propri ».

La definizione non potrebbe essere più scultoria; ed è questa, credo, la ragione per la quale alcuni difensori ad ogni costo del Cadorna non hanno accolto di buon animo le conclusioni della nostra lodevolissima ed autorevole Commissione.

Ma la storia delle responsabilità derivanti dai fatti non si scrive così come a noi piacerebbe; ed i fatti stessi designano chi ha mancato e chi deve rispondere, di fronte al paese, di fronte alle madri prive dei figli, alle vedove, ai figli orfati del padre, di tutto ciò che è avvenuto e che si poteva evitare.

Esaminiamo brevemente dopo ciò quali precedenti potessero giustificare l'altissimo incarico che al generale Cadorna fu affidato e dessero qualche affidamento per una buona condotta della guerra. Nessun atto, nessuna pubblicazione di grande importanza militare aveva accompagnato questo uomo nella sua modesta carriera, durante la quale egli aveva al suo passivo una bocciatura alla nomina di comandante d'armata in tempo di guerra; nessun comando importante gli era stato mai affidato nè in Libia, nè altrove, specialmente in seguito alla cattiva prova fatta nelle grandi manovre. E perchè non si dica che io esprimo questa mia opinione sull'uomo *post factum*, ricorderò al collega Celesia quanto ebbi a dirgli nei primi giorni del maggio '15, prima della guerra, cioè che non ritenevo il Cadorna la persona più adatta per condurre a buon fine la nostra difficile guerra.

E purtroppo i fatti mi diedero ragione, poichè questo uomo, tutto chiuso nell'orgoglio della sua pretesa infallibilità, isolandosi da tutti, non fece dipendere le operazioni di guerra che dalla sua sola volontà, ricordandosi dei suoi collaboratori soltanto quando pensava ad esonerarli dai comandi, spesso e semplicemente perchè qualcuno si permetteva di sollevare dubbi sulla possibilità o meno di eseguire i suoi ordini, che non dovevano discutersi.

Credo poi superfluo ricordare alla Camera l'ecatombe di generali e di ufficiali superiori di ogni grado, compiuta dal Cadorna nei due anni che tenne il Comando Supremo, ciò che nocque anche, come vedremo in seguito, all'affiatamento, alla buona intesa tra i comandi e le truppe. Questo era



l'uomo cui furono affidate le sorti della nostra guerra e che non poteva se non corrispondere negativamente all'attesa dei moltissimi che non lo conoscevano.

Nè, dopo i primi eventi della guerra, sarebbe stato necessario attendere Caporetto per esonerarlo, ciò che bisognava fare, invece, subito dopo gli avvenimenti del Trentino, sui quali non fu possibile avere allora spiegazioni plausibili.

Io ricordo che, proprio in quei giorni mi trovavo a prestare servizio in zona di guerra, presso l'Intendenza della quinta armata, che aveva la sua sede in una città del Veneto presso Vicenza; e proprio nel momento in cui avveniva l'avanzata austriaca. E ricordo lo spavento e l'indignazione di quelle popolazioni, lo affannarsi degli apprestamenti bellici per opporsi alla temuta invasione della pianura vicentina da parte del nemico, il quale si diceva che avesse superato il nostro fronte perchè questo era sfornito di ogni difesa. Venuto poi a Roma per la riapertura della Camera, ricordo che in un crocchio di deputati e di senatori, alla Consulta durante il ricevimento dei parlamentari russi, si parlò appunto della piega che prendevano le operazioni militari, delle quali il Cadorna aveva tutta la responsabilità, e si accennò alla necessità di sostituirlo. E devo dire, a onor del vero, che l'onorevole Salandra, presente a quel discorso, ne convenne anche egli ed espresse il proposito di esonerare il Comandante supremo e sostituirlo. Ed erano parecchi i senatori e deputati presenti a questo discorso, che possono testimoniare l'esattezza.

Ebbene, malgrado ciò, onorevoli colleghi il Cadorna non fu esonerato. L'onorevole Salandra venne alla Camera ed accennò alle manchevolezze del Comando supremo; si disse anzi che ebbe il torto di scoprirlo, senza pensare poi a provvedere opportunamente. Ma la Camera poi votò contro il Ministero, che dovette dimettersi senz'altro.

Per quali ragioni egli non abbia avuto il coraggio di arrivare in fondo e di mandare subito a casa Cadorna, ciò che avrebbe risparmiato alla Patria tanti e così tremendi dolori e trepidazioni, nè io nè altri potè comprendere.

E un fatto identico, sebbene di origine diversa, avvenne dopo le sedute in Comitato segreto che la Camera tenne nel giugno del 1917 e che i colleghi ricorderanno.

Le conclusioni di quelle discussioni, fu-

rono certamente non liete per il Comando supremo. Ma quale non fu (mi dispiace di dover qui accennare all'opera dell'illustre nostro decano onorevole Boselli) quale non fu la sorpresa della Camera allorchè, dopo riprese le sedute pubbliche, dal banco del Governo e precisamente dall'onorevole Boselli, anzichè una parola di biasimo, o per lo meno il silenzio, si portò un plauso pel Cadorna, col quale il capo del Governo disse che la Camera era in pieno accordo.

BOSELLI. La Camera consentì alle mie parole. (*Commenti all'estrema sinistra*).

LIBERTINI GESUALDO. Ma vi è di più, onorevoli colleghi. E mi dispiace che io debba ancora accennare alla mia testimonianza personale, ma sono i fatti che me lo impongono; nè io posso farne a meno.

Dopo quelle sedute, io, che ho avuto sempre il maggior rispetto e la massima stima per l'onorevole Boselli, ho creduto mio dovere recarmi alla Consulta per ossequiarlo prima di ripartire da Roma. Ed in quella occasione credetti dover insistere presso di lui, ricordandogli come i risultati della discussione in seduta segreta fossero riusciti disastrosi per il Comando supremo; quindi la necessità di sostituire il Cadorna per evitare il danno della Patria. Questo, in coscienza, posso dire; e l'onorevole Boselli, nella sua lealtà, non può negare.

BOSELLI. Non lo nego.

LIBERTINI GESUALDO. Ebbene il nostro ottimo amico rispose che non poteva assumersi la responsabilità di cambiare il Comando Supremo perchè temeva di far peggio e per altre ragioni che giu dico inutile ripetere.

Dopo di che passo brevemente e rapidamente all'esame delle cause militari e politiche che, secondo me, hanno influito direttamente sul disastro di Caporetto. Cadorna non ebbe mai la visione chiara della forza nemica, e non seppe mai formarsi un servizio di informazioni sicure, ciò che non gli permise, (e fu danno gravissimo, che portò conseguenze letali) di poter bene conoscere quale fosse la situazione vera delle forze dislocate contro di noi ed i sistemi difensivi, di tutte le specie, che stavano contro il nostro esercito.

Cadorna diceva, anche prima di aprire le ostilità, che l'esercito austriaco era già un *cadavere*, e che bastava la nostra entrata per provocarne lo sfacelo. Ricordiamo tutti la storiella dei sei mesi di tempo, seicento

mila uomini e sei miliardi di spesa, quanto occorreva per liquidare il nemico.

Si diceva allora che la guerra sarebbe stata una passeggiata militare, e che ci sarebbe stato assai facile giungere alla conquista di Trento e di Trieste ed incamminarci sulla via di Vienna. E qui ricorderò appunto che nella seduta segreta del giugno 1917 ci accorgemmo purtroppo a nostre spese, dopo le prime azioni coi loro successi negativi, che l'esercito austriaco era un osso ancora duro da rodere. Nè l'esperienza valse a qualche cosa, e l'invasione del Trentino prima e Caporetto dopo diedero la misura della inqualificabile ostinazione del Comando Supremo nel ritenere il nemico incapace di azioni difensive.

E qui ricorderò appunto che nelle sedute segrete del giugno 1917 qualcuno di noi interpellò l'onorevole Salandra per sapere se fosse vero che egli aveva richiesto conferma per iscritto di questa assicurazione sulla breve durata della guerra, al capo di stato maggiore dell'esercito generale Cadorna.

MAZZOLANI. Anche l'onorevole De Felice lo credeva !...

LIBERTINI GESUALDO. Conseguenza di questo erroneo apprezzamento dei mezzi bellici del nemico si fu la mancanza della percezione di ciò che occorreva per superare le difficoltà, che si opponevano alla nostra avanzata.

Quasi un anno di guerra combattuta sui campi d'Europa nulla aveva insegnato al Cadorna. Egli iniziò le ostilità con l'esercito nelle condizioni che tutti conoscono, mancante perfino di artiglieria moderna in prima linea, di mitragliatrici, di artiglierie di grosso e di medio calibro, di aeroplani, di tutto ciò insomma che costituisce l'armamentario della guerra moderna e che è necessario per superare le difese nemiche, difese mobili e di posizione.

Egli entrò tranquillamente in campagna, convinto che si poteva e doveva fare una guerra di movimento!

Insomma la mentalità di quest'uomo si era fermata ai precetti di parecchi anni indietro, e tutta la sua scienza bellica era concentrata in quel famoso libriccino dalla copertina rossa, cioè le norme sull'ordinamento tattico e l'attacco frontale, che tanto sangue inutilmente speso è costato alla Patria nostra.

Basta guardare il grafico delle perdite, che è riprodotto nella relazione, per rilevare quali e quante furono le perdite delle pri-

me battaglie, quando si mandavano a rompere i reticolati di pieno giorno, con le pinze mandate a prendere a Milano o con tubi di gelatina esplosiva che erano più un pericolo per coloro i quali dovevano collocarli anzichè un danno per le trincee nemiche. Sono rimasti tragicamente celebri gli ordini del giorno di una certa armata, coi quali si diceva che i reticolati si dovevano rompere coi petti e coi denti. I massacri di migliaia di uomini, lanciati incoscientemente contro le difficoltà più insormontabili, non potevano che produrre tra le truppe un movimento di reazione.

E continuando in queste sistematiche stragi inutili doveva venire la stanchezza, e il combattente, svanito l'entusiasmo dei primi giorni della guerra, non aveva più fiducia nei suoi capi, ritenendoli solamente capaci di spendere la vita dei loro soldati senza alcun risultato.

Un altro elemento tremendo di depressione furono le esecuzioni sommarie per decimazione, ordinate dai capi spesso per ragioni di pochissimo conto. Non si possono leggere senza fremere di orrore le pagine della relazione nel capitolo detto « Giustizia »; ma io non voglio insistere su questo argomento, che altri purtroppo tratterà largamente, per vera carità di patria.

Nessun dubbio che, specialmente in tempo di guerra ed in zona di operazioni, la disciplina nelle truppe debba essere mantenuta ad ogni costo specialmente quando non mantenerla potrebbe portare gravissime conseguenze; ma non può essere consentito a chicchessia e per nessuna ragione l'abuso irragionevole di mezzi veramente barbari, che solamente in circostanze eccezionali possono consentirsi.

Ora purtroppo dalla relazione della Commissione risultano episodi di una ferocia inqualificabile, ed il nostro soldato, buono, di animo mite, non possiede una fibra capace di sopportare un simile trattamento. Conseguenza di ciò non poteva essere che la reazione, la protesta sia pure fatta in modo indegno per l'onore militare; ma era questa una conseguenza immane.

Si è fatto tanto scalpore per il caso Graziani. Non voglio giudicarlo, essendone investita l'autorità giudiziaria; ma bisogna convenire che è quasi nulla di fronte a ciò che si faceva durante la guerra da parte di certi comandi e dello stesso Comando Supremo. E non è perciò giusto nè onesto che vadano impuniti gli autori conosciuti di tanti

orrori, alla testa dei quali sta l'ex capo di stato maggiore, il quale con le sue circolari accusava di troppa mitezza le sentenze dei tribunali straordinari di guerra.

Conseguenza principale di tutti questi errori e di questi sperperi di vite umane si fu il progressivo affievolimento combattivo dell'esercito. Le truppe, magnifiche di ardore e di entusiasmo nei primi tempi della guerra, andarono man mano deprimendosi nel morale, perchè in tutti entrò purtroppo la convinzione che i capi non tenevano nel giusto conto la vita umana e che tutti i combattenti erano destinati a lasciar la vita nelle trincee senza alcuna utilità pratica per la Patria, poichè quasi sempre le azioni non davano utili risultati. All'entusiasmo subentrò allora la rassegnazione, ed alla disciplina dovè sostituirsi il terrore.

Mi consenta ora la Camera alcune brevi osservazioni sulla condotta delle operazioni compiute durante la guerra sotto l'alta direzione del generale Cadorna dai primi giorni fino a quello del rovescio. La relazione se ne occupa largamente ed è molto severa nel suo giudizio. Ma chi avesse seguito lo svolgimento di tali operazioni con spirito critico, non avrebbe potuto non avere l'impressione dell'avvicinamento verso il disastro.

Il primo errore fu commesso nello schieramento iniziale delle truppe.

Come ho ricordato, il nostro esercito non era preparato a una grande azione e non ne aveva le forze disponibili. Si pensi che durante la guerra si sono dovuti fabbricare più di duecentomila ufficiali, reclutandoli tutti fra persone cui era completamente ignota ogni nozione militare, ufficiali tuttavia che hanno dato magnifici risultati e hanno fatto onore alla borghesia, come ha rilevato il presidente del Consiglio. Si pensi che le nostre unità divisionali hanno dovuto essere triplicate, e certamente questo non si poteva fare nè si fece nei pochi mesi della preparazione. Perciò una delle responsabilità maggiori del generale Cadorna è appunto di avere ingannato il paese dicendo che l'esercito era pronto, che avevamo tutto quanto occorreva e che potevamo misurarci col più agguerrito esercito del mondo.

Or, data la scarsezza dei nostri effettivi e la deficienza del materiale bellico, come dianzi ho dimostrato, il buon senso, a parte le regole di guerra, avrebbe consigliato di procedere con molta prudenza nell'avanzata. Bisognava (e questo credo fosse il

programma del generale Zuccari, che solo perciò fu immediatamente esonerato) tenere in tutto il resto del fronte un atteggiamento difensivo e concentrare i pochi mezzi, che avevamo, su di un determinato punto per sfondarlo e andare avanti.

E se questo si fosse fatto, per quel che si è conosciuto dopo, probabilmente avremmo potuto superare la parte più difficile della nostra guerra, cioè l'arrivo sul Carso, in pochissimo tempo, poichè ormai è constatato che da quella parte le difese mancavano completamente o non potevano offrire una forte resistenza, essendo sguernite di artiglierie e di truppe. Invece si volle fare il bel gesto di avanzare su tutto il fronte e le azioni dei nostri scarsissimi effettivi di prima linea si diluirono in piccoli sforzi per la conquista di qualche metro di terreno con sacrifici enormi di uomini e di materiale, ciò che non poteva condurre allo intento di risolvere la guerra.

Le giornate del Podgora, del Sabotino, del Col di Lana sono rimaste tragicamente celebri, e tutti sanno di reggimenti che hanno dovuto essere ricostituiti decine di volte, ufficiali e truppa, perchè distrutti interamente dopo pochi mesi dall'inizio della guerra.

All'invasione del Trentino il generale Cadorna non volle mai credere, sebbene in parecchi comunicati del Quartiere generale pubblicati dai giornali nei primi giorni del maggio del 1916, si fosse venuto enumerando tutto il concentramento di uomini e di materiali su quel fronte, che faceva prevedere l'imminente attacco. Ed anche il comandante di quel settore che apparteneva alla prima armata, cioè il generale Brusati, non mancò di avvertire ripetutamente il Comando Supremo del pericolo che incombeva, ma tutto fu inutile; che anzi il Cadorna un bel giorno ebbe a far sapere al Brusati che si togliesse tali ubbie dalla testa, poichè da quella parte gli austriaci non sarebbero passati. Così avvenne che nessuna preparazione per opporsi all'avanzata fu fatta da parte nostra e che per la insufficienza delle truppe di prima linea, perfino dei battaglioni di milizia territoriale si trovarono a fronteggiare gli austriaci, che disgraziatamente passarono e minacciarono d'invadere la pianura Vicentina.

Chi, come me, ebbe a trovarsi in quei luoghi in quella circostanza, poté aver chiara la visione del danno irreparabile che sarebbe venuto a noi, se l'arte ne-

mica, forse più per ragioni logistiche, anziché per le nostre improvvisate difese, non fosse stata fermata nelle pendici della Vallarsa.

Nè la responsabilità di quanto avvenne poté attribuirsi al generale Brusati, che altrimenti avrebbe dovuto essere rinvitato al Tribunale di guerra, mentre fu mandato semplicemente in congedo, ed ora giustamente è stato reintegrato in servizio. E la stessa occupazione di Gorizia che fu magnificata come un fatto, che rialzò il morale del nostro esercito e dell'Italia, a giudizio anche del più modesto fra gli ufficiali, provvisto di un certo buon senso, non fu che un errore grave, non essendo in nostro potere tutta la corona dei monti dominanti la città e la conca dove risiede, per cui poteva esser battuta a soli duemila metri, anche cioè colle artiglierie di piccolo calibro. Ognuno sa quale vita si menasse a Gorizia, obbligati a stare rifugiati nelle cantine quando ai nemici così piaceva, mentre, d'altra parte, era estremamente pericoloso il transito dei ponti sull'Isonzo. Che se gli austriaci non ridussero la città un mucchio di rovine, ciò avvenne perchè non tornava loro conto, avendo la sicurezza di riprenderla quando loro fosse pur dato, come purtroppo avvenne dopo Caporetto.

L'avanzata della Bainsizza magnificata come una grande vittoria fu anzitutto inopportuna, perchè compiuta durante il crollo dell'esercito russo, il che permise al nemico di concentrare sul nostro fronte forze poderose. E di conseguenza rappresentò un maggiore sforzo da parte nostra, con consumo altissimo di effettivi, senza che strategicamente ne venisse alcun danno al nemico, visto che dopo l'enorme sforzo compiuto con grandissime perdite non fu possibile a noi mantenerci sul ciglione di Chiapovano e minacciare Lubiana. Viceversa a nostro danno l'avanzata produsse un pericoloso allungamento del fronte, nel cui fianco sinistro restavano piantate quelle spine che erano i due forti di Santa Maria e di Santa Lucia e lo sbocco della testa di ponte di Tolmino, donde passò il nemico nelle giornate di Caporetto.

Dunque chi aveva giudicata quella cosiddetta vittoria come una pessima azione strategica non si era sbagliato.

Nè meno disastrose furono le azioni minori. Così si dica dell'azione dell'Ortigara del giugno 1917 che finì col massacro inutile di molti battaglioni alpini, poichè le posizioni occupate dovettero essere subito abban-

donate; così pure si dica della tentata conquista del monte Kuk e del Vodice nel maggio 1917, seguita dalla controffensiva nemica del 3 e 4 giugno che costò a noi perdite enormi, poichè alcuni reggimenti perdettero fino all'8 per cento dei loro effettivi e quasi tutti gli ufficiali. Infine negli assalti al S. Gabriele e al S. Marco dell'agosto 1917 lasciò la vita il fior fiore della nostra gioventù.

Non credo che alcuno in buona fede possa sostenere che il Cadorna fosse un geniale condottiero di eserciti, ben visto ai combattenti, dai quali si teneva quasi sempre lontano.

E veniamo all'ultima fase, a Caporetto, di cui la relazione si occupa largamente, e il cui ricordo fa sanguinare il cuore di ogni italiano.

Anche questa volta, come nell'invasione del Trentino, i tedeschi erano già alle porte d'Italia e il Comando Supremo nulla sapeva, nulla intuiva malgrado fosse informato, anche da ufficiali disertori, delle grandi forze austro-germaniche e dell'immenso potentissimo materiale di artiglieria e di ogni altro apprestamento bellico che si ammassava contro di noi facendo presentire a chi non fosse cieco o incosciente una offensiva in grande stile, di cui si precisava anche l'ora ed il punto di attacco. Il Comando Supremo, malgrado tutto ciò, riteneva si trattasse di un apprestamento difensivo o controffensivo, come ci assicurava anche qui il ministro del tempo di allora generale Giardino nella seduta del 24 ottobre, cioè a dire quando era già cominciato il bombardamento delle nostre posizioni. Nè alcun rafforzamento o quasi era stato approntato sulle posizioni più avanzate della Bainsizza, come si rileva dal cenno riassuntivo del volume primo della relazione della Commissione d'inchiesta; posizioni che perciò si dovettero abbandonare a precipizio lasciando quasi tutte le artiglierie.

Il disarmo delle opere del Tagliamento, ordinato dal comandante supremo fin dall'autunno del 1915, rese più gravi le condizioni della ritirata, come fu ugualmente disastroso per noi il soverchio avvicinamento di tutti i nostri impianti degli ospedali e dei magazzini di ogni genere dislocati a pochissima distanza dalla prima linea e che andarono perciò completamente perduti.

Nelle seconde linee poi mancavano le difese necessarie e nessuna massa di riserva era pronta per accorrere là dove il bisogno lo

richiedesse, come mi assicurava non so se l'onorevole Storoni od altro collega, parlando di una visita fatta al fronte in quei giorni. Attraverso le nostre prime linee si poteva entrare ed uscire con la massima libertà senza alcun disturbo da parte di alcuno. Ed attraverso questa libertà filtravano gli informatori nemici, filtravano le spie, che operavano a nostro danno. Ma tuttocì era perfettamente indifferente per il Governo di Udine dove, anzichè alle vicende della guerra, si pensava a fare della politica, decretando dimissioni di Ministri, ostracismi a ministri e sognando dittature militari.

Quali dunque le cause del rovescio? È necessario ripeterlo?

L'esercito era logorato dallo strazio, che se ne era fatto durante due anni e più di guerra, e non intendeva più di sopportare i sacrifici di sangue che riteneva inutili.

La relazione della Commissione d'inchiesta qualifica questi sistemi come infelici sacrifici di sangue.

I soldati non avevano più fiducia nei capi, verso alcuni dei quali sentivano anzi odio e rancore perchè notoriamente facili ad ordinare le forme collettive di esecuzioni capitali.

Scarsi ufficiali di grado elevato si vedevano raramente sulle prime linee, ciò che faceva pensare al soldato che costoro si preoccupavano soltanto della propria vita, non di quella dei combattenti destinati al macello.

Ho potuto leggere io stesso una lettera di un soldato del mio collegio, che così scriveva alla sua famiglia:

«Oramai siamo stanchi di farci massacrare perchè noi siamo destinati tutti a morire, ma piuttosto che morire noi abbiamo deciso con gli austriaci, d'accordo, che la guerra ha da finire. Col primo novembre noi lasceremo le armi e la pace sarà fatta».

È un documento criminaloide, ne convengo. Ma che cosa possiamo pretendere dalla mentalità di un povero contadino lasciato per dei mesi a tu per tu con la morte, nel fango delle trincee e mai cambiato di turno, mai mandato in seconda linea, che assisteva continuamente alle fucilazioni dei compagni sol perchè avessero mostrato delle incertezze, che era sottoposto insomma a tutte le torture a cui non può resistere chi non sia un martire od un eroe?

Non so se la propaganda disfattista abbia potuto influire sul morale del soldato, se

la nota del Papa od altro abbia potuto accelerare questo movimento di dissoluzione. Non lo so, nè potrei affermarlo o negarlo, ma ritengo fermamente che se la resistenza delle truppe non fosse stata fiaccata da tutte le altre cause di ordine militare e morale questa pretesa propaganda non avrebbe fatto presa. Il malcontento serpeggiava da un pezzo nelle trincee e il Comando Supremo ne era stato avvisato da diversi cappellani militari, ma, secondo il solito, non volle prestarvi fede.

E Cadorna, il principale colpevole di questa rovina, credette potere allontanare dalle sue labbra l'amaro calice delle responsabilità coll'indegno comunicato del 28 ottobre, che dovette essere corretto dal Governo, scaricando ogni colpa sulle truppe e additandole al disprezzo di tutti, amici ed avversari. Se altra colpa non avesse questo uomo, basterebbe un tal fatto per renderlo passibile delle più gravi sanzioni.

Ma come poté avvenire il miracolo della trasformazione del fuggiasco, dello sbandato di Caporetto nel fiero difensore del Piave e del Grappa e nell'eroico vincitore di Vittorio Veneto? Bastò semplicemente cambiare metodo.

Allorquando Armando Diaz seppe trovare la via del cuore del nostro buono, paziente, meraviglioso combattente, quando cessò il logoramento inutile e sanguinoso dei reparti non più condannati a stare dei mesi nel fango della trincea continuamente a tu per tu con la morte, quando si stabilirono turni regolari di prima linea e non si lesinarono le licenze, quando cessarono le decimazioni ferocemente bestiali, allora quello stesso sbandato di Caporetto ritornò il meraviglioso soldato dei primi mesi della guerra, pieno di entusiasmo, di iniziativa, di coraggio materiale di primo ordine, ritornò il primo soldato del mondo.

Questa è la verità sullo sciagurato episodio di Caporetto. E i veri responsabili di esso devono essere sottoposti alle giuste sanzioni, che non possono limitarsi ad un semplice atto amministrativo, quale è il collocamento in congedo annunciatoci dal presidente del Consiglio.

Onorevoli colleghi, ho finito.

Non so se le mie parole abbiano potuto suonar male a qualcuno; ma io non ho avuto che un solo scopo: rendere giustizia al valore inconcusso del nostro soldato, dimostrare che se gravi iatture si addensarono e caddero sulla nostra patria, la colpa non è del soldato, ma di coloro

che durante due anni e mezzo di guerra ne fecero scempio.

Chi ha saputo comandare ha saputo farsi obbedire, e noi dobbiamo pretendere, insieme alla meritata apoteosi del nostro soldato, che le sanzioni, pari alle colpe, ricadano su coloro che le hanno meritate.

Per gli errori e l'incapacità di costoro, l'esistenza, più che la fortuna della Patria, fu in grave ed imminente pericolo. Chi non ricorda le infauste giornate che seguirono il doloroso rovescio? Giornate di lutto e di dolore!

È giusto pertanto, è necessario che essi rispondano del danno arrecato alla Patria. E pretenderlo non significa sabotare la vittoria, ma farla rifulgere di luce più vivida perchè si ha la riprova che essa fu conquistata malgrado difficoltà insormontabili. La dobbiamo ai nostri morti che attendono, giustizia.

FOSCARI. Come colonnello, in trincea, li ha visti!

LIBERTINI GESUALDO. Onorevole Foscari, con lei, valoroso ammiraglio, non posso certamente contendere!...

FOSCARI. Ma io qualche volta ci sono stato!

LIBERTINI GESUALDO. Mi lasci dire. Posso affermare che da parte mia non c'è, nè ci può essere alcuna idea di persecuzione contro un uomo che è condannato dalla pubblica opinione, ciò che forse non si può affermare da parte di coloro che intendono difenderlo a tutti i costi per ragioni politiche e partigiane.

FOSCARI. È inutile, perchè la storia non muta!

LIBERTINI GESUALDO. Non lo dico io, ma lo dice il paese, lo dicono i combattenti, non quelli dei comizi, onorevole Foscari, ma quelli delle trincee.

Lo dicono i contadini, che ritornano dalla guerra, e questa è la verità.

Del resto anche parecchi colleghi di quella parte della Camera, che erano tra i più strenui difensori ad ogni costo e glorificatori del Cadorna, dopo Caporetto si sono cambiati in fieri accusatori. Qualcuno avrebbe voluto per lo meno condannarlo a morte.

Ho la coscienza di aver sempre portato sull'uomo il medesimo pensiero, di non aver mai avuto fiducia in lui. Ho detto quello che ho creduto di dire, onestamente, lealmente, alla Camera ed al paese, quasi per un sentimento di dovere; e i colleghi

vorranno riconoscere la mia assoluta buona fede nella difesa del nostro paese e del nostro esercito. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

#### Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per le terre liberate.

NAVA CESARE, *ministro della ricostituzione delle terre liberate*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 24 luglio 1919, n. 1425, che sostituisce con altro articolo l'articolo 25 del testo unico 27 marzo 1919, n. 426, sul risarcimento dei danni di guerra;

Conversione in legge del Regio decreto 13 luglio 1919, n. 1236, che modifica il primo comma dell'articolo 30 del testo unico per il risarcimento dei danni di guerra, approvato con decreto luogotenenziale 27 marzo 1919, n. 426, relativamente alla composizione della Commissione superiore sedente a Venezia;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 marzo 1919, n. 395 e del decreto Reale 20 luglio 1919, n. 1336, relativo alla nomina delle Commissioni per l'accertamento e la liquidazione dei danni di guerra nelle provincie di Belluno, Treviso, Venezia, Vicenza, Udine, Brescia, Mantova, Rovigo, Padova e Verona.

Chiedo che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro per le terre liberate della presentazione di questi disegni di legge.

L'onorevole ministro chiede che siano inviati alla Giunta generale del bilancio. Se non vi sono opposizioni, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Invito l'onorevole Marcello a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

MARCELLO. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 maggio 1918, n. 742, che accorda un compenso di costruzione ai piroscafi in legno adibiti esclusivamente ai trasporti di merci e costruiti nei cantieri nazionali; (1129)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 febbraio 1919, n. 307, che detta norme per la indennità di espropriazione e per la liquidazione del contributo in dipendenza del piano regolatore edilizio e di ampliamento della città di Roma; (1228)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 giugno 1919, riguardante l'Istituto nazionale di mutualità e di previdenza tra il personale postale, telegrafico e telefonico. (1240)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

**Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo sulla relazione della Commissione d'inchiesta, istituita con Regio decreto 12 gennaio 1918.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciani.

LUCIANI. Ho chiesto la parola, e la terrò assai brevemente, per esporre poche considerazioni e per rivolgere al Governo qualche raccomandazione, che mi è stata suggerita dalla lettura del documento che esaminiamo.

Di questo documento, se dovessi dare un giudizio sintetico, direi che presenta i difetti dei suoi pregi.

La Commissione ha proceduto nel suo lavoro con grande scrupolosità d'indagini, con grande serenità e ha raccolto il frutto di tale lavoro in una mirabile relazione nella quale nulla è taciuto, e tutto è esposto con la più grande obiettività. Questa relazione sembra preparata piuttosto per un tribunale che per un'assemblea politica. Essa invece, prima forse che di chi aveva il compito di giudicare, è venuta in possesso della pubblica opinione, è stata data in pascolo ai partiti; e i partiti vi si sono avventati sopra, cercando ciascuno di convertire a proprio beneficio gli elementi che a ciò si prestavano.

Ora io ritengo, onorevoli colleghi, che anche da noi essa debba essere esaminata con animo di giudice, con oblio assoluto degli interessi di parte. Discutere dell'inchiesta con spirito partigiano significa fare opera contraria non solo agli interessi, ma anche alla dignità del paese.

Ciò però non vuol dire che si debba usare al paziente lavoro della Commissione un trattamento di rassegnata indifferenza.

L'onorevole Nitti annunciò l'altro giorno alla Camera alcuni provvedimenti riguardanti il collocamento a riposo o in posi-

zione ausiliaria di sette generali e dichiarò che il Governo non è disposto a prendere altri provvedimenti.

Questa dichiarazione, ispirata forse al desiderio di vedere presto chiuse le tristi polemiche sopra un increscioso argomento, mi è parsa troppo frettolosa. Io vorrei pregare l'onorevole Nitti e il ministro della guerra di riflettere se non sia il caso di tornare sopra le loro deliberazioni, di considerare se ragioni di giustizia e di equità non impongano al Governo il dovere di fare qualche cosa di più.

A mio avviso, non si sarà tratto dall'inchiesta il beneficio che era lecito sperarne, se non si sarà provveduto anche alle riparazioni dovute alle innumerevoli vittime secondarie della guerra, qualunque fosse il posto che occupavano nella gerarchia militare alla quale appartenevano.

Durante la guerra poco meno di mille ufficiali furono esonerati dal comando loro affidato. Durante il regime Cadorna furono esonerati, se le mie informazioni sono esatte e precisi i dati che ho potuto raccogliere, 217 generali; 255 colonnelli o incaricati del comando di un reggimento; 355 tenenti colonnelli, maggiori ed ufficiali inferiori.

Durante il regime Diaz, sono stati esonerati 35 generali, 59 colonnelli e comandanti di reggimenti, 82 tenenti colonnelli e ufficiali inferiori. Il confronto tra le cifre riferentisi ai due capi di stato maggiore è la più chiara dimostrazione di quella verità che è entrata nella coscienza del paese: che, cioè, gli eserciti moderni e maggiormente l'esercito italiano, composto di uomini di svegliata intelligenza e ribelli ai soprusi, si governano più col regime paterno che col regime di terrore. Il regime Cadorna, con la esonerazione di 807 ufficiali, ci ha condotto a Caporetto: il regime Diaz, con l'esonerazione di 176 ufficiali ci ha condotto alla vittoria. (*Commenti a destra*).

Non si può non giudicare soverchio il numero complessivo degli esonerati, quando si considera che in Francia, con una durata della campagna notevolmente superiore alla nostra, e con un numero di soldati sotto le armi quasi doppio, i generali esonerati non furono in complesso più di 180.

Non posso dire quanti siano stati gli esonerati negli altri gradi, perchè non mi è riuscito di saperlo.

È noto che la Commissione nominata dal Governo per riesaminare la posizione

degli esonerati ha lavorato lungamente, alacramente, ed attivamente, ed ha compiuto o sta per compiere il suo lavoro. Molti ufficiali sono stati reintegrati nella loro posizione; ma molti altri, che costituiscono il maggiore numero, si lamentano che anche questo secondo giudizio non sia riuscito abbastanza sereno e sia risultato influenzato dalle primitive disposizioni del Comando Supremo. Gli interessati si dolgono soprattutto di non essere stati interrogati ed invocano che una nuova Commissione, possibilmente presieduta da un magistrato, riprenda ancora una volta in esame la loro posizione.

Non so se tali doglianze e le conseguenti domande siano giustificate dalle circostanze; ma io chiedo all'onorevole ministro di dare alla Camera notizie precise intorno ai criteri ai quali è stata ispirata l'opera compiuta dalla Commissione per le reintegrazioni, ed all'opportunità di dare ancora una soddisfazione morale a coloro che si credono tuttavia ingiustamente colpiti.

Ma, come dicevo, credo che un'altra opera di giustizia si debba compiere, ed è quella di riesaminare i piccoli casi, quelli che hanno colpito non gli ufficiali generali o gli ufficiali superiori, che trovano facilmente la via della riparazione, ma i soldati ed i graduati di truppa, quelli che per la guerra hanno maggiormente sofferto, le vittime, molte anche assolutamente innocenti, di un rigore eccessivo, che la Commissione di inchiesta ha apertamente biasimato.

Molti graduati di truppa sono stati sottoposti a degradazione, molti soldati, anche per colpe lievi, sono stati sottoposti a gravi condanne, che troppe volte hanno inflitto la pena capitale. La pubblica opinione infine è sotto la dolorosa impressione, suscitata o acuita dalle tendenziose pubblicazioni dei giornali, di una serie non piccola di esecuzioni sommarie, che forse non sempre erano richieste da imprescindibili necessità militari, o giustificate dalle inesorabili esigenze della disciplina. Occorre che la sensibilità delle nostre popolazioni abbia una conveniente soddisfazione: occorre che si sappia che, se il turbine della guerra fece delle vittime, è aperta a queste, è aperta alle loro famiglie la via della riabilitazione.

Molte degradazioni furono, anche per colpe lievi, fulminate. Di un buon numero di esse è cancellato il ricordo, perchè i colpiti hanno con la buona condotta posteriore riacquisito il loro grado; ma a molti, an-

che per la fine della guerra, è mancato il tempo necessario per ottenere la riabilitazione. Si provveda in qualche modo perchè essi non restino per sempre sotto l'incubo dell'onta subita.

E parliamo delle condanne. Esse furono, anche per le dolorose esigenze della disciplina, pronunziate spesse volte frettolosamente, senza dare ai giudicabili neanche tutte le garanzie richieste dalle leggi militari. Recentemente, con lodevole provvedimento i processi dei tribunali di guerra erano stati sottoposti a sistematica revisione, per effetto della quale ne erano attenuate le conseguenze.

Sopravvenuta la recente amnistia, credo che il lavoro di revisione sia stato interrotto, nella supposizione che a tutti gli interessati sia sufficiente sollievo il condono o l'attenuazione della pena, comunque ottenuta. Ma questo non basta, onorevoli colleghi, perchè un decreto di amnistia non cancella la vergogna che deriva anche da una sentenza ingiusta. Vorrei che fosse dato ai condannati o alle loro famiglie il modo di domandare ugualmente la revisione del processo tutte le volte che si credano ingiustamente colpiti dalla condanna. Il lavoro non sarà breve, ma nessun lavoro deve essere giudicato troppo gravoso quando si tratta di compiere opera doverosa di equità.

Non posso infine sorvolare sul doloroso argomento delle decimazioni, intorno alle quali l'opinione pubblica si è in questi giorni tanto appassionata. E non a torto, perchè sanguina il cuore quando si pensa che, mentre al di là delle trincee il nemico faceva strazio della carne dei nostri fratelli, al di qua una giustizia crudele, inumana e spesse volte cieca, spezzava la vita di giovani che dopo avere durato lunghe fatiche di guerra, dovevano finire ignominiosamente, sotto l'angoscia straziante di lasciare alle famiglie un'eredità d'infamia.

Devo per dovere di coscienza, perchè al cospetto di tali doveri non esistono distinzioni di partiti, richiamare l'attenzione del Governo sul sistema folle e delittuoso spesse volte seguito in tali sommarie esecuzioni.

La decimazione è un antico istituto adottato per forza inesorabile di cose in tutti gli eserciti; ma nella sua essenza esso si presenta nella forma meno odiosa di un atto di clemenza che risparmia l'espiazione ad una parte dei colpevoli, quando la rigorosa applicazione della pena colpirebbe



un gran numero di individui riconosciuti ugualmente colpevoli, o ugualmente presunti tali.

Ma la decimazione viene snaturata e si rende enormemente più odiosa quando, sotto il pretesto dell'esemplarità, si applica senza discernimento, senza un'istruttoria, anche rapida e sommarissima, coinvolgendo nella stessa sorte colpevoli e incolpevoli e comprendendovi persino coloro che erano notoriamente assenti quando la delittuosa infrazione si verificava. Ora, è sommamente incretinoso constatarlo, così si è talvolta proceduto.

Personalmente posso citare il caso di un militare del mio collegio, che, sebbene nel momento in cui il fatto che dette luogo alla repressione fosse lontano, tuttavia ritornato al suo posto ebbe ad apprendere che il suo nome era stato sorteggiato: e dovette perciò subire la fucilazione. (*Commenti*).

Ebbene, i genitori, il padre e la madre, doloranti, sono venuti da me a piangere, a protestare sdegnosamente, non tanto per la perdita del figlio, quanto per la vergogna che ha, forse irreparabilmente, colpito la famiglia.

Mi sono rivolto al ministro per l'assistenza militare, gli ho segnalato il caso con tutti i suoi particolari, ho indicato il nome dei compagni che possono attestare l'assenza, ho invocato il suo interessamento; ma finora, purtroppo, senza nessun risultato.

Onorevole ministro, è necessario, è doveroso, che tutti i casi di decimazioni siano riesaminati, sia perchè le famiglie delle vittime siano purgata dalla vergogna, sia perchè ad esse sia accordata la pensione, che deve considerarsi come un minimo di riparazione.

DA COMO, *ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra*. Ma si dà, si dà.

LUCIANI. Ma si dà a chi?

DA COMO, *ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra*. Alle famiglie dei decimati, per i quali manca un regolare giudizio, una sentenza di condanna, si concede la pensione. È una massima che ho decretata sino dal due luglio...

LUCIANI. Prendo atto delle dichiarazioni, che l'onorevole ministro fa alla Camera.

DA COMO, *ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra*. Se vi sono casi nei quali non sia stata concessa in

passato la pensione, per non essere stata approfondita l'indagine, si procederà alla revisione. E sarò grato a quegli onorevoli colleghi, che denunciassero i possibili casi. Ad ogni modo, ripeto, la revisione si farà di ufficio.

LUCIANI. Sono soddisfatto di avere offerto occasione al ministro di dare alla Camera e al Paese questi precisi affidamenti. È dunque bene inteso che tutti i casi di decimazione saranno sottoposti a revisione; ma la revisione deve avere per oggetto non soltanto la concessione della pensione che, come ho detto, deve considerarsi come un minimo di riparazione, ma altresì un atto solenne dal quale risulti pienamente reintegrato l'onore della famiglia. Queste perdite prodotte dalle decimazioni ingiustamente applicate sono le più dolorose e reclamiamo perciò su di esse tutta l'attenzione del Governo.

La revisione poi dovrebbe essere subito accordata, quando la famiglia la reclama; almeno questo provvedimento di giustizia non dovrebbe subire ritardo di sorta. Se vittime innocenti sono state immolate alle inesorabili necessità della guerra, è debito d'onore per il Paese che nulla sia tralasciato perchè le famiglie abbiano la piena riparazione economica e morale. (*Benissimo!*)

DUGONI. E quelli che hanno ordinato le fucilazioni non debbono essere puniti?

LUCIANI. Di quelli non voi soltanto, ma tutti reclamiamo la punizione, se l'ordine fu arbitrario.

Invoco che anche per le decimazioni si assodino le responsabilità, e mentre da una parte si ristabilisca l'integrità economica e morale delle famiglie, dall'altra non si risparmi la sanzione a coloro che abusano delle loro facoltà.

Ma, dopo avere reclamato giustizia per chi vi ha diritto, dobbiamo riconoscere che, come il rovescio di Caporetto non fu un triste privilegio dell'esercito italiano, così le condanne e le decimazioni, necessarie o arbitrarie, hanno accompagnato le operazioni militari di tutti gli eserciti. È bene che questo si sappia, perchè la nostra discussione non inasprisca i rancori che conviene per amor di patria sopire, e perchè le nostre popolazioni non restino sotto l'impressione che l'episodio di Caporetto oscuri tutta la fulgida epopea della nostra guerra vittoriosa.

Mi consenta la Camera di rilevare alcune cifre, molte delle quali sono cono-

sciute dai colleghi, ma che è bene non sfuggano in questa discussione.

Che cosa ci è costata la ritirata di Caporetto? La cifra di 305,000 uomini, fra morti, feriti e prigionieri, è certamente ingente. Ma quasi tutti gli altri eserciti subirono rovesci presso a poco uguali. Basta ricordare, ad esempio, la disfatta subita nella Champagne dall'Inghilterra, le cui perdite ascsero tra morti e feriti a 200,000 uomini, 110,000 tra morti e feriti e 90,000 prigionieri. La Russia, nella campagna dei Laghi Masuriani, perse 160,000 uomini, dei quali 15,000 morti, 35,000 feriti e 110,000 prigionieri! E che dire dell'Austria che nella campagna dei Carpazi boscosi lasciò 400,000 prigionieri, come riferivano i bollettini dello stato maggiore russo? Ammettiamo pure che, come si disse, ci sia stata qualche esagerazione in questa cifra, ma certamente soltanto il numero dei prigionieri superò di gran lunga il totale delle perdite da noi subite nella ritirata di Caporetto.

FOSCARI. E i prigionieri austriaci di Vittorio Veneto?

LUCIANI. Quelli si riferiscono all'avvenimento risolutivo della nostra guerra; ma io mi limito a ricordare quelli che di fronte all'immane conflitto possono dirsi episodi. Che dirò della Francia, che nelle prime battaglie che precedettero quella della Marna, la Marna compresa, ebbe 130 mila morti, 370 mila feriti, 170 mila prigionieri, in tutto 667 mila tra morti, feriti e prigionieri?

Queste cifre dimostrano, onorevoli colleghi, che la guerra dalla quale siamo usciti fortunatamente vittoriosi ha avuto proporzioni gigantesche, e che nel giudicare i fatti singoli non si può non metterli in relazione con la grandiosità del conflitto e col numero sterminato di combattenti che vi erano impegnati. È perciò che quelle che una volta rappresentavano le perdite di tutta una campagna, di tutta una guerra, oggi rappresentano le perdite di un episodio.

E vengo a fare un raffronto delle condanne capitali. Mi soffermo solo su queste, perchè maggiormente commuovono la pubblica opinione.

Le condanne capitali eseguite in Italia, se i dati sono esatti, ascendono a 729. In Francia hanno raggiunto la cifra di 1627. Queste cifre non hanno bisogno di commenti. Esse dimostrano che noi non siamo stati nelle condanne più corrvivi di quel che si sia stato nell'esercito francese.

Le esecuzioni sommarie ascsero da noi a 114. Torno a dire che, se pure si trattasse di una sola, bisognerebbe a quella rivolgere tutta l'attenzione, perchè le esecuzioni sommarie sono la negazione della giustizia, non lasciando a chi ne è vittima nessuna garanzia di giudizio, e molte volte neanche la soddisfazione di esporre le proprie ragioni, le proprie giustificazioni. Ma detto questo, bisogna riconoscere che le esecuzioni sommarie non furono da noi più numerose che altrove. In Francia, soltanto nella ritirata della Marna un solo corpo d'armata, il 18º, subì non meno di 270 fucilazioni. Nella stessa Francia durante la ritirata del Grand Couronné, nell'agosto 1914, reggimenti interi del 15º corpo furono decimati, e infine dopo la fallita offensiva del 1917, generalissimo il Nivelles, molte altre fucilazioni furono sommariamente eseguite.

La guerra, o signori, è stata sempre la glorificazione della violenza. Lungi dall'essere attenuata dal progresso della civiltà, si è resa sempre più inumana, come purtroppo la storia recente dimostra. Analizzarne i singoli fatti significa constatarne tutte le ingiustizie e le crudeltà, alle quali, almeno nei minuti episodi, nessun esercito si sottrae.

Non parliamo dell'esercito austriaco, perchè tutti conoscono a quale regime di terrore esso era sottoposto, e come i soldati austriaci fossero, anche per lievi mancanze, assoggettati a vere torture.

Non ho la cifra complessiva dei soppressi per fucilazione; so che in un solo giorno il 71º reggimento ebbe 44 soldati fucilati.

Ma, onorevoli colleghi, la relazione non ci sottopone soltanto l'orrore dei fatti che sono, purtroppo, l'argomento preferito dai commenti dei giornali; essa ci solleva in più spirabil aere quando con la stessa obiettività enumera fatti che basterebbero da soli a rendere orgoglioso un esercito. Senza diffondermi in una enumerazione che per i colleghi non sarebbe nuova, mi limito ad accennare brevemente ai gloriosi episodi della cavalleria, dell'artiglieria e dell'aviazione, che si leggono a pagine 197, 215 e 223.

FERRI GIACOMO. E la fanteria?

LUCIANI. Della fanteria è persino superfluo parlare, perchè tutti sanno quali prove di sacrificio abbia dato e quanto abbia sofferto, durante tutta la guerra. Le guerre precedenti avevano dimostrato che essa è la regina delle battaglie; la guerra

recente dimostra che ne è anche la vittima più gloriosa.

Desidero però, prima di lasciare la parola, rievocare due episodi i quali dimostrano ad un tempo lo spirito di abnegazione che ha guidato l'opera dei combattenti di tutte le armi e di tutti i gradi e il sentimento di fratellanza che ha vincolato tra loro soldati ed ufficiali. È bene che queste cose siano ricordate, anche per fare argine all'indegna campagna con la quale una parte della stampa, fortunatamente minima, tenta di avvelenare l'anima dei combattenti e di suscitare in loro l'avversione agli ufficiali. Nulla di più infondato e di più ingiusto.

Se i nostri lavoratori, e soprattutto i lavoratori della terra che hanno dato numericamente il maggior contributo alle trincee, hanno sopportato inauditi sacrifici e sono stati il più grande fattore della vittoria, anche la borghesia, la piccola borghesia, della quale l'altro giorno l'onorevole Nitti tesseva con parole ispirate l'elogio, non si è resa meno meritevole della riconoscenza del paese: questa borghesia che della guerra ha dovuto sopportare tutti i pesi senza nessun compenso, che ha dato il più forte contingente ai 200 mila ufficiali, 50 mila dei quali hanno lasciato nelle battaglie la vita o l'integrità personale. La percentuale è significativa e dimostra come tutte le classi, nessuna esclusa, abbiano saputo bene meritare dalla Patria.

Un generale, dice la relazione a pagina 433, era stato incaricato improvvidamente, coi sistemi che vigevano nei primi tempi della guerra, di sfondare tre formidabili ordini di reticolati senza avere mezzi corrispondenti. Il generale segnala al Comando superiore la difficoltà dell'impresa; ma il Comando superiore insiste. Allora colonne serrate di fanti sono gettate contro i reticolati; ma purtroppo tutti i reparti sono fulminati successivamente dal fuoco nemico. Un giovane ufficiale, al quale toccava con la sua colonna tentare ancora una volta l'impresa, si presenta al generale e gli dice: « Signor generale; consideri se non sia il caso di risparmiare quest'ultimo tentativo! »

Il generale, che pure era dello stesso avviso, è tuttavia costretto a confermare l'ordine e a rimproverare il giovane ufficiale, così che questi risponde: « Non è per me, signor generale, è per i miei soldati! Quanto a me, mi dia un bacio!... » Ottenutane licenza, egli abbraccia il generale, lo bacia

e corre a mettersi alla testa della colonna, che avanza verso il suo destino. Pochi minuti dopo, l'ufficiale aveva pagato alla Patria l'ultimo tributo!

E che dire della fulgida condotta della 19ª divisione e del glorioso ufficiale che la comandava, il generale Villani?

Essa apparteneva al 27º corpo d'armata. In una conferenza che il comandante di quel corpo tenne sul caposaldo di Jeza, si indugiò a dimostrare tutta l'importanza della posizione, soggiungendo che era impegno d'onore della 19ª divisione di difendere quel caposaldo contro gli assalti nemici, che purtroppo si prevedevano imminenti. Il generale Villani, fremente, rispose: « A Jeza, se occorre, morremo tutti! »

Venne l'infausta giornata del 24 ottobre; la 19ª divisione resistette lungamente e disperatamente agli assalti non di una sola divisione nemica, ma di tre divisioni germaniche e di una austriaca. Finalmente; decimata, ridotta da 12 mila a 1300 uomini, deve disfarsi. Il generale Villani cede gli uomini superstiti al terzo corpo d'armata; vi si aggrega anch'egli; combatte instancabilmente fino alla sera coi suoi soldati e quando la morte assolutamente lo rifiuta, egli, che non intende sopravvivere alla sconfitta, si toglie volontariamente la vita.

Davanti a fatti di questo genere, la Commissione nella sua scrupolosità e coscienza, osserva: « La Commissione, che pure nelle estreme comunicazioni da lui fatte, rileva ed ammira la serena nobiltà dell'animo, al suo valore sfortunato rispettosamente s'inchina ».

Sono gesta degne degli uomini di Plutarco!

Riassumendo, onorevole colleghi, ho cercato di dimostrare che il documento che ci sta sotto gli occhi è ricco di preziosi ammaestramenti. Esso rivela non poche di quelle che potrebbero essere chiamate piccole grandi ingiustizie: piccole per la modestia degli uomini ai quali si riferiscono, grandi per la santità dei sentimenti che hanno ferito. Cessato il periodo turbinoso della guerra, nessuna riparazione dev'essere trascurata, nessuna sanzione risparmiata.

Sottoporre la relazione ad una interpretazione astiosa o partigiana, significa tentare di avvelenare l'anima del Paese. Essa contiene la storia della sciagura maggiore della nostra guerra, la storia di un giorno di smarrimento, di stanchezza, pur-

troppo anche d'inganno, ordito dal nemico con perversa scaltrezza.

Non tutte le conseguenze del rovescio di Caporetto furono dannose. Ho sentito ufficiali competentissimi affermare che, riguardato dal punto di vista strettamente militare, il ripiegamento sul Piave fu vantaggioso, perchè ci permise di accorciare grandemente il fronte troppo esteso e ci risparmiò forse un disastro ben maggiore e forse decisivo, che avrebbe compromesso l'esistenza di tutto l'esercito, se un'offensiva nemica altrettanto fortunata si fosse sferrata dall'Altipiano di Asiago. E il rovescio di Caporetto può considerarsi perfino come una fortuna, se si considera che valse a dare al Paese, addormentato anche esso nell'immobilità della guerra di posizione, il senso della grandezza del pericolo, a cementare l'anima della Nazione nella volontà di vincere ad ogni costo! (*Bentissimo!*)

Accanto a Caporetto, accanto alla storia dolorosa di un episodio, c'è, onorevoli colleghi, una storia più grande, una storia che non è stata completamente scritta, sebbene si siano stampati molti volumi, ma che è scolpita nell'anima di tutti gli italiani: la storia della nostra definitiva vittoria, la più grande e la più decisiva che ricordino i secoli; la storia di tutto quel meraviglioso tessuto di ardimenti e di sacrifici, sopportati con indomita fierezza non soltanto sulla linea di battaglia, ma anche all'interno del Paese dalla popolazione civile; la storia di eroismi, di audacie fortunate e sfortunate, le quali valsero a portare d'un balzo il nostro esercito, rinsaldato dalla sventura, come rinsaldato dalla sventura era stato l'animo del Paese, dalle rive gloriose del Piave alla conquista dei sacri confini d'Italia, all'occupazione delle città che hanno formato per secoli l'aspirazione e il sospiro di tante generazioni e di tanti martiri, a dare all'Italia il serto della vittoria, e, ciò che più importa, a sollevarla a quell'altezza morale che oggi ha raggiunto nel mondo e che, per la virtù dei suoi figli, conserverà intatta nei secoli. (*Applausi — Congratulazioni.*)

#### Presentazione di relazioni e di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Alessio, Callaini e Pavia a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

ALESSIO. In nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare

alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Modificazione del ruolo organico del personale del Ministero del tesoro, dell'avvocatura erariale, delle ragionerie dell'Intendenza di finanza.

CALLAINI. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 gennaio 1919, n. 155, che proroga il termine per l'esecuzione delle opere comprese nel piano di risanamento e di ampliamento della città di Palermo; (1226)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 maggio 1919, n. 775, che prescrive agli esercenti di ferrovie concesse all'industria privata, di tramvie a trazione meccanica e di linee di navigazione interna in pubblico servizio di adottare la giornata lavorativa di otto ore, e contiene inoltre provvedimenti economici a favore del personale addetto ai servizi militari. (1232)

PAVIA. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 marzo 1919, n. 456, che approva la convenzione per la costruzione in Bergamo di un edificio ad uso degli uffici giudiziari; (1180)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 luglio 1919, n. 1143, portante disposizioni per il funzionamento delle provincie, dei comuni e degli altri enti locali delle regioni già invase o sgombrate, per compensarle della perdita di entrate a causa della guerra e metterli in condizioni di far fronte alle maggiori spese obbligatorie dipendenti dalla stessa causa; (1148)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 marzo 1919, n. 467, che modifica le disposizioni della legge 14 luglio 1912, n. 835, circa l'equo trattamento del personale addetto ai pubblici servizi e di trasporto e gli articoli 214 e 215 del Regio decreto 9 maggio 1912, n. 1447, concernente le ferrovie e gli automobili. (1230)

PRESIDENTE. Le relazioni testè presentate saranno stampate e distribuite.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge

per facoltà straordinarie al Governo del Re in materia tributaria.

Chiedo che sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge. Egli ha chiesto che sia trasmesso all'esame della Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo sulla relazione della Commissione d'inchiesta istituita con Regio decreto 12 gennaio 1918.**

**PRESIDENTE** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi, che ha presentato il seguente ordine del giorno :

« La Camera, confermando i suoi sentimenti di gratitudine e di ammirazione all'esercito nazionale che, affrontando i maggiori sacrifici, salvò la patria e la civiltà chiudendo la guerra con la gloriosa vittoria dell'ottobre 1918, passa all'ordine del giorno ».

**COTTAFAVI.** Se avessi dovuto seguire l'impulso del mio sentimento, non avrei preso la parola in questa discussione; ma il modo, col quale la relazione della Commissione d'inchiesta venne divulgata e commentata in vario senso, mi ha convinto di essere tenuto ad esporre il mio pensiero in argomento.

Speciali circostanze, all'infuori della volontà della Commissione e del Governo, diedero luogo all'inconveniente pel quale, mentre pochi deputati avevano a loro disposizione i volumi della poderosa relazione, intanto se ne ammannivano nei giornali diffusi ed abbondanti estratti, qualcuno dei quali tendenziosamente riportava le pagine più dolorose ed impressionanti.

Così le polemiche vivaci e gli appassionati dibattiti fervevano già da qualche settimana nel paese, mentre non ancora l'Assemblea dei rappresentanti aveva avuto modo di occuparsi delle conclusioni della Commissione. Ciò naturalmente ha contribuito a creare una situazione, non dirò febbrile, ma certo agitata e penosa, dalla quale conviene sollecitamente uscire affinché il paese possa ricomporsi nella calma e tranquillità che gli sono - più che necessarie - indispensabili per mettere in ef-

ficienza le proprie energie e per dedicarsi alle opere feconde della produzione. Perciò ritengo che l'aver accettato di affrontare subito questa discussione sia stato ottimo divisamento, essendo essa ormai divenuta inevitabile. Si tratta di una di quelle crisi che bisogna serenamente saper combattere e superare pel bene stesso della nazione.

Richiamare minutamente tutte le cause, le ragioni, i coefficienti che condussero un esercito già dieci volte vittorioso al gravissimo rovescio di Caporetto non soltanto tornerebbe doloroso - e la volontà del dolore deprime e non rinsalda la fibra umana - ma sarebbe cosa inutilmente superflua, dapoi che nessuno in questa Camera avrebbe modo di presentare una serie di fatti rovi che non sieno già stati esposti e valutati dalla Commissione d'inchiesta alla quale avrebbe potuto, anzi dovuto, comunicarli. Il nostro compito non è di analisi, ma di sintesi, di quella sintesi che Giuseppe Mazzini tanto raccomandava agli uomini politici.

Ho sentito menzionare i nomi dei generali che nella direzione della guerra si sono resi passibili di speciali provvedimenti. Finora non una voce, all'infuori del vibrato omaggio del ministro della guerra, ha evocato il nome dei tanti che sono morti sul campo. Le nostre discussioni si diffondono nel paese e fra le truppe e non si deve passar sotto silenzio l'eroismo dei caduti. I generali morti sul campo furono 18. I feriti furono 36, d'ogni regione d'Italia, quasi a cementarne l'unità col sangue sparso per essa. Non vi parlo dei colonnelli che sono legione. Confido che il ministro vorrà far distribuire il completo elenco nominativo degli uni e degli altri, vero Albo d'onore dell'Esercito e della Patria!!

Il numero dei generali caduti è dunque di molto superiore a quello dei colpiti, comunque, dal verdetto della Commissione. La quale, per altro, non ha mancato di ricordare il prode generale Villani che intendo la gravità dell'invasione nemica dichiarava ai comandanti: « A Jeza, occorrendo, morremo tutti ». Quando ormai si vide solo si fece saltare le cervella! Leggete, o colleghi, questa pagina, che finora non è stata menzionata fra noi. L'Italia può ancora contare su uomini degni di Plutarco!

Di aneddoti e d'episodi isolati non mi sembra sia da parlare perchè non si avrebbe nè tempo nè mezzo di vagliarne l'esattezza

e la veridicità, anche se enunciati con la massima buona fede.

Guardiamo anzitutto con quale paragone l'Italia entrò in guerra. Sappiamo che neppure l'Inghilterra e la Francia, e tanto meno gli Stati Uniti che entrarono tardi nel conflitto, erano pronti. Soltanto Germania ed Austria, che l'avevano voluto, si erano accinte ad esso con un corredo di armi e d'armati mai più veduto ed unico al mondo. La nostra non poteva essere che una preparazione affrettata, e quindi si verificò per noi quanto erasi già verificato per gli Stati più ricchi e da maggior tempo organizzati ed agguerriti. Nemmeno si sarebbe creduto, in Francia ed in Inghilterra, che si sarebbero sostituiti nella guerra addirittura i popoli agli eserciti, e che diaboliche invenzioni, come i gaz asfissianti e tanti altri mezzi di nocimento e distruzione, si sarebbero adottati violando il diritto delle genti e tutte le convenzioni internazionali che regolano la guerra.

Molti improvvisati giudici di cose militari, che oggi fanno tesoro del senno del poi, non avrebbero neppure immaginato che l'Italia — come risulta dalla relazione — entrò in guerra con una trentina di obici da 280 e 305, con 246 bocche da fuoco di medio calibro, compresi 112 campali pesanti da 149 e con 1,772 pezzi di piccolo calibro, a vrebbe posseduto, nell'ottobre 1917, 2,933 pezzi di medio calibro e 5,000 di piccolo; e ciò dopo di aver sostituito ben 4,000 bocche da fuoco rese inservibili!

E chi dei medesimi censori odierni avrebbe immaginato che le nostre artiglierie, dal maggio 1915 al maggio 1918, avrebbero sparato 35 milioni di colpi?

Perfino l'Inghilterra doveva acconciarsi ad attuare la coscrizione. La Francia, seguendo l'esempio dell'Impero Britannico alleato, chiamava in Europa le truppe di colore. Gli Stati Uniti, che menavano vanto di possedere soltanto poche decine di reggimenti di soldati, erano costretti ad apprestare in un biennio 5 milioni di combattenti, di cui una metà fu trasportata in Europa, mentre si riunivano nella Repubblica stessa altri 5 milioni d'uomini di riserva. E due anni ci vollero prima che quella possente federazione di Stati fosse in rado d'intervenire!...

L'Italia possedeva una scarsa artiglieria. Non ne evokerò le ragioni per cui tante volte si discusse e per tanti anni non si provvide a sufficienza. Il raggiungere mille bocche da fuoco sembrava un sogno di mente

militarista ed iperbolica. Aveva un esercito permanente che in tempo di pace giungeva a poco più di 200 mila uomini, e veniva considerata, da alleati e da nemici, come capace appena di fornire per la guerra 800 mila soldati. Ebbene, essa ha saputo mettere in campo circa 5 milioni di soldati, meravigliando l'Europa, sfatando le malevoli leggende di coloro che, atteggiandosi a lugubri profeti, favoleggiavano dell'impossibilità di un così largo contributo d'uomini e distruggendo la calunnia dell'insanabilità della piaga della diserzione.

L'Italia era — così si propalava — la nazione meno in grado di affrontare una grande guerra. Si aggiunga che la durata di questa non era preveduta nè prevedibile neppure da parte degli Imperi centrali che la predisposero, la vollero e la dichiararono, e che meritamente, nell'epilogo, ne furono le prime vittime, giusta punizione alla triste responsabilità d'aver provocato l'immane conflitto.

Con uno sforzo così immenso e straordinario era naturale che incessanti sacrifici, dolorose vicende, pericoli continui, avvenimenti sfortunati e sciagurati errori avessero a verificarsi presso un popolo ed una massa di combattenti in simili condizioni. È confortante il constatare che — ad onta del prolungarsi della guerra sempre più fiera, insidiosa e crudele in terra, in mare ed in cielo — l'Esercito per primo ed il Paese con esso, anche nei momenti di straziante incertezza e d'angosciosa contrarietà, mai perdettero la fede nella vittoria e nel trionfo finale.

Ma, si dice: « e il disastro di Caporetto? »

Questo doloroso avvenimento, le cui cause sono state oggetto delle assidue indagini della Commissione, trova anzitutto riscontro nella storia degli avvenimenti che si sono verificati presso le altre nazioni, che da più secoli formano un solo Stato, a differenza dell'Italia unificata da poche decine d'anni. Trova riscontro presso eserciti più agguerriti del nostro per copia d'armi e di servizi logistici. Ricordiamo francesi ed inglesi in due memorandi rovesci. Ricordiamo quanto è accaduto in Macedonia alla quota 1050 sotto il comando di Sarrail che stava a Salonico, mentre inglesi ed italiani conquistavano, a prezzo di valore ammirevole e di sangue, l'importante decisiva posizione che si dovette poi abbandonare per mancanza di rinforzi alleati! Se questi sciagurati eventi accaddero

presso quegli eserciti, non è a meravigliare che anche presso di noi fossero dolorosamente alterne le sorti della guerra.

Con ciò non intendo attenuare responsabilità nè erigere castelli a difesa di alcuno, ma intendo puramente richiamare l'attenzione dei colleghi su quanto è in realtà accaduto su tutta l'immensa fronte di guerra.

Durante il gigantesco conflitto parve che le nazioni in lotta si meravigliassero ognuna dello sforzo storicamente incomparabile che andavano man mano compiendo.

L'Italia - come dissi già - meno agguerrita e meno ricca, che per l'indole del suo popolo, nè soverchiatore nè imperialista, appariva meno atta ad una resistenza di più anni, non si poteva certo sottrarre a crisi dolorose morali e materiali, a tragedie di uomini e di cose. È doveroso riconoscere che essa, come tenne fede agli impegni cogli Alleati, così seppe con fermezza misurare tutta l'immensità del disastro e rialzarsi incontro al medesimo con nobilissimo e costante ardimento. Ad onore della Patria nostra, a nostro onore, sono orgoglioso di poter affermare che, pur valutando quella sventura militare, anzichè trarne l'angoscioso avvillimento dei deboli, essa, la Patria, cioè Combattenti, Popolo e Governo ne trassero impulso alla più tenace resistenza, ispirando l'azione dell'Italia rinnovellata ai più eccelsi esempi della classica romana grandezza.

Il grido nazionale fu *resistere, resistere, resistere!*

Neppure oso, oggi, immaginare quale sorte sarebbe stata quella dell'Italia in faccia agli Alleati, ai nemici, al mondo intero, qualora, piegandosi sotto il colpo fierissimo di Caporetto, essa si fosse acconciata alla umiliazione, alla vergogna, al disonore di una pace qualunque. Ma di quale pace si sarebbe potuto parlare? L'esempio della Russia ci ammonisce ed ammaestra. Altri ben maggiori disastri avremmo incontrato e con essi un processo dissolutivo, dal quale era a disperare che l'Italia avrebbe potuto riaversi in un lungo corso d'anni e forse di secoli!!!

Guardiamoci pertanto dal continuare a svalutare, proprio noi stessi, con violenti dibattiti e recriminazioni esagerate uno sforzo nazionale che superò le previsioni di tutti. Senza la resistenza combattiva dell'Italia, senza Vittorio Veneto, che ne fu la sintesi, era fuor di speranza la prossima vittoria dell'Intesa. Il crollo militare de-

gl'Imperi centrali avvenne per l'urto poderoso dell'Italia. È storia ed è verità!

Non abbiamo avuto la riconoscenza che meritavamo! Anzi ci si è mostrato tutt'altro che riconoscenza! È così! Il valore delle nostre armi, la forza del nostro popolo hanno impressionato e stupito gli Alleati che hanno veduto in noi più dei competitori che degli amici, e le Potenze s'accinsero a contrastare le nostre aspirazioni nazionali. Non poniamo in oblio che queste saranno tanto meno realizzabili quanto più noi c'indugeremo, in diatribe, accuse e rampogne, a menomare scongiatamente il nostro trionfo militare. Noi faremmo il giuoco degli'invidiosi e degli emuli. Non altro!

Non può negarsi però che non fossero infondate le voci di non lievi dissensi fra il Comando Supremo ed il Ministero della guerra, donde le crisi frequenti e apparentemente strane in detto Dicastero, ed altri ancor più gravi dissidi fra il generale Cadorna e il Comando della 2ª Armata. La Commissione d'inchiesta lo ha riconosciuto. Le sue conclusioni son troppo note perchè io le richiami. Pare, rileggendo queste pagine amare, che la storia contemporanea si sia arretrata al 1866, ai deplorabili dissensi fra La Marmora, Cialdini e Della Rocca! Presso la nostra gente sembra che pesi ancora il fato di Roma che fu sull'orlo della rovina per le gare di Varrone con Paolo Emilio, occasionando il disastro di Canne. I più alti Comandi fra noi non diedero tutti l'esempio di quella disciplina e subordinazione onde s'incardina il successo.

Ciò è grave e doloroso assai, anche se, come Canne, suscitò Roma al trionfo di Zama. Caporetto, anzichè abbattere la indomita energia dei soldati e dei cittadini, guidò i nostri prodi agli eroismi, che rimarranno leggendari, del Montello, del Grappa, del Piave e di Vittorio Veneto.

Dolorosi eventi, errori, ed anche colpe, sono inevitabili in una guerra lunga e atroce, guerra di razze e di popoli, di vita e di morte. Ma questi eventi non infirmano il valore dall'esercito come le macchie solari non offuscano lo splendore del grande astro. Ufficiali e soldati compirono il loro dovere con eroico sacrificio di se stessi. La Commissione d'inchiesta, non prendendo troppo alla lettera il suo carattere di amministrativa, avrebbe dovuto, a parer mio, porre in luce maggiore - non la virtù episodica - ma la continua abnegazione, la costanza ed il valore eccezionale del nostro Esercito

che suscita, per le sue doti, gelosie ed invidie, onde si tenta tarpare all'Italia le penne. A proposito di che è sempre meglio esser temuti che dover temere.

Perfino nel rovescio di Caporetto avemmo glorie militari indimenticabili. Per citarne una solamente fra le tante, la difesa del Grappa dal 22 novembre al 26 dicembre per la 4ª Armata costituisce tale una prova di alto valore da renderne orgogliosa la Patria.

Discutendo di Caporetto, non si può non tener conto della scarsità dei nostri mezzi bellici dovendosi ricorrere all'estero per completare gli armamenti. La Commissione d'inchiesta non ha messo in luce come di frequente i Governi incontrarono ostilità vivacissime e furono diffamati quei ministri che cercavano dare all'Italia acciaierie, arsenali, ecc. Venivano di solito accusati di losco affarismo e si diceva: « Ricorrete all'estero che vi fornirà navi, corazze, artiglierie, proiettili a minor prezzo e di più perfetta qualità ».

Ebbene, la relazione - sia pure sommariamente - fa fede che il ministro della guerra inglese Lord Kitchener fece rispondere al generale Zupelli che prima di mandare mitragliatrici in Italia - per le quali esisteva regolare contratto -, occorreva sapere da che parte avrebbero sparato. E dal suo punto di vista non aveva tutto il torto! La Casa americana Colt consegnò soltanto nel 1916 le artiglierie commesse nel 1914!

Andate a confidarvi nelle armi ordinate all'estero! Possano questi esempi esserci di monito per l'avvenire!

Fra le cause morali del disastro di Caporetto si sono, dalla Commissione, considerate più lè immediate che le remote.

Giustamente la relazione critica il soverchio siluramento dei generali, causa di occultamento di verità e il troppo frequente cambiamento dei capi. Chi non sa che il colonnello è come il padre del reggimento è che questo ha bisogno di conoscerlo, di apprezzarlo e di amarlo per seguirlo con piena fiducia? Epperò a ragione si fa notare come accadeva spesso il contrario; e per limitarmi a due soli esempi, dirò che il 90º fanteria, dal maggio 1915 all'ottobre 1917, ebbe 17 colonnelli ed il reggimento 144º ne ebbe 13!

Ma non è a dimenticare poi che ci sono cause remote, e cioè la malsana propaganda che si faceva presso i soldati in licenza; questi bravi figliuoli trovavano, nel così

detto fronte interno, tuttociò che si può immaginare di atto a deprimerne lo spirito militare.

Pareva di essere tornati ai tempi della famosa campagna antimilitarista, quando impunemente si distribuivano ai coscritti manifestini in cui si ammonivano che essi non alla difesa della Patria erano chiamati ma a far parte di quel militarismo che pone la ragione ed il diritto sulla punta della spada ed ha come mezzo l'assassinio e come fine la strage della umanità produttrice.

La Commissione, a proposito della propaganda contemporanea alla nostra guerra, contraria alla stessa, rileva che essa venne denunciata con nomi diversi.

Ora è detta anarchica, spesso contro la guerra, altra volta pacifista, sovversiva, contro la disciplina, ecc.

Perciò le è sembrato che non potesse considerarsi come un sistema seriamente attuato e di efficienza notevolmente nociva. Pare impossibile che la Commissione non abbia compreso da questa stessa diversità che, se le forme erano abilmente svariate, la sostanza della propaganda era una sola, quella di allontanare l'animo del soldato dalla guerra, di rendergliela repulsiva ed orribile, togliendogli ogni entusiasmo ed ogni spirito di combattività.

Non fu forse detto e ripetuto che conveniva disonorare la guerra? Non furono ad arte diffuse le voci di pace imminente?

Si ha un bel dire che s'intendeva genericamente di far odiare la guerra come principio, ma il soldato affaticato, stanco, sempre in pericolo, lontano dai suoi, non fa di queste sottili distinzioni, non si occupa di astrazioni e si convince che trattasi di quella guerra che sta combattendo!!

Questo esercito però, scrisse il Carducci dopo un'infausta giornata africana, vilipeso, accaneggiato - son sue parole - ha svelato tesori di fede, di coraggio, di resistenza, di sacrificio e di eroismo. A lui, la riconoscenza, l'omaggio, l'ammirazione del Paese che ha salvato dal servaggio straniero.

Pochi giorni or sono, all'inizio di questa discussione, l'*Avanti!* pubblicava una vignetta di un panciuto generale rappresentante l'Esercito in armi, che porta con sé un bagaglio su cui sta scritto *tradimento*, *spionaggio* e simili nefandezze. È cosa turpe parlare di generali traditori e spie quando nulla di ciò è nell'inchiesta, anzi quando simili delitti sono esclusi assolutamente! E



non è questo il modo di mettere tutti in un mazzo!

Coloro, che furono in trincea ed al campo, protestano contro l'infame oltraggio. I diciotto generali morti, i feriti, gli stoncati meritavano ben altro trattamento da parte di chi impugnò la matita e mai il fucile in tutta la guerra!

Onorevoli Colleghi! L'Europa ci guarda, ci ascolta, non ci ama perchè teme il nostro vigor di vita... e decide a modo suo di Fiume!

Caporetto ha già pesato abbastanza sulle fortune della Patria!

Ricordiamo in quest'ora le parole di un glorioso mutilato: « I politicanti sono ancora fermi a Caporetto; ma noi dal Grappa, dal Montello, dal Piave siamo già arrivati a Vittorio Veneto! Anzi l'abbiamo oltrepassato ed ora la via dell'invasione d'Italia è per sempre chiusa allo straniero! »

Oggi i triestini, i popolani della città di San Giusto, esultanti percorrono le vie di Roma!

Non dimentichiamo l'epilogo glorioso! Sarebbe criminoso, sarebbe parricidio se svalutassimo la vittoria, la vittoria nostra, la più grande che registri la storia! *(Vive approvazioni e vivi applausi a destra — Molti deputati si congratulano con l'oratore).*

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Cotugno.

COTUGNO. Onorevoli colleghi, do lode al Governo d'aver voluto questa discussione, dopo aver preso, in confronto dei presunti responsabili, provvedimenti che danno alla Camera il modo di pronunciarsi con un voto. Il dibattito, però, giunge assai tardi; dopo, cioè, che la stampa ne ha discusso per lungo e per largo sì che nulla vi ha, ormai, di quello che diremo, che il paese non sappia. E mi sarei taciuto se non m'incombessero l'obbligo di affermare alla vigilia delle elezioni che coloro i quali furono a fianco dei Governi, che vollero e condussero la guerra, nulla hanno da modificare di ciò, che fu la ragione fondamentale, tante volte dichiarata, del loro interventismo: la guerra rivoluzionaria; la guerra accettata come mezzo, pur troppo doloroso, atto ad affrettare l'evoluzione verso forme di progresso civile più avanzate e concrete.

Il compito, però, abbastanza delicato, è reso difficile dal modo con cui la questione ci vien sottoposta. Una Commissione, sorta in un momento di buon umore, così abituale a questa Camera, che si trascinò

fra le più stridenti contraddizioni; che votò tutto quello che essa non amava e desiderava, la guerra così come la legge elettorale, una Commissione, dicevo, che, priva di poteri giudiziari, era perciò stesso sfornita delle armi più atte all'indagine ed alla ricerca della verità, ci presenta un volume di suoi pensieri la cui consistenza e serietà a noi non è dato apprezzare perchè ci sono sottratte le fonti alle quali quei convincimenti furono attinti. Si conosce, per fermo, che deposero, senza alcun vincolo di penali responsabilità, numerosi ufficiali superiori ed inferiori, pochi soldati e pochissimi cittadini, ma tutta questa folla è coverta dall'impenetrabilità dell'anonimo, per cui ci è negata la critica diretta a stabilire da quali sentimenti fosse essa animata, e, fino a qual punto, fosse meritevole di essere creduta sulla parola.

Voi converrete che in tali condizioni ci vien precluso il modo ed il mezzo di esercitare liberamente e compiutamente quel giudizio di revisione senza di che la nostra opera è destinata al più clamoroso fallimento.

Parliamo, dunque, di Caporetto! L'episodio doloroso era abbastanza noto nelle sue cause prossime e remote perchè vi fosse stato bisogno, ad illustrarlo, d'un altro documento letterario ufficiale.

Non vi ha chi non senta tutto il disagio e l'anacronismo di questa discussione. Sembra come se ci dovessimo indugiare su cose ormai trapassate, perdute lontane nella notte dei tempi. Si ha come la sensazione di chi voglia risalire contro corrente il vasto fiume che, precipitando a valle, ha nell'impeto della sua corsa tutto frantumato e travolto rinnovando la terra in cui gittano già profonde salde radici i germi delle nuove sementi. In tale disposizione degli animi è assurdo volere attraverso Caporetto rifare il processo alla guerra ed a coloro che la sostennero. Dopo Caporetto sfolgorò di sua gloria Vittorio Veneto; la vittoria, cioè, più fulgida delle nostre armi che decise della scomparsa dell'Austria e costrinse gl'imperi centrali a rendersi a discrezione. Ecco il fatto; il masso di bronzo fuso dal destino ed illustrato dal nostro valore, dal nostro sangue e dal nostro sacrificio che nessuno riuscirà, per isforzi che si facciano, ad abbattere dalla sua base di puro granito. Ogni speculazione, quella elettorale a cui specialmente alcuni mirano qui dentro, urta e si spezza contro il sublime avvenimento della conseguita-unità della patria che fu

il sogno, la fede ed il programma delle passate generazioni e che noi abbiamo, alla fine, portato a compimento. (*Approvazioni*).

Ma perchè, dunque, insistere con tanta velenosa rabbia in quello che ormai, come prodotto delle ineluttabili vicende d'una guerra distruggitrice di popoli, non fu nostro solo privilegio, ma di tutte le nazioni combattenti; della Francia, che per i suoi rovesci militari fu sul punto di subire i più dolorosi disastri dai quali si riebbe con la vittoria della Marna; dell'Inghilterra, che vide compromesso il suo prestigio militare nella spedizione dei Dardanelli e nella disfatta della quinta armata; della Russia, che ai laghi Masuriani ricevette quel colpo spaventevole dal quale non riuscì a riaversi più mai? Eppure fu sempre ripetuto e proclamato che la vittoria sarebbe stata il premio di quei popoli che avrebbero saputo meglio e più a lungo rimanere in piedi! I Francesi, perciò, non a torto in Verdun celebrarono il trionfo della resistenza e lo proclamarono uno dei successi militari più importanti, decisivi della guerra.

Perchè non dovremmo noi celebrare, per l'istessa ragione, come vittoriosa la resistenza nel Trentino, che il nemico ha messo nella lista dei suoi più dolorosi insuccessi; perchè dovremmo svalutare tutta la nostra guerra esagerando l'episodio di Caporetto che pure arrivava dopo la Bainsizza e dopo undici battaglie vinte e che avevano avuto per effetto di logorare tutte le forze vive del nostro nemico?

Caporetto è stato la conseguenza di un complesso di cause, prevalentemente militari. Quali? Non più tardi di ieri il generale Cavaciocchi ne riversava la colpa sul generale Badoglio, che, disubbidendo due volte agli ordini ricevuti, aveva cagionato la rottura della fronte e costretto l'esercito, minacciato di aggiramento, ad una precipitosa ritirata. Io, però, non voglio neppure per un istante indugiarmi in tale ricerca. Riconosco la mia incompetenza in materia e la proclamo con sicura fronte, lasciando ad altri la libertà di scorazzare in ogni e più difficile argomento.

Del resto non mancano nel Parlamento valorosi tecnici che di ciò possano discutere con sicura competenza; e qui a me vicino ne vedo uno, quanto mai rispettabile, il generale Marazzi che legò il suo nome a Gorizia dove, me l'han detto i suoi ufficiali, combattette, con sublime disprezzo della vita, tra le prime file, coi soldati.

Per queste ragioni rinunzio a discutere la bontà, efficacia ed estensione dei provvedimenti adottati dal Governo contro coloro, che dall'inchiesta apparivano maggiormente indiziati. Solo voglio ricordare a coloro che da entusiasti apologisti del generale Cadorna si sono tramutati nei suoi più acerrimi nemici, che a pagina 267 della relazione il Duca d'Aosta, dopo aver rilevato che la ritirata e la difesa sul Piave furono concezioni geniali dello stratega di alta intelligenza, di vasta cultura e di eccezionale capacità, conchiude che nella sventura gli parve che il Cadorna ancora grandeggiasse su tutti. Il giudizio definitivo alla storia!

E veniamo alle cause mediate. Esse, a prescindere da quelle anche qui d'ordine strettamente militare, com'è, per dirne una, l'asserita disorganizzazione dei Comandi per causa dei deplorati *siluramenti*, a mio giudizio, fiorirono da un'unica fonte: il paese.

Noi non avevamo tradizioni militariste. I crediti per l'esercito erano stati sempre oggetto di larghe, vivaci discussioni per la forza delle idee democratiche influenzate dalla tradizione garibaldina del volontariato e della nazione armata, verso cui oggi già decisamente ci rivolgiamo.

La nostra propaganda di pace e di fratellanza era stata così intensa ed aveva fatto così decisivi progressi da farci guardare con orrore e riacapriccio all'evenienza della guerra.

Noi eravamo convinti e persuasi che con l'alleanza con gl'Imperi centrali non facevamo che pagare un premio, sia pure troppo elevato, per assicurarci una pace durevole.

In queste condizioni fummo d'improvviso chiamati a compiere il nostro dovere di fronte alla storia; dovere al quale, noi, popolo di civiltà superiore, non potevamo nè dovevamo rifiutarci.

Così fu levato in armi un esercito di cinque milioni di uomini; in cui fu tutto da creare, dalle armi, dagli indumenti, dalla scienza e dalla tattica di guerra allo spirito combattivo, guerresco, che in noi non aveva avuto modo nè tempo di nascere nonchè di fortificarsi.

In questa immane adunata di popolo, perciò, il soldato non ispense il cittadino, la disciplina non distrusse il sentimento. I nostri fantaccini, i dileggiati mandolinisti continuarono a piangere ed a cantare, ad esaltarsi per ogni cosa bella per cui fin la morte si

circonfuse di luce e di poesia ed ai loro sguardi la guerra sterminatrice apparve come il capitolo d'un romanzo fantasioso, vissuto ad occhi aperti, nella spaventevole ruina, nel crollo di tutte le cose più intensamente amate, durante il periodo della lunga pace. L'affannosa ricerca delle decorazioni e lo sciupio che se ne fece, la retorica politica che dalla Camera dilagò nella stampa, il fasto di alcune celebrazioni per cose che non ne valevano la pena non sono che paragrafi di questo capitolo.

La rude mentalità militare tutto ciò non comprese. Abituata a sentire nelle sue mani l'uomo macchina si dispensò dallo studio delle anime, che dapprima si contorsero dolorando e poscia proruppero nella rivolta. La lunga permanenza nelle trincee per creature assetate di aria e di luce; la dura, intollerabile lontananza di teneri cuori dalla moglie, dai figli invocati nell'ansia dei tormenti, spasmodicamente desiderati; la durezza della guerra in un terreno ingrato a qualunque più puro olocausto; senza premi, senza obiettivi immediati raggiungibili; di quelli che, come Trieste e Trento, facevano vibrare di passione i nostri cuori; il fenomeno vile ed irriducibile dell'imbooscamento che qui flagellai a sangue; l'aspetto esteriore della nazione, che non seppe né volle prendere il suo volto di guerra; lo spettacolo dell'immenso carnaio che si rinnovava ad ogni azione per cui i luoghi di vita si tramutavano in vasti silenziosi cimiteri; tutto ciò agiva come lento veleno che insinuandosi nelle fibre dei combattenti ne fiaccava le energie, ne sminuiva il valore, ne comprometteva la salda compagine e la resistenza.

I fenomeni, così minuziosamente enumerati nella relazione, di atti d'indisciplina mettono capo tutti a quest'unica sorgente per cui meglio si spiega la frequenza delle diserzioni e tutta la ragionevolezza e la bontà del provvedimento che le amare atroci condanne ha cancellato con un atto di generoso, illuminato perdono. Se altre cause concorsero a rendere più grave l'incertezza degli animi in quest'ora tragica delle nostre fortune, se il disfattismo potette aprirsi la via fin là dove il cuore del soldato non faceva più buona guardia; se la suggestione che veniva dalla trionfante rivoluzione russa e dalla propaganda che il nemico intensificava in tutti i modi e con ogni mezzo alla nostra fonte potettero avere alcun peso, tutto questo insieme di spinte di eccitamenti, di determinazioni

nulla avrebbero potuto se avessero agito su d'un corpo sano, non ancora corroso da quel male che lo doveva improvvisamente portare al suo pieno, improvviso, completo disfacimento.

D'altra parte a convincersene, basta una sola considerazione.

Se la menomata resistenza non fosse stata la conseguenza prevalente di fattori eminentemente sentimentali; se l'industria d'un partito, la viltà, la frode, avessero quel deplorabile episodio determinato, chi avrebbe avuto la forza di ricondurre i transfughi, i fuggenti, i traditori, l'esercito sbandato, lacero, avvilito, disarmato, all'obbedienza, non solo, ma a ritrovare la via di sempre maggiori e più fecondi eroismi?

E va, del pari, biasimata la speculazione diretta ad addossare ai Governi ed alla loro azione non abbastanza energica contro i sabotatori della guerra, l'insuccesso che deploriamo.

Ma, ohimè! Coloro, che hanno sempre invocato i fulmini della dittatura, non si sono mai posto il quesito se in Italia potesse davvero governare una tigre od uno sciacallo e qual sorte avrebbe meritato chi l'avesse voluta fare da Clemenceau. La verità è questa: non vi fu mai chi avesse tentato la difficile impresa.

Nessuno dirà che la Francia abbia vinta la sua guerra per la fucilazione di quattro miseri scrocconi!

Da noi, invece, funzionarono i Governi nazionali che raccolsero nel loro seno tutti i partiti, ad eccezione dei socialisti ufficiali che avevano la pregiudiziale programmatica contro la guerra. Questi Governi lavorarono a cementare l'unità del paese per fronteggiare con maggiore animo i pericoli dell'ora. E fu bene per tutti. Al tempo delle neutralità si erano pronunciate larghe correnti di pubblica opinione contro l'intervento dell'Italia e queste correnti erano rimaste salde nel loro proposito anche a guerra dichiarata e lo sono tuttora. Una politica a ferri corti avrebbe suscitato rancori ed odi inestinguibili e compromesso la pace interna di cui si aveva tanto bisogno per fronteggiare i nemici esterni. Del resto i vantaggi di questa politica furono manifesti quando sulla linea del Piave, per il contegno fattosi più ragionevole nella parte neutralista e per la vibrante partecipazione di tutto il paese, parve rifarsi quella salda ed incrollabile compagine nazionale che riuscì vittoriosa dall'aspro, pauroso, finale cimento.

Leggendo l'inchiesta, un senso di profonda malinconia invade l'animo alla lettura del barbaro sistema delle decimazioni. Ricordo che quando l'incredibile fatto fu denunziato in Comitato segreto dall'onorevole Modigliani, i deputati balzarono in piedi, pieni di raccapriccio, e protestando, chiesero la fine di questi delitti. Il ministro promise di provvedere, ma non credo che l'abbia fatto. Non si può rimanere a ciglio asciutto alla lettura di questi terrificanti episodi, in cui brilla l'eroismo d'un anonimo caporale di fanteria. Egli, chiamato a pagare con la vita il fallo commesso da altri, si fregia delle medaglie al valore riportate sui campi di battaglia, rifiuta di essere bendato, invita i soldati a mirare al petto, ad ubbidire sempre alle leggi della patria e muore gridando: Viva l'Italia! Quanta tragica poesia e quanta virtù d'insegnamento socratico in questo valoroso a cui dovrebbe essere innalzata una statua con impresse sulla base le sue nobili, magnanime parole. Noi abbiamo l'assicurazione del Governo che gli autori di queste scelleraggini saranno giudicati e di ciò ci dichiariamo soddisfatti.

Di chi fu, dunque, la colpa?

Il quesito è stato posto invariabilmente dopo i disastri militari e non sempre le inchieste son finite come questa. Ramorino insegna! Noi abbiamo manifestato il nostro pensiero in proposito tenendoci studiamente lontani da tutte le esagerazioni con le quali partitiche e fazioni si combattono mirando solo a stabilire quella verità storica che non può essere che il risultato di fatti obiettivi serenamente accertati. Di ciò ci faceva obbligo la dignità nostra, il senso di responsabilità ch'è tutela del nostro ufficio, e l'amore agli studi che respingono ogni fraudolenta macchinazione. È assai difficile, però, per la complessità delle cause, poter pronunziare una sentenza definitiva! Quello che a noi tutti oggi s'impone è di difendere la vittoria e con essa il patrimonio morale che abbiamo così gloriosamente conquistato e che ci permetterà, salvandoci dal disfacimento e dall'anarchia, di mirare con fede al nostro avvenire.

Non perchè gli alleati e l'associato ci negano gli onesti frutti della nostra vittoria dobbiamo vestire le gramaglie, abbandonarci alla disperazione e gridare ai quattro venti che abbiamo perduto la nostra guerra. No; questo sarebbe da femminee, indegno della nostra civiltà millenaria, di Roma.

Noi dobbiamo resistere, ancora, noi che

ricomponemmo pezzo per pezzo questa Italia, fatta sempre bersaglio d'imbelle ingenerosi attentati, noi conosciamo, noi sperimenteremo, l'arma squisita della lunga attesa. E frattanto, il tempo che gli altri consumeranno a dominare rivolte ed a soggiogare popoli aspiranti alla libertà, noi lo utilizzeremo a rimarginare le profonde ferite che la guerra ha lasciato ancor sanguinanti nel corpo della Nazione; per fare con l'Italia gl'Italiani che, mal compresi ed ostacolati oggi nelle loro legittime domande, si faranno, ne ho sicura fede, dominatori nell'agone delle civili competizioni. La borghesia, che non è morta e che per la sua capacità tecnica e l'elasticità dei suoi quadri, sempre aperti alle nuove reclute, non può morire, è degna, anche per l'altezza dei sacrifici ai quali va liberamente incontro, di tanto successo. E già ne dà l'esempio subendo, senza proteste, la decimazione del suo patrimonio e dichiarandosi pronta a maggiori falcidie. Ed alla testa di questo movimento è il Re che, dopo aver combattuto la guerra liberatrice, giurata da Carlo Alberto, e smentito co' fatti la profezia di Mazzini, e cioè la Monarchia, contrariamente all'affermazione di Crispi, non ci avrebbe mai uniti, si accinge ad essere tra i fattori principali del nostro economico risorgimento il quale reclama sia mantenuta fede alle promesse fatte durante la guerra, si che, imperialismi e militarismi cedano definitivamente il passo alla forza del lavoro che si avvanza trionfatrice di tutte le resistenze. Noi vinceremo. Il rimedio è quello stesso additato da Pasquale Villari in un suo scritto dopo Custoza: Modestia, volontà e lavoro. Bisogna finalmente, egli diceva, capire « che solo la nostra volontà può salvare noi stessi, e che ponendoci all'opera possiamo fare miracoli, perchè apparecchiando la nuova generazione, si migliora rapidamente la presente, cui la guerra fu già grande scuola, e il paese si troverà allora veramente risorto alla civiltà ». Un popolo di cinquanta milioni, a quanto fra poco ascenderemo, saprà trovare la sua via, avanzare sicuro verso la meta delle sue indefettibili rivendicazioni, alla conquista del posto che, artefice di pace e di progresso gli spetta nel mondo.

Onorevole Nitti, vi so profondo conoscitore dei problemi più ardui e complessi della nostra economia nazionale. Vi proclamo il meglio preparato a trarre il paese fuori delle terribili presenti necessità. Io, che non brigherò per tornare alla Camera,

formulo l'augurio, che gli elettori vi mandino per quest'opera gigantesca collaboratori degni di voi. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

#### Presentazione di relazioni.

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole Luciani di recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

**LUCIANI.** Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni di ruolo organico del personale del Fondo pel culto; (1245)

Conversione in legge del decreto 13 aprile 1919, che abbrevia il termine di pratica forense e quello di esercizio professionale richiesto per l'iscrizione nell'albo degli avvocati e per l'ammissione a patrocinare avanti le Corti di cassazione a favore di coloro che abbiano prestato servizio militare durante la guerra; (1173)

Conversione in legge del decreto 13 aprile 1919, che abbrevia la pratica notarile per coloro, che abbiano prestato servizio militare durante la guerra, e reca norme per il conferimento dei posti di notaio. (1174)

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

**Si riprende la discussione intorno alle comunicazioni del Governo sulla relazione della Commissione d'inchiesta, istituita con Reale decreto 12 gennaio 1918.**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mirabelli.

**MIRABELLI.** Onorevoli colleghi, il nostro eroico esercito ha vinto ed ha distrutto l'esercito austriaco nella grande battaglia di Vittorio Veneto, spezzando quell'impero, che fu sempre il nostro nemico.

Caporetto è stato perciò vendicato e noi dovremmo dire: sì, fummo vinti a Caporetto, ma non fu vinta l'Italia. Ora possiamo dire: noi vincemmo a Vittorio Veneto e distruggemmo l'Austria.

Speravo che ciò si sarebbe detto e nullo altro, ma, giacché si è ritenuto di dover fare questa discussione, permettete a me che parli per rivendicare il nome di uno, che è morto. Oggi non posso più tacere dopo aver taciuto per quattro anni e più.

Nel 1914, allo scoppio della guerra in Francia, si parlò di una pretesa imprepa-

razione dell'esercito, il quale non aveva cannoni, non aveva fucili, aveva i magazzini vuoti e l'Italia era stata quasi messa al punto da doversi consegnare, mani legate, al nostro secolare nemico. Fu fatta una insana campagna di accuse, di ram-pogne, di recriminazioni per svalutare in quel momento la preparazione di guerra, e invece si svalutava la nostra neutralità, il nostro esercito di fronte allo stesso nostro paese.

Coloro, che avevano lavorato molti anni in silenzio per dare all'Italia un esercito forte, tacquero per carità di patria. Oggi il tacere, dopo che ha parlato la Commissione d'inchiesta, sarebbe un delitto.

La Commissione d'inchiesta a pagina 18 della sua relazione, dopo di aver detto che la preparazione anti-guerra dell'Italia corrispondeva ad una condizione politica comune agli Stati dell'Intesa alieni da intenzioni aggressive e che con tuttociò pure assorbiva un quinto del bilancio passivo dell'Italia, aggiunge queste precise parole:

« Ingiuste pertanto debbono ritenersi le voci che eccessivamente hanno insistito, e talune forse per dare rilievo all'opera di ricostruzione, sulla nostra impreparazione alla guerra, attribuendo ad esse un valore assoluto anzichè relativo. La nostra che era quella della Francia, della Russia e dell'Inghilterra, si può considerare impreparazione solo se riferita alla nuova visione di forza e di potenza aggressiva che gli Imperi centrali rivelarono ».

E questo valga per tutti coloro che anche oggi parlano di impreparazione anti-guerra.

È dunque ingiusta tutta quella campagna fatta per l'impreparazione, ha detto la Commissione. E ha parlato di relatività. Ma, signori, vi è un'altra relatività della quale io parlerò ed è la relatività tra ciò che trovò nell'esercito la Commissione parlamentare per l'esercito nel 1908 e ciò che lasciò l'amministrazione Spingardi all'Italia. Questo paragone che io farò con cifre e con dati di fatto mostrerà quanto fu fatto in cinque anni di lavoro intensivo.

Non so quanti di voi abbiano letto allora quella voluminosa relazione della Commissione parlamentare. Certamente avrebbero dovuta leggerla coloro che poi accusarono le Amministrazioni della guerra dal 1909 al 1914.

Ma mettiamo una pregiudiziale. Quale preparazione poteva avere l'Italia pel suo esercito? Eravamo alleati degli Imperi cen-

trali. Avevamo degli obblighi per una data forza ed avevamo dovuto avere rispetto anche all'economia del paese. Tutti poi ritenevano allora che una guerra sarebbe stata una guerra di stile, una guerra campale! Non si poteva, non si doveva preparare altra guerra, nè si poteva pensare a quello che sarebbe successo dopo.

Ma questo si doveva e si poteva considerare dopo la prima battaglia della Marna, quando si era vista la difesa tanto più potente contro l'offesa e ne veniva necessariamente una preparazione ben diversa da quella che si era fatta per una manovra campale, per una guerra di movimento. Soltanto la Germania che meditava l'aggressione, che si andava preparando da anni poteva pensare a questo; ma la stessa Germania non si era preparata col mettere nei magazzini una enorme quantità di materiali, ma riducendo tutto a industrie militari. Ogni industriale tedesco sapeva, che all'atto della dichiarazione di guerra, doveva militarizzare la sua industria.

Questo fu in parte fatto dal ministro Spingardi e ne parlerò in seguito.

Ognuno di voi deve ricordare quanto si è detto in quest'Aula sulle spese improduttive. Il ministro della guerra doveva lottare giorno per giorno per avere danaro, per mettere l'esercito al caso di soddisfare ai propri impegni e per poter chiudere quella frontiera orientale che fino al 1909 era stata completamente disarmata. L'opera saggia e illuminata del capo dello stato maggiore generale Porro, la fermezza del ministro Spingardi, il patriottismo del ministro Tedesco e di tutto il Gabinetto Giolitti fecero dare dalla Camera, che sempre ha largamente provveduto a quanto si chiedeva per l'esercito, fecero dare somme rilevanti, ed io dirò tra breve come furono spese.

Ma negli anni precedenti la guerra nessuno poteva pensare a preparare quei mezzi di lotta che furono più tardi impiegati per la distruzione di ricchezze e di vite umane. Occorreva invece rendere solide quelle formazioni militari che erano state approvate dal Comitato di difesa e dal Consiglio dell'esercito, del quale faceva parte il generale Cadorna, formazioni che egli stesso approvò. E pure, lottando con le strettezze economiche, questa preparazione fu fatta quasi completa.

Non vi dico che fosse completa, ma era quasi completa, ed ora vi dirò che cosa mancava a questa preparazione. Mancavano

quei tali seicento milioni dei quali si fece tanto chiasso quando fu chiamato il generale Porro a Roma per vedere se volesse accettare il portafoglio della guerra. Il generale Porro, che veniva da Milano, non sapeva nulla dei bisogni dell'esercito, egli si recò al Ministero della guerra e poi andò dal capo di stato maggiore generale Pollio e gli fu presentato uno stato di seicento milioni circa di spese che già il Gabinetto Giolitti aveva concesso al ministro Spingardi fino dall'ottobre 1913, e si preparava un disegno di legge che sarebbe stato presentato alla Camera dopo la discussione che si doveva fare per i fondi della Libia nel febbraio del 1914. Questi seicento milioni non furono concessi al generale Porro, che non volle saperne più di diventare ministro, e si finì col trovare un generale che, pur di diventare ministro, accettò anche meno di duecento milioni, somma che poi nemmeno ebbe perchè la Camera si chiuse. Questa è la vera storia dei seicento milioni, che anzi più precisamente erano cinquecentosettanta, per completare quello che il capo di stato maggiore e il ministro Spingardi ritenevano di dover fare ancora, sempre in previsione di una grande guerra campale.

Vediamo ora come furono impiegati quei milioni che la Camera così largamente aveva concessi all'esercito.

I fattori della forza di un esercito sono principalmente tre: uomini, quadri, materiali. Cominciamo col primo di questi tre elementi, gli uomini. La legge del 1907, e poi le leggi seguenti sul reclutamento portarono al risultato che da circa 100,000 uomini che rendeva annualmente la leva, in breve tempo si riuscì a sorpassare i 200, 225 mila uomini all'anno. Occorreva questi uomini inquadrarli, istruirli, educarli. E si provvide a questo con l'aumento del bilancio, bilancio che in quei cinque anni aumentò, la Camera lo dovrebbe sapere, ci sono gli atti parlamentari che lo dicono, di circa cento milioni, nel mentre aumentava la forza bilanciata, che da 210 mila uomini nel 1907, arrivò nel 1914 a 275 mila. Ed oltre a ciò vi furono chiamate di seconda e terza categoria tutte tendenti a rinforzare, ad educare, ad istruire tutta questa massa di gente che veniva messa a disposizione dell'esercito.

Furono date poi disposizioni, che è inutile accennare, per migliorare anche le condizioni dei soldati. Tra le altre ne cito una che sembra piccola ma che pure ha una certa importanza: chiunque è stato nelle

casermi ricorda come spesse volte il pane fosse buttato via dai soldati per il suo colore e perchè non sembrava loro ben confezionato. Ebbene, fu fatto il pane di una razione e bianco per tutti i soldati, e non si videro più nelle casermi i tozzi di pane buttati via.

Questa, ripeto, è una delle piccole cose.

I quadri: ecco la cosa la più importante.

I quadri servono ad educare, ad istruire, ad inquadrare (la parola stessa lo dice) le truppe.

Ora, per molte ragioni, prima della guerra non era facile completare i quadri: c'era una crisi dei quadri.

Questo dipendeva principalmente dal lungo periodo di pace, perchè la gioventù trovava impieghi molto più remunerativi di quelli che poteva avere nell'esercito; e dipendeva dalla vecchia legge di reclutamento, perchè quella legge stabiliva molte esenzioni dalla leva, e tutti coloro che erano esenti, non venivano certamente, non dico a fare gli ufficiali effettivi, ma neanche a fare gli ufficiali di complemento.

Invece, durante la guerra, il reclutamento degli ufficiali di complemento riesce facilissimo, perchè tutti devono essere sotto le armi, e molti ritengono miglior cosa essere sotto le armi da ufficiali che da soldati.

Dirò alla Camera poche cifre. Le cifre valgono più di tutte le parole che si possono dire. Noi avevamo degli organici approvati prima dal Consiglio dell'esercito, poi portati alla Camera stessa. Questi organici erano stati fino al 1909-10 molto deficienti. La fanteria, al 1° gennaio del 1911, aveva i quadri di capitano, di maggiore, di tenente-colonnello, al completo perchè, si capisce, si facevano le promozioni dal basso in alto, e quei quadri era facile tenerli al completo.

Ma, mancavano i subalterni. La fanteria aveva 2990 subalterni al gennaio 1911. Al 1° gennaio 1914 la fanteria aveva 4363 subalterni, e l'organico era tanto al completo che la Corte dei conti si rifiutò di firmare un ultimo decreto di nomina di 120 circa perchè sorpassava l'organico.

Dunque, più di questo per la fanteria non si poteva e non si doveva fare.

La cavalleria era al completo tanto nell'11 che nel '14.

L'artiglieria aveva una grande deficienza di ufficiali subalterni. Al 1° gennaio 1911 ne aveva 890. Al 1° gennaio 1914 ne aveva 1202. Si era fatto quello che si poteva fare,

e avevamo i corsi dell'Accademia tali che in un anno o un anno e mezzo si riteneva che anche l'organico dell'artiglieria sarebbe stato messo al completo.

Il Genio aveva 219 ufficiali al 1° gennaio 1911. Ne aveva 349 al 1° gennaio 1914.

I medici erano 488: diventarono 650.

Tutto ciò che si poteva fare per i quadri l'Amministrazione fece, e furono fatte all'uopo anche diverse leggi.

La Camera ricorderà la legge dei capitani di qualche anno prima, e ricorderà anche un organico col quale si raddoppiò il numero dei tenenti-colonnelli per averli disponibili per formare i reggimenti di nuova creazione in caso di mobilitazione.

Non si poteva fare altro, anche per non mettere degli ufficiali in condizioni di stare in ozio. Non è mica facile trovare occupazione a tanti ufficiali in un reggimento. I cinque capitani che si erano dati ai reggimenti oltre i comandanti di compagnia, bisognava adoperarli in caserma, e non per tutti se ne trovava il modo. A chi si facevano fare delle conferenze, a chi si dava la vittidazione pei soldati... insomma si cercava il mezzo di non tenerli disoccupati. Avere ancora un maggior numero di ufficiali sarebbe stato anche un peso economico gravissimo.

Dunque, ufficiali effettivi c'erano. Quando siamo entrati in guerra, i quadri degli effettivi c'erano e c'erano anche ottomila ufficiali ottimi, di complemento per la sola fanteria, ufficiali di complemento, i quali avevano fatto il servizio di 16 mesi da soldati, e quindi da ufficiali, non solo, ma molti di essi avevano fatto la guerra di Libia, che per più di due anni agguerrì il nostro esercito ed i nostri ufficiali.

E durante la campagna di Libia furono passati parecchie centinaia di ufficiali di complemento effettivi, perchè si erano distinti. I quadri, ripeto, erano sufficienti per una prima mobilitazione.

Si pensò anche al morale, che era deficiente, per il disagio finanziario e per i ritardi nelle promozioni. I subalterni attendevano persino 16 anni prima di passare capitani, e man mano, migliorando ed aumentando i quadri superiori, si era giunti al punto che la permanenza nei gradi subalterni non superava mai i 9 o 10 anni.

Furono aumentati gli stipendi, aumentata l'indennità cavallo e fu disposto che il cavallo morto in servizio, si considerasse morto per conto dello Stato, e fosse pagato

agli ufficiali, ciò che non si era mai fatto prima del 1911.

Tutto ciò dal lato materiale per rialzare il morale di questi ufficiali. Ma furono fatte altre leggi importantissime, e la Camera ricorderà di avere approvato la legge sullo stato giuridico degli ufficiali, legge che da 20 anni si trascinava senza mai essere approvata, fu fatta la legge sugli avanzamenti e furono emanate nuove disposizioni per il matrimonio degli ufficiali.

Contemporaneamente si pensò ai quadri della truppa, ai sottufficiali. Chi è stato, dei nostri colleghi, in guerra, sa quale valore può avere un sottufficiale in una compagnia.

Dopo il capitano, alcuni sottufficiali sono preziosi per la compagnia. Le vecchie leggi non avevano potuto mai far completare i quadri dei sottufficiali, e con le nuove leggi si lasciarono gli antichi criteri di avere molti sottufficiali di carriera, e si fecero i sergenti di leva. I militari che prendevano la ferma di tre anni, invece di due erano fatti sergenti e con questo ottimo provvedimento i quadri dei sottufficiali furono quasi completati.

Si pensò anche ai carabinieri! Mancavano da venti anni circa cinque mila carabinieri, tanto che avevamo sempre i carabinieri aggiunti. Con una nuova legge, che oggi bisognerà mutare perchè mutati sono i tempi, dopo due anni avevamo non solo i cinque mila carabinieri, ma ne avevamo mille in più.

Come vede dunque la Camera per quanto riguarda i quadri si era largamente provveduto.

Vengo ora alla questione del materiale e prima all'artiglieria. La Commissione d'inchiesta ha dato una cifra non esatta perchè non ha contato i 408 cannoni Deport che erano in tale costruzione avanzata che alla fine del 1914 erano già nell'esercito. Questi cannoni Deport dovevano essere consegnati alla fine del 1913, ma le case che dovevano consegnare tali cannoni ebbero delle difficoltà, per formare le maestranze, ebbero delle difficoltà anche per le modificazioni che si venivano introducendo dopo le prove fatte sui primi cannoni ultimati, di modo che la fabbricazione di essi anzichè nel 1913 fu completata nel 1914. Dunque i dati rispetto ai cannoni sono questi: batterie a cavallo 54 pezzi, batterie da campagna, in distribuzione alle truppe, pezzi 1512, batterie da montagna, pezzi

248, batterie Deport in costruzione avanzatissima, pezzi 408.

In tutto, verso la metà e la fine del '14 erano per le truppe 2222 pezzi di piccolo calibro.

Ma erano i soli forse? Chi ha fatto la guerra avrà visto mettere fuori i 75-A, che erano ottimi cannoni, sebbene non a ripetizione; avrà visto gli 86-B, ottimi cannoni, che avevano un proiettile migliore di quelli da 75, per rompere i reticolati ed altro. Tutti questi cannoni furono tratti fuori ad aumentare i 2222; sicchè non erano più 2222 cannoni di piccolo calibro disponibili, ma molto di più.

Così per i cannoni di grosso calibro.

Noi, tenendo sempre presente la guerra campale, avevamo, col vecchio ordinamento il parco di assedio che doveva servire ad assediare quei forti di sbarramento, quelle opere che dovevano essere demolite per l'avanzata dell'esercito.

Questo parco di assedio si componeva di 250 (non 246 come ha detto l'onorevole Cottafavi) cannoni di medio calibro, cioè cannoni da 149-A e da 149-G; obici da 149, obici da 210, più 22 obici da 305 acciaio e 18 da 280 acciaio, che formavano in tutto 290 pezzi che sono i pezzi di cui si parla nell'articolo della *Nuova Antologia* del 2 novembre 1917, quando, per dire che si aveva poca artiglieria di grosso e medio calibro, si diceva che non si erano trovati che 300 cannoni.

Ma c'è poi tutta l'artiglieria delle fortezze occidentali, i cannoni lunghi da 149-G e i corti; gli obici, i mortai; tutte artiglierie che sono state prese ed adoperate durante la guerra. Tutti i 280 che erano a Spezia, a Gaeta e a La Maddalena sono stati presi e portati in guerra; tutti i cannoni che erano a presidiare le fortezze della frontiera orientale sono stati tolti; quelli del Tagliamento, del Trentino e di Venezia sono stati portati avanti. (*Commenti*).

Segli onorevoli colleghi hanno la bontà di riscontrare la situazione che la Commissione d'inchiesta avrà avuto, vedranno che questi cannoni sono parecchie centinaia; quindi non è più una differenza, come dice la Commissione, fra 300 e 2900 nuovi pezzi che durante la guerra si sono avuti; c'è invece una differenza molto minore.

Sicuramente che questi cannoni andavano adoperati diversamente; se su un fronte di 700 chilometri si distribuiscono 1000 cannoni di grosso e medio calibro, ne avremo uno e mezzo per chilometro; se invece si fos-



sero adoperati con il concetto strategico che si doveva avere, cioè stare sulla difensiva su parte del fronte e puntare dove il nemico era più debole, per esempio a Tolmino e alla testa di ponte di Santa Lucia, (*Approvazioni*) allora noi saremmo riusciti, non dico portando mille cannoni, ma con un centinaio di cannoni, il 25 di maggio, messi sul costone di Matajur, da dove si poteva dominare il nemico in linea d'aria a quattro o cinque chilometri, a prendere forse quelle località, che poi hanno costato tanto sangue, e si sarebbe risolto il problema strategico del medio e basso Isonzo. (*Approvazioni — Commenti*).

Questo non fu fatto, e allora è cosa certa che i cannoni non potevano bastare; e bisogna dire la verità molto si è fatto dopo.

La Commissione d'inchiesta nella stessa pagina 18 dice che nei nove mesi della preparazione non si fece molto e trova delle ragioni, delle attenuanti: forse si credeva che la guerra fosse più breve.

In questa discussione non voglio entrare; ma certo è che dopo un grande sforzo si è fatto per opera del ministro delle munizioni, al quale debbo dare il suo merito, perchè esso prima della guerra aveva preparato tutte le difese e tutti i cannoni della frontiera orientale.

Mitragliatrici. Ecco la debolezza. Si discuteva se dovevano far parte o no dell'armamento.

Si era provvista una mitragliatrice che fu dichiarata troppo pesante. Certo è che il generale Spingardi decise di comprarle in Inghilterra e in parte furono comprate ed altre se ne commisero, e furono quelle che il Kitkener non volle dare, senza sapere verso chi dovevano sparare!

Fucili. Quante se ne sono dette! La stessa Commissione d'inchiesta ha sentito dire da qualche testimone che in alcuni depositi i soldati venivano istruiti con un fucile su dieci. Certo non vi erano 5 milioni di fucili, ma da una situazione firmata dal generale Dallolio e forse consegnata al capo di stato maggiore generale Cadorna, risulta che nel luglio 1914 vi erano 2,300,000 fucili dei quali un milione di modello 1891 e un 1,300,000 Wetterly, ottimo fucile che poteva servire molto bene senza la riduzione a cui è andato soggetto. E non si venga a dire che si poteva temere la confusione delle munizioni, il che, se ha un certo valore nella guerra campale, quando i parchi di artiglieria marcianti si possono confondere, non ha alcun valore in una guerra di trin-

cea, come quella che si è fatta, e quindi si poteva assegnare alle truppe del Trentino il Wetterly e a quelle dell'Isonzo il '91.

Quanti fucili occorrevano? Noi siamo entrati in campagna con 43 divisioni. Il progetto Pollio comprendeva 36 divisioni...

I Comandi di divisione e di Corpo d'armata si formano da un giorno all'altro, ma la sostanza è che vi siano le truppe. Ora i Corpi d'armata in tempo di pace erano 12 e altri sei si sarebbero dovuti formare coi depositi; perchè ogni reggimento formava sei compagnie di fanteria, ogni brigata un reggimento, e vi erano nelle brigate tre ufficiali superiori di più e dieci capitani destinati a questi reggimenti.

Ma si deve tener conto di un'altra cosa. Durante la guerra di Libia non so se gli onorevoli colleghi abbiano visto passare un certo progetto di 24 battaglioni di fanteria, tre battaglioni di bersaglieri e alcuni gruppi in più di artiglieria coi relativi quadri, con cui si poteva formare un Corpo d'armata. Dunque materiale ce ne era per 38 divisioni.

Siamo andati in guerra con 43. Quarantatre moltiplicate per dodicimila fucili, ammesso che le divisioni fossero al completo, abbiamo mezzo milione di fucili, coi bersaglieri in 18 reggimenti e con gli alpini, giungiamo a 600 mila fucili. Ora ve ne erano 2,300,000, e per tutti i reparti che col fucile non dovevano combattere ne avevamo molti.

Da che cosa ha potuto dipendere questa diceria della mancanza dei fucili? Un po' di disordine vi era nei magazzini. Me ne sono avveduto per un puro caso.

Mi trovavo in una città, ove il distretto militare era comandato da un mio antico subalterno.

— Cosa fa lei?

— Sto formando tre battaglioni.

— Ha i fucili?

— Me ne avanzano 500.

— Come va che ha tanti fucili?

— Non lo so nemmeno io; li ho trovati qui e ho segnalato il caso al Corpo d'armata.

Questo denota che vi era al Ministero della guerra un po' di confusione nella situazione delle armi.

Ma si potrebbe domandare se c'erano anche le munizioni. La Commissione d'inchiesta parlamentare trovò che le munizioni non erano abbondanti e chiese per i piccoli calibri 800 colpi. La situazione dal 1º luglio '14 portava 1200 colpi per i piccoli calibri in ogni magazzino.

Per i fucili la Commissione d'inchiesta chiedeva 600 colpi per soldato e noi ne avevamo nei magazzini anche di più, e questi dati si possono verificare. Ma, si dirà: bastavano queste armi e queste munizioni per la guerra che abbiamo fatto? No, non bastavano certamente e bisognava farne in Italia, e dirò in seguito, fra poco, come a questo si era provveduto dall'amministrazione Spingardi che aveva saputo far sorgere una industria militare in Italia.

Intanto passiamo ad esaminare il materiale delle fortificazioni. Fino al 1909 sulla frontiera orientale non esistevano fortificazioni. Fu il generale Pollio che propose e il ministro Spingardi fece fare tutte le fortificazioni del Trentino, del Tonale, del Tagliamento e tutte le fortificazioni di Venezia. Come siano state poi adoperate queste fortificazioni, come siano state disarmate per portare i cannoni in altre posizioni non discuto. La Commissione d'inchiesta ha raggruppato su questa questione parecchie deposizioni. Ci sono stati generali che hanno detto che la linea del Tagliamento avrebbe formato la nostra diga, altri hanno detto di no; io dico che se non altro il Tagliamento, se fosse stato fortificato come era prima, avrebbe fermato gli sbandati, perchè dovendo passare per le porticine delle fortificazioni, sarebbero stati presi uno per uno; nè avremmo perduto tutta l'artiglieria e il materiale che, arrivati poco distante dal Tagliamento, non poterono passare il fiume perchè i ponti erano saltati; quindi un grave danno si ebbe dal fatto che non esisteva più la linea del Tagliamento.

Cavalli. Il generale Spingardi trovò le batterie con quaranta cavalli e le portò dopo due anni a sessanta cavalli.

Il generale Spingardi fece venire robuste cavalle fattrici dall'estero, e le distribuì a migliaia nelle campagne per avere i figli. Poi furono accresciuti i cavalli nei depositi di allevamento. Tutto fu fatto perchè in pochi anni si potesse avere in Italia la produzione che si doveva avere. Ma c'è una cosa strana. Si era fatta la precettazione dei quadrupedi un anno e mezzo prima e si erano trovati i cavalli necessari all'esercito, ma nel periodo di neutralità si disse che non c'erano cavalli. Dove era nata questa notizia? La si ripeteva da tutti. Ma poi venne la mobilitazione e si fece la requisizione dei quadrupedi e si ebbero più cavalli del necessario in Italia, tanto che alcuni depositi di artiglieria, dopo aver

mobilitati i reggimentati ed i servizi, si trovarono con molti cavalli più del necessario che servirono durante la guerra come complemento, perchè anche i cavalli andavano feriti e soggetti a mortalità. (*Interruzione*). Quando il cavallo muore in guerra è meglio mangiarlo che darlo via...

Materiale logistico. Ecco il punto più importante della questione sull'impreparazione. Tutto ciò che serve a vestire, a equipaggiare, a far vivere, a far combattere ed a curare il soldato, va sotto il nome di servizi logistici.

La Commissione di inchiesta del 1908 trovò che noi avevamo sulla carta gli ospedali da campo e le sezioni di sussistenza, ma di materiale ce n'era poco, e molto antico. Per dare un esempio dirò che c'erano gli ospedali da campo così detti da 50 o 100 letti.

Erano costituiti da un cassone lungo che ci voleva un carro per portarlo, con 50 a 100 fodere di pagliericci, secondo che l'ospedale si nominava di 50 o di 100 letti. Tutto ciò che i colleghi hanno veduto nella passata campagna, le tende ospedali, le tende con letti operatori delle sezioni di sanità, l'illuminazione ad acetilene per la ricerca dei feriti e per le tende, tutto questo è stato creato dopo il 1909. E mi si permetta una volta sola di parlare di me: è stato proprio il sottoscritto che ci si dedicò con tutto l'animo. Non esisteva niente, e tutto ciò fu fatto per un numero di corpi d'armata secondo i mezzi che avevamo, e non in previsione della grande guerra che di recente si è combattuta.

Esistevano pochi armamentari di ferro, tutti unti di grasso per non far fare la ruggine. Furono fatti degli armamenti novissimi e poi ogni reggimento fu dotato di zaini e di borse di sanità e di lampade per la ricerca dei feriti. E, francamente, come si poteva provvedere a medicare un soldato portato di notte a un posto di medicazione, se il medico non poteva neppure esaminare le ferite per mancanza d'illuminazione?

Tutto fu fatto nel 1914, e si andava mano a mano provvedendo l'esercito e si sarebbero forniti i magazzini di tutto il necessario. Però mancò il tempo e mancò anche il denaro.

Per la sussistenza la prima cosa fu di pensare al pane. Con i vecchi sistemi dei carri che seguivano i reggimenti, il soldato riceveva il pane cinque o sei giorni dopo che era fatto; e questo carro viaggiava sot-

toposto al sole, alla polvere, all'acqua. Furono perciò comprati i forni rotabili. Ma non ve ne erano per tutto l'esercito, e non fu possibile completarne la fornitura. I primi erano stati acquistati a Budapest, ma ad un dato momento venne l'industria privata italiana a dire che poteva anche essa fare questi forni.

Si rispose: proviamo; fatene uno. Vi lavorarono, fecero perdere più di un anno e mezzo di tempo, ma non riuscirono a farne uno che valesse quelli comprati all'estero. Questo fino al 1914.

Così per le cucine. Si sperimentavano le famose cassette di cottura, che furono introdotte la prima volta nelle manovre del 1909. Io ne feci comprare duemila e duecento da Krupp di Vienna. Furono le prime cucine coibenti, tutte di nichel. Anche queste cucine furono fornite con un certo ritardo; e nel 1914 si disse: vediamo se possiamo farle con altro materiale. Si fecero di alluminio, e qualche cosa si riusciva ad ottenere. Certo è che le prime cucine furono comprate nel 1911.

E dopo fu pensato al soldato per farlo mangiare un po' meno male. Nei carri viveri dei corpi d'armata il lardo era portato in sacchi e prendeva il rancido. Allora si pensò al famoso condimento e si fecero gare fra gli industriali d'Italia. Ricordo che un nostro illustre generale ne fece un esperimento in Cirenaica e disse poi che senza quel condimento non avrebbe potuto dar da mangiare ai soldati. Si pensò dunque a tutti i bisogni della sussistenza sempre nei limiti del bilancio.

Veniamo ora al vestiario ed ai magazzini, altro punto controverso. La nostra tenuta grigio-verde fu la prima in Europa; di poi venne quella dei Bulgari, quella dell'esercito austriaco, e per ultima la Francia volle cambiare la tenuta brillante dai calzoni rossi, in una tenuta di campagna.

Ma la tenuta grigio-verde non si poteva fare tutta in una volta, spendendo 150 milioni per le divise nuove e bruciando tutte le vecchie che erano in magazzino. Si cominciò ad adottarla nel 1909, nei corpi d'armata della frontiera orientale, perchè c'era sempre chi pensava a una guerra su quella frontiera.

Si fecero anche gli equipaggiamenti nuovi per la tenuta grigio-verde, diminuendo di 5 chilogrammi il peso del soldato.

La guerra di Libia consumò parecchie divise grigio-verdi e portò un grave movimento nei magazzini. Si cominciò a dire

che i magazzini erano vuoti. Ora dirò che veramente alla fine del 1914 si poteva dire, come dice la relazione a pagina 28, che le deficienze apparissero manifeste anche nel modo come furono vestiti alcuni richiamati. Evidentemente bisognava consumare anche le vecchie dotazioni, e qui sta la differenza notata.

C'era poi la famosa questione delle scarpe. Si sono visti soldati con le scarpe borghesi; ma fino da cinque anni prima erasi disposto che il soldato richiamato dovesse consumare le proprie scarpe e gli si corrispondevano due soldi al giorno. Questo si faceva anche per abituare il soldato alle marcie; nei primi dieci o quindici giorni marciava con le sue scarpe; poi metteva le scarpe pesanti militari e non soffriva più.

Perchè si è detto che i magazzini erano incompleti? La Camera dovrebbe ricordare che una volta la contabilità dell'esercito aveva una specie di *forfait* per la vestizione della truppa: per ogni soldato, cioè, erano date 90 lire per il vestiario. Ora queste 90 lire non bastavano, e quindi ogni anno si toglieva qualche cosa dai magazzini.

E per questo la Camera ricorderà che ogni anno si presentavano quelle leggine, fatte per integrare quella massa vestiario, di sette od otto milioni, con le quali si rifaceva quello che si era perduto. Ma c'era sempre una certa deficienza nei magazzini, deficienza che poteva oscillare fra le 70, le 80, le 90 mila serie di vestiario.

Ma c'era poi un'altra questione che faceva parere deficiente la dotazione. La classe di leva si doveva vestire ai primi di settembre quando veniva sotto le armi, e invece il bilancio era approvato il 1° luglio. Non c'erano che due mesi, luglio ed agosto, per fare l'asta, avere il panno, darlo ai corpi e costruire la serie di vestiario; non era possibile perciò provvedere a tempo. E quando venivano le classi di leva si pigliavano quelle 130 o 140 mila serie nei magazzini e con esse le reclute si vestivano, ma poi le serie erano reintegrate in dicembre o in gennaio, quando i corpi avevano confezionato quelle dotazioni che occorrevano.

Poi nel 1914 è successo il guaio ancora più grave, ma di questo non ha assolutamente colpa l'amministrazione precedente: furono chiamati sotto le armi in quell'anno più di 300 mila uomini e furono vestiti nell'agosto, nella settimana rossa, con le robe dei magazzini. È naturale che si dovevano i magazzini trovare sforniti in conseguenza.

Ci fu dunque la settimana rossa che vuotò i magazzini, ma era stata una contingenza della quale il Governo non aveva colpa.

Quelle serie vestiari furono messe indosso a soldati che dormirono sulla paglia e in conseguenza le giubbe e pantaloni si guastarono in modo da diventare, se non oggetti fuori uso, assolutamente oggetti vecchi.

Ecco, dunque, che, realmente verso la fine del 1914 i magazzini erano in parte sprovvisti, per fatti posteriori all'amministrazione Spingardi. Ma, o signori, bisogna esser cauti nel giudicare, e ve lo dice uno che è stato molti anni in mezzo alle truppe e parecchi anni al Ministero.

Di fronte alle deficienze accennate, escluse quelle pel richiamo delle classi in luglio ed agosto '14, c'erano 250 mila serie di vestiari sulle spalle dei soldati sotto le armi, che non c'era bisogno di rivestirli ancora; e poi 250 mila serie delle tenute di parata, giubbe nere. Tanti soldati che rimanevano in paese potevano benissimo essere vestiti con la giubba nera.

In conseguenza è chiaro che anche la questione dei magazzini fu ingrossata, io non so bene per quale ragione. Non so bene per quale ragione e da chi. Tuttavia si credette dalla gente, e si disse tanto male di questi poveri magazzini, i quali pel passato erano stati sempre quasi al completo.

Dietro i mezzi logistici campali vi sono quelli territoriali. Qui al riguardo si può dimostrare che la amministrazione Spingardi fu, per così dire, modernissima. Infatti fu, ad esempio, costruito il carnicificio di Scansano che è il più grande del genere in Europa. Tanto che in esso si fanno 300 mila scatolette di carne al giorno. Esso costò circa 3 milioni, ma in realtà allo Stato non costò neanche una lira, perchè fu costruito sulle economie realizzate per la galletta.

Furono acquistati i due galettifici e panifici di Torino e di Conigliano Ligure. Fu fatto il calzaturificio di Torino, e se ne dovevano fare anche degli altri, ma mancarono i mezzi. Ma, oltre a questa industria di Stato, fu provveduto anche alla industria privata e largamente, come non si era mai fatto prima. Fu fatto nascere lo stabilimento di Bardalona, prossimo alla Porretta, per le cartucce, che non sono mai mancate. Fu provveduto a far sorgere, ed io ebbi in proposito una interrogazione per aver dato 2 milioni di anticipo, lo stabilimento per gli alti esplosivi di Segni.

Domando come si sarebbe potuto far senza, durante la guerra, di tali stabilimenti. Poi si provvide alla grande Società Vichers Terni per la costruzione di cannoni, società composta di molti industriali, che han formato la base di tutto quanto ha potuto fare il generale Dallolio durante la guerra. Poi fu fatta nascere la società proiettili di Torino, la quale con altre quattro case si obbligò a fornire 10 mila proiettili da cannone al giorno.

Ora, o signori, non vi pare questa una preparazione industriale, alla quale ci incamminavamo, sapendo ciò, che faceva la Germania? Io domando come si fa a dire che quell'amministrazione Spingardi nulla ha fatto? (*Benissimo!*) Si vollero colpire degli uomini; furono colpiti, e, da soldati, soffrirono e restarono in silenzio; ma oggi che la Commissione ha potuto dire a noi che fu ingiusto quanto si disse, lasciate che io alzi un po' la voce.

Colleghi, nel 1914 avevamo un magnifico esercito di 38 divisioni e il Cadorna entrò in guerra con un esercito di 43 divisioni. Ebbene quell'esercito doveva essere rinforzato, ma invece fu soltanto ingrossato. Noi entrammo in guerra con magnifici reggimenti. Una brigata da Roma partì con sei ufficiali per compagnia. Poi furono creati nuovi reggimenti, mentre avrebbe dovuto crearsi un 4° battaglione per ogni reggimento; così si sarebbe avuta la brigata di otto battaglioni. In pochi mesi si potevano avere sei corpi d'armata di tre brigate, si potevano anche lasciare i reggimenti su quattro battaglioni e dopo qualche mese, quando questi battaglioni erano affiatati, si poteva dividere il reggimento in due e si facevano due reggimenti, aggiungendo ad ognuno un 3° battaglione.

Tutto si poteva fare, ma quello che fu fatto fu definito da un generale del quale non voglio dire il nome, in questo modo: caro Mirabelli, non sono reggimenti i nuovi, sono delle turbe armate.

Per l'artiglieria poi si fece una cosa curiosissima. Si andava da tempo studiando la batteria di quattro pezzi. Non v'erano ancora gli ufficiali, ma al momento di entrare in campagna le batterie di sei pezzi furono sdoppiate in quattro pezzi. Non ci erano gli ufficiali, ma si fecero grandi promozioni, a maggiori e capitani, così si trovarono le batterie senza ufficiali subalterni; cosa questa che ha influito anche sul morale.

Quello che possiamo con orgoglio dire è questo: che l'esercito italiano ha dato lu-

minose prove del suo eroismo e dopo Caporetto, quando cambiò il suo capo, il suo alto spirito di disciplina e di sacrificio brillò di nuova luce e vinse magnificamente un fortissimo nemico.

Signori, in cospetto della Patria armata per la sua difesa dovevano nel 1914 tacere le meschine competizioni. In quel momento tutti avevano il dovere ed il diritto di concorrere al bene della nostra Italia, uno non poteva dare ombra all'altro, ma tutti dovevano avere acceso il cuore per la guerra santa, che si andava ad intraprendere. Oggi ricordiamo con rammarico quello che allora è successo; ma abbiamo sempre con noi sul cuore il nostro esercito, che ci ha condotti alla vittoria. E gridiamo tutti: Viva l'Italia! (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

#### Interrogazioni, interpellanza e mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione presentate oggi.

DE AMICIS GIOVANNI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se intenda provvedere con efficaci misure ai miglioramenti invocati dalla benemerita classe dei medici condotti, assicurando loro un trattamento economico rispondente ai bisogni dell'ora presente.

« Pasqualino-Vassallo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere i motivi del ritardo a bandire i concorsi per le cattedre vacanti nelle Università e negli altri Istituti di istruzione superiore, essendo la procedura dei concorsi per generale consenso quella, che offre le migliori garanzie, e la sola conforme alla parola ed allo spirito della legge, salvo una eccezione che deve essere estremamente rara per la stessa sua indole e per la passata esperienza.

« Landucci, Gaetano Mosca, De Viti de Marco, Sitta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quanto sia di vero nella notizia (contenuta in una circolare della Associazione fra gli agricol-

tori dell'Alta Italia, Milano Via S. Clemente 3, ai suoi soci) che si sono avviate pratiche con le autorità militari per ottenere mungitori sussidiari nella eventualità di agitazioni dei lavoratori della terra.

« Mazzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda con opportuno emendamento al Regio decreto del 25 luglio 1919, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno il 18 agosto, n. 196, provvedere alla equiparazione del trattamento degli ufficiali della posizione ausiliaria e della riserva, che durante il richiamo per la guerra hanno prestato servizio nella zona di operazioni o nelle retrovie.

« Lembo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se giudichi esatta la interpretazione delle norme vigenti in materia di pensioni di guerra data dalle autorità sanitarie militari di Bologna, secondo la quale gli ufficiali assegnati alla 9ª o 10ª categoria di infermità dovrebbero scegliere fra il compenso temporaneo loro spettante per tale infermità ed il premio di smobilitazione; ed osserva che essendo, per molti ufficiali, superiore il premio di smobilitazione al compenso temporaneo, essi dovrebbero optare per quello, vedendosi così privati, con evidente ingiustizia, di qualsiasi compenso per la loro menomata integrità fisica e trattati alla pari coi loro colleghi che si congedano in perfette condizioni di salute. (*L'interrogante chiede la risposta scritta.*)

« Spetrino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non crederrebbe equo che dall'imposta messa di recente sul vino venga eccettuato il quantitativo, che i coloni serbano per uso proprio e delle loro famiglie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta.*)

« Soderini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se e quando esso intenda provvedere alla sistemazione e miglioramento delle condizioni economico-morali del personale addetto alla Legione territoriale dei carabinieri reali e dello Squadrone carabinieri-guardie del Re, il quale da anni insiste per ottenere anche l'iscrizione a matricola e diritto

a pensione, concessi già ad altre categorie di personale, come quello della Direzione generale d'artiglieria, del genio, del Collegio militare ed altri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giovanni Amici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se possa smentire la notizia data dal giornale *L'Unità* di Firenze, che sia addetto alla rappresentanza italiana a Vienna quel conte Vasilico, che durante la guerra fu a Trento istrumento del più feroce spionaggio e della più sozza delazione della polizia austriaca, organizzatore, insieme a suo padre, che scriveva il *Bollettino della I. R. Fortezza*, ed in combutta col poliziotto Muk, della dimostrazione contro Battisti, quando il martire fu catturato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Canepa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se intenda affrettare la smobilitazione delle classi richiamate, e, per le classi di leva, congedare i militari di terza categoria, come è imposto dalla legge e richiesto dalle necessità di tante famiglie, che reclamano la presenza dell'unico figlio e sostegno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Canepa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, e dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non ritengano urgente e necessario affrettare gli studi e concretare col Governo francese gli accordi per la pronta costruzione del breve tronco di ferrovia Oulx-Briançon, da tanto tempo reclamato, nella consapevole certezza che le nostre attuali comunicazioni con la Francia, ritenute insufficienti per il passato, lo saranno anche più per l'avvenire di fronte all'inevitabile intensificarsi degli scambi e dei rapporti commerciali fra le due nazioni alleate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bouvier ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro e degli approvvigionamenti e consumi alimentari, per sapere se il commercio del vino è realmente libero, come, se lo è, si può vincolare tutto il vino dei singoli produttori al prezzo del calmierino ed impedir loro

la vendita all'ingrosso al prezzo commerciale corrente, e se si ha in animo di disciplinare i calmieri in modo equo ed uniforme, tenendo conto per le provincie esportatrici delle spese del trasporto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Landucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra, per sapere se, ad evitare il pericolo, da tanto tempo deprecato, non ritengano di dover dare immediate e perentorie disposizioni per la remozione dei grandi depositi di esplosivi accumulati presso gli abitati di Ceggia, Cesalta, S. Anastasio, S. Donà di Piave ed altri luoghi, ove le popolazioni, preoccupatissime del pericolo, si agitano da molto tempo invano per l'allontanamento dei suddetti depositi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sandrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se in vista delle imminenti elezioni politiche non creda di provvedere alla riattivazione dei treni soppressi. E ciò per evitare che sia reso difficile od impossibile il lavoro di propaganda e di preparazione ai comizi (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cotugno ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e delle finanze, per sapere se — data la disposizione generale di riprendere il commercio con la Germania — vogliono togliere gli impedimenti non giustificati all'introduzione di libri, riviste e giornali; provvedendo anzi perchè le Biblioteche — o almeno le principali di esse — colmino le lacune del periodo di guerra e facciano, senza altra remora, quanto altro è nelle esigenze della cultura. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Raimondo, Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non ritenga giusto e doveroso che le Commissioni destinate ad esaminare i titoli dei concorrenti a cattedre di scuole medie diano la stessa equa valutazione che l'articolo 4 del decreto luogotenenziale 25 aprile 1919, n. 615, conferisce al servizio e alle ricompense militari, anche alle benemeritenze e distinzioni ottenute dai candi-

dati che, non soggetti a servizio militare, han ben meritato della patria, durante il periodo di guerra, per la loro opera altamente patriottica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non sia opportuno di adottare delle misure di prudenza sottoponendo a quarantena i piroscafi che arrivano dall'estero sui quali si siano sviluppati casi di epidemia influenzale come si usa per le altre malattie epidemiche e contagiose spesso meno mortali di questo morbo ancora poco conosciuto, e di non ammettere subito alla libera pratica tali piroscafi come si fece un mese fa circa a Genova con il vapore *Mafalda*. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rota ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per cui, non ostante le reiterate premure e le proposte fatte dall'ufficio del Genio civile di Catanzaro si sia oscitanti a disporre l'appalto dei lavori riflettenti i due tronchi Belcastro-Rocchi e Vescovo-Stazione di Botricello in provincia di Catanzaro, che serviranno a togliere dal completo isolamento in cui si trovano i comuni di Andali, Belcastro, Marcedusa che da tempo immemorabile chiedono di essere messi in comunicazione col mondo civile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casolini Antonio ».

« Al ministro della guerra.

« La circolare n. 412, pagina 516 del *Giornale militare ufficiale* del 1º agosto 1919, dice: « Il periodo di tempo trascorso dai militari in licenza straordinaria in attesa dell'esito della rassegna deve essere considerato come servizio agli effetti dell'applicazione del decreto luogotenenziale n. 177. Perciò l'essersi trovati i militari in quella posizione alla data dell'armistizio, non osta al pagamento del premio e soprapremio di congedamento ».

« L'interrogante ricorda che tale disposizione era già essenzialmente nota sotto altra forma alle autorità dipendenti — dei di stretti locali specialmente — aventi incarico di provvedere praticamente. Ma presentando la disposizione stessa una lacuna fondamentale che facilmente si può colmare con un breve ritocco che darebbe soddisfazione all'aspettativa di tanti smobilitati

rimasti delusi nella legittima speranza di ottenere il premio e soprapremio di congedamento, lo scrivente chiede all'onorevole ministro della guerra, se non creda giusto rinnovare tale disposizione modificando il testo come segue:

« Il periodo di tempo trascorso dai militari in licenza straordinaria in attesa di congedo, o dell'esito della rassegna, e cioè sino alla data scritta sul foglio di congedo, deve essere considerato come servizio agli effetti della applicazione del decreto luogotenenziale n. 177. Perciò l'essersi trovati i militari in quella posizione alla data dell'armistizio, non osta al pagamento del premio e soprapremio di congedamento.

« E ciò in considerazione del fatto che devesi considerare giuridicamente spogliato da ogni obbligo militare soltanto alla data del foglio di congedo stesso, l'individuo che di tale documento è possessore.

« Il che inoltre risponde perfettamente alla lettera e allo spirito degli articoli 324, 325 e 326 del Codice penale per l'esercito che fissa i limiti delle caratteristiche giuridiche militari nei tre articoli citati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bussi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti abbia adottato il Circolo ferroviario di Cagliari dopo le assicurazioni date a precedente sua interrogazione perchè vengano eliminate le cause degli incendi provocati delle macchine delle locomotive delle ferrovie Sarde, e se non creda di adottare delle misure energiche, perchè perdurando tuttora questi incendi, vengano rigorosamente applicate le istruzioni che non avrà mancato di dare al riguardo il Ministero dei lavori pubblici, non solo nell'interesse del patrimonio privato, non solo nell'interesse della economia nazionale distruggendo gli incendi i seminati ed i foraggi per il bestiame, ma eziandio della pubblica sicurezza che potrà essere turbata dal ripetersi di questi gravissimi fatti colposi per i quali, contro ogni principio di giustizia, gli esercenti le ferrovie Sarde rifiutano qualunque equo indennizzo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, intorno alla assoluta necessità di provvedere d'urgenza, secondo le proposte della Commis-

sione ministeriale, alla sistemazione economica degli assistenti universitari, reclamata da ragioni di giustizia e indispensabile nell'interesse dell'alta coltura e per non troncicare il progresso degli studi scientifici nel nostro Paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e delle terre liberate, per sapere se e quali passi energici abbiano compiuti o intendano compiere per assicurare al Veneto la restituzione delle centinaia di migliaia di capi bovini raziate dal nemico e trasportate in Ungheria, dove secondo recenti notizie le truppe romene le requisiscono per il proprio Governo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della guerra e dell'industria e lavoro, per sapere quali provvedimenti di immediata applicazione intendano prendere per troncicare le ormai vergognose lungaggini del Genio militare, che dopo due anni non si risolve ancora a pagare i salari dovuti agli operai per il mese di ottobre 1917, allegando a sua giustificazione difficoltà di accertamenti non più ammissibili ormai, e in ogni caso superabili con atti notori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle terre liberate, intorno alla mancata applicazione del decreto che trasferiva agli agenti delle imposte l'istruttoria e liquidazione delle domande di risarcimento dei danni di guerra fino a 25 mila lire,

e intorno ai veri intendimenti del Governo in ordine al sollecito accertamento e all'effettivo pagamento di tali indennizzi, sanciti da una legge in cui le popolazioni venete sono ormai timorose di vedere più un espediente dilatorio che non l'aiuto efficace alla loro risurrezione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro, per sapere se e con quali provvedimenti intendano acce-

lerare la lentissima liquidazione degli indennizzi dovuti per sinistri subiti da operai borghesi in zona di guerra, e sollecitare il pagamento delle indennità già liquidate; e per sapere se non convengano nella opportunità di provvedere perchè alle reiterate istanze di persone e di enti che si interessano per detti operai sinistrati, giungano le risposte che troppo spesso ora non vengono date. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se non creda opportuno istituire nelle cancellerie e segreterie una carriera d'ordine alla quale sien chiamati con preferenza gli attuali straordinari che da lungo tempo aspettano una ormai improrogabile sistemazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mondello ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se intenda venire in soccorso dei grandi comuni con anticipazioni e sovvenzioni di fondi per lavori pubblici, anche precegliendo quelle opere scolastiche ed altre, i cui progetti fossero già stati approvati, per dare modo alle Amministrazioni locali di vincere la disoccupazione ed insieme per rendere più tranquillo e meno angustiato il primo periodo del loro ritorno in patria ai combattenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Alessio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per conoscere se, di fronte alla tendenza manifestata da taluni industriali di giovare della facoltà di licenziamento degli impiegati privati verso la corresponsione di alcune mensilità di stipendio, nonostante essi siano combattenti che ritornano permanentemente e ciò per sostituirvi o il lavoro femminile o altra forma di servizio più economico, non creda doveroso di promulgare a favore dei combattenti che ritornano, norme più eque di quelle che sono cristallizzate nelle consuetudini di alcune grandi città in periodi affatto normali, sia determinando che il licenziamento non possa effettuarsi se non per una giusta causa derivante dalla mala condotta o da inadempienza del licenziando, sia estendendo e munendo di valide sanzioni la prescrizione



dell'articolo 6 del decreto luogotenenziale 1º maggio 1916, n. 490, intesa a punire il licenziamento determinato dal proposito di sottrarsi all'obbligo così sacro verso i combattenti, portato dall'articolo 1 del detto decreto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Alessio ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e i ministri della guerra e dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra per sapere se non intendano integrare le attuali disposizioni di legge relative al mantenimento o la riassunzione in servizio degli ufficiali in servizio attivo permanente mutilati di guerra (decreto luogotenenziale 1062, giugno 1917) nel senso che, in occasione della riduzione dei quadri dell'Esercito, gli ufficiali che hanno invalidità compatibili col servizio attivo permanente non siano compresi nei provvedimenti di riduzione in corso, e per sapere se non ritengano equo provvedere a che le pensioni ai mutilati ed agli invalidi di guerra non debbano mai in nessun caso infirmare o menomare altri diritti di pensione o di indennità che l'interessato può avere acquisito di fronte allo Stato o di altro ente pubblico se impiegato dello Stato o di quell'ente.

« Monti-Guarnieri ».

La Camera,

considerata la situazione in cui si trova la piccola proprietà e la piccola fittanza, interamente abbandonate da ogni equo provvedimento legislativo, sia durante la guerra sia nel difficile periodo presente;

considerato il fatto che, mantenendosi l'errato principio di non isgravare dagli oneri fiscali la piccola conduzione familiare, come quella che risponde appena a retribuire chi lavora la terra di un tenue salario, oggi automaticamente si aggiungono agli oneri antichi i nuovi aggravii fra cui perfino la imposta sui soprapprofitti di guerra;

data la circostanza che in questi giorni, coll'assegnazione dell'imposta sui soprapprofitti di guerra per l'anno 1917, la piccola conduzione familiare si trovò ovunque mortalmente colpita, sicchè in alcuni luoghi il coltivatore abbandona il predio familiare, preferendo la sicura e maggiore retribuzione del salariato agricolo, e in altri si spiega una legittima agitazione che propone il rifiuto del pagamento della ingiusta nuova imposizione fiscale;

affermato il principio che sul provento agricolo, rappresentante la semplice mercede del piccolo agricoltore, è inammissibile un particolare aggravio diretto, così come non è colpita nessun'altra categoria di salariati;

nell'interesse stesso della produzione nazionale agraria, la quale verrà rinvigorita dallo estendersi della proprietà della terra da parte di chi la lavora, presidiata da auspiccate provvidenze legislative e non soffocata da un vieto concetto di compressione fiscale;

delibera di invitare il Governo a provvedere immediatamente alla sospensione della imposta su questo assurdo soprapprofetto di guerra, arbitrariamente esteso alla piccola conduzione familiare nell'attesa di regolare con provvedimenti generali la giusta partecipazione anche di questa classe benemerita agli oneri dello Stato, in misura eguale a quelli assegnati per tutte le altre classi lavoratrici e compatibile colle ragioni della sua esistenza e della sua necessaria prosperità.

« Micheli, Miglioli, Montresor, Rodinò, Soderini, Cicogna, Bovetti, Schiavon, Tovini, Miccichè ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nei termini regolamentari.

Quanto alla mozione, della quale è stata data lettura perchè sottoscritta da dieci deputati, il proponente si metterà d'accordo col Governo per stabilire il giorno del suo svolgimento.

La seduta termina alle 19.

*Ordine del giorno per la seduta di martedì:*

*Alle ore 15.*

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione intorno alle Comunicazioni del Governo sulla relazione della Commissione d'inchiesta istituita con Regio Decreto 12 gennaio 1918.
3. Relazione della Commissione che ha esaminata la relazione del ministro delle finanze Meda sulle esportazioni dal 1914 al 31 dicembre 1917. (Doc. LVI)

## Risposte scritte ad interrogazioni.

## INDICE.

	Pag.
ABISSO: Congedo di ufficiali combattenti . . . . .	20960
ABOZZI ed altri: Linea Civitavecchia-Golfo Aranci . . . . .	20960
ANCONA ed altri: Cambio delle corone austriache nelle terre liberate . . . . .	20961
BELTRAMI: Secondo binario sulla linea Gallarate-Arona . . . . .	20961
BEVIONE: Avventizi delle ferrovie dello Stato . . . . .	20962
— Caro-viveri ai pensionati dello Stato . . . . .	20962
CAPORALI: Impiegati laureati delle ferrovie . . . . .	20962
CASALINI: Comitati portuari dei carboni fossili . . . . .	20962
CAVINA: Conferimento della libera docenza . . . . .	20963
— Concorsi a cattedro universitarie . . . . .	20963
— Riforma degli studi universitari . . . . .	20963
CENTURIONE: Imposta sulla vendita di proprietà agli stranieri in Tunisia . . . . .	20963
CIRIANI: Risarcimento agli emigrati italiani . . . . .	20964
COTUGNO: Pensione alle famiglie di militari decimati . . . . .	20964
DI CAPORACCIO: Sussidi ad enti ed istituti di beneficenza della provincia di Udine . . . . .	20965
GIARDINI: Trattentute ai ferrovieri profughi . . . . .	20965
GRABAU: Riduzione dei ruoli effettivi dell'esercito . . . . .	20966
LOMBARDI: Insegnanti delle regie scuole industriali . . . . .	20966
MONTEMARTINI: Mancanza di carri ferroviari . . . . .	20967
MOSCA TOMMASO ed altri: Impieghi ferroviari per gli ex-combattenti . . . . .	20967
PARLAPIANO: Consorzio provinciale degli approvvigionamenti di Girgenti . . . . .	20967
RAMPOLDI: Medici militari appartenenti a classi già congedate . . . . .	20968
RODINÒ: Sistemazione degli agenti avventizi delle ferrovie . . . . .	20968
SCIALOJA: Espropriazione di cave di pozzolana presso il porto di Baja-Averno . . . . .	20968
— Espropriazioni per la costruzione del porto di Baja-Averno . . . . .	20969
SOGLIA: Insegnanti delle scuole italiane all'estero . . . . .	20969
TOSCANO: Stato economico degli ufficiali dell'esercito . . . . .	20969
TURATI: Sgombro delle scuole di Milano . . . . .	20970

**Abisso.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia vero che si vogliono collocare in congedo, contro la loro volontà e con modificazione delle disposizioni vigenti sui limiti d'età, molti ufficiali combattenti;

e per sapere se creda che con tali provvedimenti si manifesti la gratitudine del paese verso coloro che lo salvarono ».

**RISPOSTA.** — « Non v'ha dubbio che un provvedimento inteso a ridurre i ruoli degli effettivi divenuti, per effetto della guer-

ra, esuberanti in confronto alle normali esigenze di pace, dovrà essere attuato.

« Sui criteri che al riguardo potranno essere seguiti, sarebbe prematuro, di fronte alla complessività del problema ed alla molteplicità dei disparati interessi che sono necessariamente in causa, dare anticipate e formali assicurazioni di sistema, nè sarebbe per ovvie ragioni conveniente, prima che il provvedimento sia dagli intendimenti del Governo responsabile definitivamente fissato nelle sue linee essenziali, addentrarsi in discussioni particolari sulla reale portata e sulle modalità del provvedimento nonchè sulle disposizioni che possono essere dettate per disciplinarlo.

« Ad ogni modo si può assicurare all'onorevole interrogante che il Governo, al quale stanno indubbiamente a cuore le sorti di coloro che hanno benemeritato della Patria, e che hanno con ciò acquistato titolo ad essere equamente trattati ove le mutate circostanze impongano, come impongono, di ridurre alle giuste proporzioni di pace i quadri degli ufficiali, non mancherà di ispirare il conseguente provvedimento a quei criteri che, ad un esame obiettivo ed equanime dei fatti e delle necessità del momento, saranno per apparire più rispondenti all'interesse dei singoli non solo, ma anche, ed insieme, alle reali condizioni ed esigenze dell'Erario e dell'Esercito, dando la preferenza, e accordando facilitazioni nella maggiore misura possibile, a quelli degli ufficiali che volontariamente richiederanno di allontanarsi dalle file dell'Esercito.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« FINOCCHIARO-APRILE ».

**Abozzi ed altri.** — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se abbia notizia delle continue proteste elevate contro il piroscafo « Elettrico », che da poco tempo è entrato nella linea Civitavecchia-Golfo Aranci; se questo piroscafo sia stato riconosciuto inadatto al servizio dei passeggeri e delle merci in quella importante linea e se intenda prontamente sostituirlo ».

**RISPOSTA.** — « A quasi tutti gli interroganti risposi il 29 luglio scorso a proposito del piroscafo « Elettrico » con la seguente lettera: Il piroscafo « Elettrico » il giorno 9 corrente ha perduto la coincidenza del treno a Golfo Aranci a causa di grosso mare di prua. Trattasi quindi di caso eccezionale

nel quale i piroscafi « Derna » e « Bengasi » avrebbero subito un maggiore ritardo.

« Nei riguardi della sufficienza dell'« Elettrico » ai traffici della linea Civitavecchia-Golfo Aranci, devo osservare che possedendo esso comodi adattamenti per i passeggeri di classe può soddisfare alle esigenze attuali in modo che tutti i viaggiatori in generale possano essere sistemati in cabina.

« Quanto agli adattamenti di 3ª classe, coi lavori di completamento effettuati, e, cioè coll'areazione e con l'illuminazione del corridoio delle stive n. 1, si è posto il bastimento in condizioni di rispondere per comodità e per igiene alle esigenze della stagione estiva.

« Quanto alla capacità per il trasporto merci, riconosco che è deficiente di stive: ma si può tuttavia evitare la rimanenza merci sulla banchina intensificando il trasporto di esse sui piroscafi « Derna » e « Città di Cagliari » con i quali l'« Elettrico » verrà a trovarsi continuamente in turno.

« Non essendovi disponibile per il momento un altro piroscafo più adatto, non vi è altra soluzione, qualora si voglia rinunciare all'« Elettrico », che quella di ricorrere nuovamente al « Bengasi » (gemello del « Derna ») il quale dispone di maggiore spazio di stiva, di maggiore spazio per i passeggeri di 3ª classe, tiene meglio il mare, ma possiede però minor numero di posti di classe in confronto dell'« Elettrico ».

« Avendo dopo tale lettera Sua Eccellenza il ministro provveduto, come è noto all'interrogante, alla nomina di una Commissione di cui sono il Presidente, con l'incarico di studiare le condizioni di fatto delle comunicazioni fra la Sardegna ed il Continente, e di proporre i provvedimenti necessari per adottare immediatamente quei possibili temperamenti che migliorino le attuali condizioni dei viaggi si è tolto dalla linea Civitavecchia-Golfo Aranci l'« Elettrico » come fu richiesto da gran parte della Deputazione, sostituendone la mancanza con un maggior numero di viaggi del « Città di Cagliari » che è il migliore dei piroscafi addetto a tale linea e col piroscafo « Derna » al quale fra breve si aggiungerà il piroscafo « Tocra » di caratteristiche simili a quelle del « Cagliari » e con un numero di posti anche maggiore.

« Il sottosegretario di Stato  
« SANJUST ».

Ancona ed altri. — Ai ministri del tesoro e delle terre liberate. — « Per sapere se, in vista del risultato del cambio delle corone, dal

quale si può sin d'ora presumere che l'importo totale in tutte le terre liberate non supererà i 120 milioni circa, non creda doveroso di considerare come danni di guerra da rimborsare agli effetti di legge, la differenza fra 40 centesimi ed il prezzo di congruaggio di 95 per cento fissato dal nemico. E ciò soltanto a chi potrà provare e giustificare il già regolare possesso delle corone cambiate, quale pagamento di merce e di prestazioni date al nemico ».

RISPOSTA. — « L'attuale legislazione sui danni di guerra non consente di considerare come risarcibili, agli effetti degli articoli 1 e 5 del testo unico approvato con decreto luogotenenziale 27 marzo 1919, numero 426, il diminuito valore della corona austriaca, in confronto della quotazione stabilita durante l'occupazione nemica, in quanto non trattasi di un danno derivante, secondo l'articolo 3 del predetto testo unico, « da un fatto compiuto da forze armate, alleate o nemiche, coordinato alla preparazione ed alle operazioni della guerra, o che, pur non essendo coordinato alla preparazione ed alle operazioni belliche, è stato occasionato dalle stesse ».

« La questione, per altro, viene studiata in relazione a quella più grave relativa al cambio delle corone nelle terre redente.

« Tale risposta viene data d'accordo col ministro delle terre liberate.

« Il sottosegretario di Stato per il tesoro  
« BELOTTI ».

Beltrami. — Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari. — « Per sapere se intenda dare immediata esecuzione ai lavori per la posa del secondo binario sulla linea Gallarate-Arona, che corrisponde ad un preciso ed urgente bisogno, sia per il traffico ferroviario, sia per l'impiego della mano d'opera disoccupata alla quale non sono ancora aperte le vie dell'emigrazione ».

RISPOSTA. — « L'impianto del secondo binario sulla linea Gallarate-Arona, forma parte del programma dei lavori che l'Amministrazione ferroviaria si è proposta di eseguire. Quantunque si sia dovuta dare la precedenza ad altri lavori riconosciuti più urgenti, pure il raddoppiamento medesimo potrà essere eseguito in tempo non lontano.

« Il sottosegretario di Stato  
« SANJUST ».

**Bevione.** — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se non creda doveroso, prima di passare in pianta stabile gli avventizi delle ferrovie dello Stato assunti durante la guerra, dare disposizioni che garantiscano la reintegrazione nei posti a quegli avventizi dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato che la lasciarono per servire la Patria con le armi ».

**RISPOSTA.** — « Con decreto Reale, già firmato, si è provveduto alla sistemazione entro i limiti dei posti disponibili, degli avventizi che hanno prestato servizio durante la guerra. Con tale provvedimento il servizio prestato sotto le armi sarà computato, ai soli effetti della sistemazione, come quello ferroviario, ed a pari durata, complessiva, di tali servizi, verrà data la precedenza a coloro che prestarono servizio in corpi mobilitati in zona di operazione.

« In seguito a detto provvedimento si inizierà subito la riassunzione degli ex-avventizi già smobilitati che, avendo i voluti requisiti, ne facciano domanda.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« SANJUST ».

**Bevione.** — *Al ministro del tesoro.* — « Se sappia che l'indennità di caro-viveri di lire 50, concessa ai pensionati dello Stato, sebbene due mesi siano decorsi dall'annuncio della concessione in Parlamento, finora non è stata pagata ad alcuno degli aventi diritto, e per sapere quali ordini intenda dare perchè il grave inconveniente cessi senza ritardo ».

**RISPOSTA.** — L'indennità di caro-viveri, che forma oggetto dell'interrogazione, fu concessa con Regio decreto 31 luglio 1919, n. 1304, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 4 agosto successivo, n. 185; e in data 10 agosto stesso furono diramate alle Delegazioni del tesoro del Regno le istruzioni per l'applicazione di tale decreto.

« Le Delegazioni del tesoro, però, quando ricevettero dette istruzioni avevano già pagato le rate di pensione scadute il giorno 5 del mese, ed è probabile che talune di esse — non tutte —, per ragioni contabili in dipendenza delle variazioni da apportarsi sui ruoli, e segnatamente delle disposizioni da impartirsi agli Uffici postali dei comuni non capoluoghi di provincia, avranno dovuto limitare i pagamenti dell'assegno per le scadenze del 12 e del 21 agosto, ai soli

pensionati residenti nel capoluogo, con riserva di provvedere poi, a mano a mano, per quelli residenti in provincia. Così, per esempio, risulta che ha proceduto la Delegazione del tesoro di Roma, la quale pagò regolarmente, ai pensionati della capitale, l'assegno riferibile alle scadenze del 12 e 21 agosto, mentre a quelli della scadenza del 5 corrente sta corrispondendo l'assegno anche delle mensilità arretrate, e sta anche provvedendo per i pensionati della provincia.

« Oramai, quindi, è da ritenersi che l'indennità in parola viene corrisposta regolarmente a tutti i pensionati.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« BELOTTI ».

**Caporali.** — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Sull'opportunità di sistemare gli impiegati laureati delle ferrovie dello Stato secondando secondo equità le richieste avanzate da questa classe di benemeriti impiegati ».

**RISPOSTA.** — « È stato già firmato un decreto Reale che ammette gli impiegati laureati a concorso interno con materie d'esame limitate all'accertamento delle funzioni cui debbono essere chiamati sino al 1921.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« SANJUST ».

**Casalini.** — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere come funzionino in genere i Comitati portuari dei carboni fossili e come funzioni in particolare quello di Genova al quale furono rivolte di recente critiche per il non imparziale comportamento ».

**RISPOSTA.** — « Fin dall'inizio del sistema delle licenze d'importazione di carbone inglese, dovuto alla limitazione delle quantità da esportare, g'importatori negozianti hanno costituito nei principali porti dei Consorzi, per la durata del sistema delle licenze, allo scopo di ripartire fra i consorziati il carbone che ricevono dall'Inghilterra.

« Essi hanno sede a Savona, Genova, Spezia, Livorno, Civitavecchia e Venezia e raccolgono tutti coloro che prima della guerra erano negozianti di carbone.

« Il Governo non ha creduto del caso d'intervenire nella formazione di tali Consorzi e nel riconoscerne gli statuti. Ha la-

sciato completa libertà ai negozianti di formare tali organizzazioni; oppure d'importare singolarmente come succede a Napoli, ad Ancona, a Palermo e nei porti minori.

« Dove però si sono formati sono state riservate ad essi le licenze per il carbone inglese che spettavano alla classe dei negozianti. E ciò per il fatto:

1° che i Consorzi raccoglievano la quasi totalità dei negozianti regolarmente iscritti come tali alle Camere di commercio;

2° che il frazionare le disponibilità di carbone fra i singoli importatori in rapporto alle precedenti importazioni, avrebbe portato ad assegnare a ciascuno quantitativi così piccoli che quasi nessuno avrebbe potuto trovare corrispondenti unità di tonnellaggio;

3° che l'accordare ai pochissimi dissidenti (a Genova due o tre sopra 68) licenze a parte avrebbe procurato ad essi un lauto favore, cui rinunciavano importatori ben più importanti che per disciplina stavano nel Consorzio.

« Il Governo non ha creduto finora di intervenire nella fissazione dei prezzi lasciati liberi al commercio che ha da ciò un incentivo ad attivare le sue importazioni.

« Nessuna limitazione è stata invece fatta per i carboni di altre provenienze.

« Chiunque può quindi importare carbone ed in qualsiasi porto dall'America, dal Belgio, dalla Spagna, ecc.

« Il sottosegretario di Stato  
« SANJUST ».

**Cavina.** — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda necessario di abolire il decreto del maggio 1918, col quale fu soppressa la facoltà di chiedere l'ammissione alla libera docenza nelle Università a sei mesi dopo la firma della pace, essendo oramai cessate le ragioni di guerra che quel provvedimento aveva consigliato, e risultando inutilmente dannoso ogni ulteriore ritardo alla normale ripresa degli studi superiori ».

**RISPOSTA.** — « Il decreto 26 maggio 1918, n. 765, dice testualmente: « a decorrere dal giorno della pubblicazione del presente decreto e fino a sei mesi dopo la pubblicazione della pace, è sospesa l'applicazione degli articoli che sono relativi al conferimento della libera docenza »: e ciò, — come è detto nei considerando dello stesso decreto — ad evitare un trattamento di favore per chi

non trovisi in servizio militare. Il termine di sei mesi fu fissato nell'intendimento di lasciare, agli studiosi che ritornassero dalla militare alla vita civile, un congruo tempo per riprendere gli studi interrotti nei laboratori scientifici, nelle cliniche universitarie, nelle biblioteche, e riprendere con essi l'operosità scientifica o letteraria.

« E poichè chi è stato sinora in guerra non può desiderare che il divieto sia tolto ora, il Ministero crede di dover essere ossequiente all'impegno preso di non riaprire il conferimento delle libere docenze se non sei mesi dopo la pace.

« Il sottosegretario di Stato  
« CELLI ».

**Cavina.** — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda necessario di affrettare i concorsi per le cattedre di patologia e di clinica mediche, delle quali parecchie mancano dei titolari con molto danno degli studenti ».

**RISPOSTA.** — « È in corso un decreto-legge che autorizza l'apertura di cinquanta concorsi a cattedre universitarie. Per l'applicazione di esso il Ministero sentirà il parere della Giunta del Consiglio superiore.

« Il sottosegretario di Stato  
« CELLI ».

**Cavina.** — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se sia vero che si intenda addivenire alla riforma degli studi universitari circa alle libere docenze, per decreto reale, senza tener conto che una riforma tanto importante sia portata alla discussione del Parlamento ».

**RISPOSTA.** — « Si assicura l'onorevole interrogante che il Ministero non ha avuto mai il proposito da lui attribuitogli.

« Il sottosegretario di Stato  
« CELLI ».

**Centurione.** — *Al ministro degli affari esteri.* — « Per sapere se sia esatto che il Governo del Protettorato della Tunisia abbia fissato con decreto 22 febbraio 1919 una imposta sulla vendita agli stranieri di qualsiasi proprietà, nella reggenza, appartenente a sudditi francesi e tunisini e che la detta imposta non colpisce affatto le cessioni di proprietà fra sudditi francesi e tunisini, ponendo così gli italiani (numerosissimi in Tunisia) che desiderano acquistare proprietà nella reggenza, in condizioni di inferiorità di fronte ai francesi e tunisini.

« Se sia vero inoltre che il Governo inglese, pure interessato nella questione, si sia messo in comunicazione col Governo italiano per discutere sul da farsi e che il Governo italiano, non ostante la maggiore importanza dei suoi interessi in Tunisia, abbia lasciato capire che non intendeva assolutamente di non far nulla in proposito ».

RISPOSTA. — « È esatto che con decreto 22 febbraio 1919 il Governo del Protettorato della Tunisia ha stabilito un'imposta sulla vendita agli stranieri, di qualsiasi proprietà sita nella Reggenza, appartenente a sudditi francesi e tunisini.

« Tale imposta, però, nelle vendite avvenute posteriormente all'entrata in vigore del decreto precitato tra cittadini francesi e nostri connazionali, non fu finora effettivamente percepita.

« È del tutto inesatto che il Regio Governo abbia in qualsiasi modo lasciato intendere al Governo britannico che non intendeva spiegare alcuna azione nell'interesse degli italiani residenti in Tunisia.

« Sono lieto di aggiungere che il Governo del Protettorato, animato dai più amichevoli sentimenti, si propone di apportare alle disposizioni del decreto quei ritocchi che valgano a togliere una disparità di trattamento a danno dell'elemento straniero della Reggenza.

« Il sottosegretario di Stato  
« SFORZA ».

Ciriani. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed ai ministri del tesoro e degli affari esteri.* — « Per sapere se non ravvisino finalmente doveroso di riconoscere e sancire, mediante decreto-legge, in relazione alle denunce autorizzate che si raccolgono dal Commissariato dell'emigrazione e dal Ministero dell'industria, commercio e lavoro, il diritto degli emigrati e degli altri cittadini del Regno al risarcimento dei danni per le loro attività abbandonate negli Stati esteri nemici ed alleati le quali risultino distrutte, disperse o deteriorate od inesigibili; e di emanare le norme per l'accertamento, la liquidazione ed il pagamento ».

RISPOSTA. — « All'indennizzo di coloro che subiscono danni di guerra del genere di quelli indicati dall'onorevole interrogante provvedono i trattati di pace. Le norme per i relativi accertamenti sono indicate nei trattati stessi. Bisognerà attendere che la esecuzione di questi si verifichi regolar-

mente perchè gli interessati possano ottenere il risarcimento loro spettante.

« Il Regio Governo non mancherà di fare tutto il necessario perchè i connazionali di cui trattasi siano ammessi al conseguimento di quanto loro sarà riconosciuto dovuto.

« All'infuori di ciò il Regio Governo non potrebbe assumere a suo carico qualsiasi altro onere.

« Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri  
« SFORZA ».

Cotugno. — *Ai ministri della guerra e del tesoro.* — « Per sapere se non credano doversi riconoscere il diritto a pensione alle famiglie di quei soldati che incontrarono la morte in seguito al barbaro sistema delle decimazioni applicato, come è stato chiarito dall'inchiesta, talvolta sulla base di un semplice sospetto di indisciplina. E ciò senza pregiudizio delle maggiori responsabilità civili a cui lo Stato possa essere tenuto ».

RISPOSTA. — « Al Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra si presentò la questione speciale indicata dall'onorevole interrogante, nel caso della vedova di un soldato del 142° reggimento fanteria, che, dai documenti comunicati dall'autorità militare risultava fucilato, per estrazione a sorte, in seguito a decimazione della compagnia cui apparteneva. Dopo maturo studio della questione giuridica, il Comitato propose la concessione della pensione, ravvisando che, nella specie non risultavano accertati da giudizio, gli estremi del dolo o della colpa grave, di cui ai decreti luogotenenziali 2 settembre 1917, n. 1385, (articolo 1) e 27 ottobre 1918, n. 1726, (articolo 1). Il Ministero accolse tale interpretazione con un primo provvedimento del 21 giugno scorso. Si presentarono poi alcuni altri casi analoghi. Si stabilì quindi, con decisione del 2 luglio 1919 che tale principio dovesse seguirsi come norma di massima.

« Il ministro riassunse la sua decisione con questa postilla: *aequitas praefertur rigori.*

« Così la questione può ritenersi risolta: e le ragioni d'ordine strettamente giuridico che la suffragano rispondono altresì ad un sentimento di umanità verso innocenti famiglie ed a propositi elevati di pacificazione sociale.

« Il sottosegretario di Stato  
per l'assistenza militare e le pensioni di guerra  
« DI SALUZZO ».

**Di Caporiacco.** — *Al ministro della ricostituzione delle terre liberate.* — « Sul ritardo del pagamento dei sussidi concessi dal precedente ministro ad enti ed istituzioni di beneficenza della provincia di Udine per la loro riorganizzazione ».

RISPOSTA. — « Le concessioni disposte dal precedente ministro onorevole Fradeletto a favore di enti della provincia di Udine sono in numero di 123 per l'ammontare complessivo di lire 2,125,128, delle quali 58 già erogate per la somma di lire 1,128.50.

« Per altri 44 sussidi importanti lire 122,500 è tuttora in corso l'istruttoria, e sono state rivolte premure al prefetto di Udine perchè s'affretti a mandare le indicazioni necessarie per poter emettere i mandati.

« V'hanno infine 17 concessioni di sussidi per lire 874,118 i cui mandati non furono ammessi a registrazione dalla Corte dei conti; e per questi sono in corso le pratiche col Ministero del tesoro per modificare la denominazione dei capitoli ai quali debbono essere imputati, giusta le osservazioni della Corte.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« PIETRIBONI ».

**Girardini.** — *Ai ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e delle terre liberate.* —

« Per sapere se credano giuste le disposizioni date con circolare 25 luglio 1919, n. 74 dalla Direzione generale delle ferrovie dello Stato, circolare con la quale si ordina la immediata trattenuta delle anticipazioni fatte ai ferrovieri profughi durante l'esodo, qualora questi non abbiano entro il 31 luglio presentata regolare domanda di rifacimento dei danni di guerra, mentre fino a pochi giorni sono non era nemmeno possibile ottenere i moduli per le denunce, da pochi giorni si è attribuito a nuovi pubblici ufficiali la competenza di ricevere le denunce e non sono tuttavia nè istituite le Commissioni liquidatrici, nè emanato il regolamento che determina l'applicazione della legge e stabilisce la procedura del giudizio, e se in considerazione delle gravi sofferenze e degli irreparabili pregiudizi non credano equo abbuonare dette anticipazioni od almeno differirne e ratearne il rimborso in guisa che sicuramente esso possa compiersi mediante compensazione con i danni od altrimenti nella maniera non gravosa e sensibile ».

RISPOSTA. — « Nel dicembre del 1917, in seguito all'invasione nemica, fu disposto dall'Amministrazione che agli agenti pro-

fughi potessero essere accordate, indipendentemente dagli altri provvedimenti adottati a loro favore, delle anticipazioni, fino ad un ammontare massimo ragguagliato ad 8 mesi di stipendio per gli agenti aventi famiglia e 3 per gli scapoli perchè potessero così provvedere a rifornirsi degli effetti più necessari alla vita che avessero perduto scampando dall'invasore. Il recupero da eseguirsi a rate mensili, corrispondente ad un quinto dello stipendio, doveva essere iniziato fin dal luglio 1918, ma in seguito alle premure degli interessati stessi furono continuamente rimandate, e secondo le disposizioni impartite era stato stabilito che l'inizio delle trattenute sarebbe cominciato soltanto nel mese di ottobre prossimo venturo per gli agenti che avessero in corso domanda per rifacimento di danni subiti, e colla fine di luglio per coloro che tali domande non avessero in corso.

« Secondo il concetto cui furono ispirate tali disposizioni, per gli agenti che hanno subito danni indennizzabili intendeva l'Amministrazione, rimandando l'inizio delle trattenute a ottobre, di farlo così presumibilmente coincidere colla liquidazione dei danni che fossero stati loro riconosciuti: invece per gli agenti i quali non hanno subito danni, come è lecito presumere quando non abbiano nemmeno iniziato pratiche per ottenere il risarcimento, non vi era un'eguale ragione di rimandare ancora l'inizio del recupero, trattandosi in questo caso di un anticipo che deve ritenersi sia stato chiesto per bisogni momentanei, ma non per riparare a danni subiti. Poichè, è importante notarlo, l'Amministrazione non pretende dall'agente una documentazione della domanda d'indennizzo presentata a norma di legge, ma una semplice dichiarazione che la domanda è stata presentata.

« Visto però che nuove precedenti disposizioni di Governo hanno modificato la procedura relativa alle domande di risarcimento dei danni di guerra, si è ora disposto che l'inizio delle trattenute sia rimandato ad ottobre prossimo venturo per gli agenti che al 1° ottobre prossimo venturo, non avranno in corso domanda per risarcimento di danni; per coloro invece che al 1° ottobre prossimo venturo avranno in corso domanda di indennizzo, l'inizio delle trattenute sarà rimandato in massima a liquidazione avvenuta degli indennizzi stessi.

« Per quanto poi riguarda l'abbuono delle anticipazioni concesse ai profughi al tempo

dell'invasione, si è disposto senz'altro che per gli agenti i quali abbiano in corso domande per risarcimento di danni, subiti in conseguenza dell'invasione stessa, le trattenute per lo scomputo relativo non sieno iniziate se non dopo avvenuta la liquidazione degli indennizzi e che, in vista delle maggiori spese e dei più gravi disagi sofferti nel frattempo da detti profughi per la sistemazione delle proprie famiglie, su dette anticipazioni sia concesso un abbuono proporzionale al danno patito e in misura in ogni caso non superiore al 20 per cento dell'indennizzo liquidato. Resta quindi fermo il disposto inizio delle trattenute a scomputo delle anticipazioni per quegli agenti profughi che non abbiano in corso alcuna domanda per rifusione di danni.

« In via subordinata l'onorevole Girardini desidera che il rimborso sia rateato e differito in modo che possa sicuramente compiersi mediante compensazione coi danni od altrimenti in misura non gravosa e sensibile. Ora il ricupero, per le stesse disposizioni impartite, deve appunto essere rateale (un quinto dello stipendio).

« *Il sottosegretario di Stato*  
« per i trasporti marittimi e ferroviari  
« SANJUST ».

**Grabau.** — *Al ministro della guerra.* —  
« Per conoscere:

1° se non creda opportuno che la imminente riduzione dei quadri degli ufficiali in servizio attivo permanente sia inquadrata nel problema generale di ricostituzione dell'esercito di pace, quale questo sorgerà secondo i dettami di esperienza tratti dalla guerra e secondo le nuove esigenze politiche e sociali, per evitare di demolire ora parti di un organismo sano e vitale, che più tardi si sarebbe costretti a ricostruire dal nulla;

2° se prima di applicare qualsiasi criterio di selezione che per ovvie ragioni non dovrebbe essere quello solo dell'anzianità, non si provvederà alla eliminazione di tutti coloro che — pur non appartenendo a ruolo tecnico — sono restati lontani dalle dirette responsabilità della guerra in prima linea o che si siano mostrati — durante la guerra — incapaci;

3° se prima di addivenire alla riduzione stessa non creda opportuno attuare un congruo aumento di stipendio agli ufficiali in servizio attivo permanente così da costituire per gli assegni di pensione una base equa;

4° se il provvedimento sarà integrato da disposizioni che facilitino il trovare occupazioni nel campo civile (colonie, lavori pubblici, educazione fisica, ecc.);

5° se non creda con opportune sollecite comunicazioni rese pubbliche far conoscere agli ufficiali la sorte che li attende in modo da togliere peso alla preoccupazione che tormenta tutti gli ufficiali ».

**RISPOSTA.** — « Non v'ha dubbio che un provvedimento inteso a ridurre i ruoli degli effettivi divenuti, per effetto della guerra, esuberanti in confronto alle normali esigenze di pace, dovrà essere attuato.

« Sui criteri che al riguardo potranno essere seguiti sarebbe prematuro, di fronte alla complessità del problema ed alla molteplicità dei disparati interessi che sono necessariamente in causa, dare anticipate e formali assicurazioni di sistema, nè sarebbe per ovvie ragioni conveniente, prima che il provvedimento sia dagli intendimenti del Governo responsabile definitivamente fissato nelle sue linee essenziali, addentrarsi in discussioni sulla reale portata e sulle modalità particolari del provvedimento, nonchè sulle disposizioni che possano essere dettate per disciplinarle.

« Ad ogni modo si può assicurare l'onorevole interrogante che il Governo, al quale stanno indubbiamente a cuore le sorti di coloro che hanno benemeritato della patria, e che hanno con ciò acquistato titolo ad essere equamente trattati ove le mutate circostanze impongano, come impongono, di ridurre alle giuste proporzioni di pace i quadri degli ufficiali, non mancherà di ispirare il conseguente provvedimento a quei criteri che, ad un esame obbiettivo ed equanime dei fatti e delle necessità del momento, saranno per apparire più rispondenti all'interesse dei singoli non solo, ma anche, ed insieme, alle reali condizioni ed esigenze dell'erario e dell'esercito, dando la preferenza, e accordando facilitazioni, nella maggiore misura possibile, a quelli degli ufficiali che volontariamente richiederanno di allontanarsi dalle file dell'esercito.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« FINOCCHIARO-APRILE ».

**Lombardi.** — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per sapere se non creda giusto ed equo, riparare finalmente, alla posizione precaria degli insegnanti delle Regie scuole industriali, che da tanti anni prestano la loro notevole opera quali incaricati, nominandoli titolari ».



RISPOSTA. — « La domanda degli insegnanti incaricati delle Regie scuole professionali, intesa ad ottenere la nomina a titolare senza esporsi alla prova di esame di concorso, non può essere accolta perchè, non solo le disposizioni regolamentari vigenti prescrivono tassativamente il pubblico concorso, ma perchè il provvedimento chiesto dagli incaricati lederebbe il diritto di esporsi agli esami di tanti laureati, che nell'ultimo quadriennio esposero la vita combattendo in difesa della patria. Il Ministero, per alte ragioni morali, non deve precludere a costoro anche la possibilità di trovare occupazione nelle scuole professionali, esponendosi ad un regolare concorso. Di più gl' insegnanti incaricati devono tenersi paghi di aver conseguito un titolo di esercizio, insegnando durante la guerra, titolo che i laureati combattenti non poterono conseguire, e che giustamente avrà giusto valore presso le Commissioni esaminatrici.

« Il sottosegretario di Stato  
« RUINI ».

Montemartini. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere come intenda provvedere alla mancanza assoluta di carri ferroviari pel commercio privato alla stazione di Stradella, e perchè veda se, fin che durano i trasporti per conto dell'esercizio e quelli per le masserizie dei profughi (che assorbono ogni giorno i carri disponibili), non si possa diminuire l'assegno giornaliero dei carri destinati a Genova, o ottenere dal circolo di Voghera un assegno maggiore, in modo da mettere la stazione di Stradella nella condizione nella quale si trovano le stazioni vicine, e non obbligare gli agricoltori ed i commercianti di Stradella a portare le derrate nei paesi vicini per avere là i carri e fare le spedizioni che ora non possono fare a causa loro ».

RISPOSTA. — Tutte le stazioni dell'*hinterland* del porto di Genova sono, proporzionalmente al loro traffico in arrivo, obbligate a concorrere alla formazione delle giornaliere di carri che necessariamente devono affluire al detto emporio marittimo per garantire la continuità del carico.

« Anche Stradella deve perciò contribuire ad alimentare il porto di Genova, nè al riguardo sono possibili eccezioni che verrebbero subito invocate da altri centri.

« Sulle altre cause che contribuirebbero a creare difficoltà al commercio locale della

menzionata stazione, e specialmente sul fatto che alcuni speditori porterebbero le loro merci in stazioni vicine, di dove riuscirebbe più facile spedirle, è stata richiamata l'attenzione del compartimento di Milano perchè provveda ad eliminarla; il che può essere ora facilitato dalla circostanza che il periodo di eccezionali intensi trasporti di masserizie dei profughi si può ritenere sorpassato.

« Il sottosegretario di Stato  
« SANJUST ».

Mosca Tommaso, ed altri. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se non creda conforme a giustizia e ad equità riservare agli ex-combattenti, forniti dei necessari requisiti, una parte dei posti di ruolo nel personale ferroviario occupati, durante la guerra, senza le prove e l'alea del concorso, da circa 30,000 avventizi uomini e donne che non hanno certamente il diritto di far prevalere le loro benemeritenze a quelle ben maggiori di coloro che hanno rischiato la vita per la Patria e di precludere ai medesimi per lungo tempo l'adito a quello delle Amministrazioni dello Stato che ha il personale più numeroso ».

RISPOSTA. — « Con decreto reale già firmato si è tenuto conto delle aspirazioni degli ex-combattenti.

« Con tale provvedimento, conforme alle proposte della Commissione mista ministeriale, gli avventizi in servizio e quelli che dopo aver prestato servizio nelle ferrovie sono stati chiamati alle armi, occuperanno, avendo i voluti requisiti, i posti disponibili ».

« Il sottosegretario di Stato  
« SANJUST ».

Pariapiano. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro e degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per sapere se legge o morale autorizzano l'avvocato Giovanni Guarino Amella, presidente del Consorzio provinciale di approvvigionamenti di Girgenti, e suoi alateri, a distrarre dal servizio le automobili e gli autocarri del Consorzio stesso, per gite di propaganda politica in suo favore, dando palese spettacolo di scerrettezza nelle popolazioni che protestano ».

RISPOSTA. — « L'avv. Giovanni Guarino Amella non riveste più la carica di presidente del Consorzio provinciale di approv-

vigionamenti di Girgenti, essendo stato, con decreto di questo Sottosegretariato in data 12 agosto u. s., sostituito dal ragioniere di quella prefettura, sig. cav. Francesco Palermo di Lazzarini.

« A questo Sottosegretariato non constano gli abusi attribuiti all'avv. Giovanni Guarino Amella e ai suoi dipendenti per gli automobili e gli autocarri del Consorzio che sarebbero stati adibiti per gite di propaganda politica.

« Si assicura l'onorevole interrogante che si sono chieste informazioni al riguardo al prefetto della provincia di Girgenti.

*« Il sottosegretario di Stato  
per gli approvvigionamenti  
e consumi alimentari  
« MURIALDI ».*

**Rampoldi.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga opportuno provvedere all'avvicinamento alle famiglie di quei medici che appartengono a classi già congedate o licenziate e ancora sotto le armi, ritenuto che essi potrebbero essere sostituiti dai molti giovani colleghi aspiranti di recente laureati ».

**RISPOSTA.** — « Gli ufficiali medici appartenenti a classi di medici già congedate furono di massima trattenuti alle armi a loro domanda, in quanto la loro opera fu riconosciuta utile al servizio, al quale ciascuno era adibito all'atto del licenziamento della rispettiva classe.

« Per tali medici concorrono adunque due elementi di volontarietà, quello generico al servizio militare e quello specifico al servizio disimpegnato.

« È da tenere presente altresì che nel territorio tutti gli ufficiali medici prestano servizio nell'ambito del Corpo d'armata di loro abituale residenza, e che comunque, per quelle eccezioni che si presentano e per quanto riguarda altresì gli ufficiali medici in zona di armistizio, questo Ministero ha sempre provveduto e provvede a trasferimenti di sede, quando gli interessati ne inoltrino domanda documentata, rappresentando particolari condizioni familiari e professionali.

« Gli aspiranti medici ultimamente laureati furono già in gran parte impiegati per ricomporre le deficienze verificatesi, specialmente nella zona d'armistizio e oltre mare, per effetto dei successivi congedamenti e delle concessioni di esonero.

« Tale impiego è tuttora in corso, ma si prevede che la disponibilità di tali nuovi

elementi non potrà che solo parzialmente assicurare la sostituzione degli ufficiali medici più anziani.

« Per garantire il servizio nella zona delle terre liberate e redente occorre quindi usufruire ancora dell'opera degli ufficiali medici di classi giovani.

*« Il sottosegretario di Stato  
« FINOCCHIARO-APRILE ».*

**Rodinò.** — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere perchè gli agenti avventizi delle ferrovie dello Stato non ancora abbiano ottenuto la sistemazione a ruolo con la decorrenza dal 1° aprile, a norma degli accordi stabiliti tra la Commissione ministeriale ed i rappresentanti del Sindacato nazionale ferrovieri cattolici ».

**RISPOSTA.** — « Premesso in linea di fatto che la data di decorrenza per la nomina in prova degli avventizi di guerra rispondono a determinate condizioni, fu, nelle riunioni dei funzionari dell'Amministrazione ed i delegati del Sindacato nazionale ferrovieri cattolici, convenuta al 1° giugno e non al 1° aprile prossimo passato; si fa presente che è stato già firmato il decreto Reale che provvede alla sistemazione di detto personale.

*« Il sottosegretario di Stato  
« SANJUST ».*

**Scialoja.** — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere quali provvedimenti urgenti intenda prendere per tutelare i giusti interessi dei proprietari di terreni e soprattutto di cave di pozzolana, colpiti da espropriazione per la costruzione del porto di Baia d'Averno, in base ad un decreto non ancora convertito in legge, considerando che non vi è ragione di estendere l'espropriazione a condizioni di favore fuori della zona strettamente necessaria e tanto meno di applicarla alle grandiose e fiorenti cave di pozzolana, le quali non possono essere soppresse, e se debbono rimanere, non v'è ragione che siano tolte agli industriali che attualmente le esercitano ».

**RISPOSTA.** — « Come ho risposto ad altra sua analoga interrogazione, le espropriazioni per la costruzione del porto di Baia d'Averno sono state per ora limitate a quelle strettamente necessarie ai lavori di banchinamento del lago e del canale di immissione al mare.

« In conseguenza nessuna cava di pozzolana è stata fino ad oggi espropriata.

« Quanto ai criteri generali di valutazione dei beni che dovevano essere espropriati, per la esecuzione delle opere di cui trattasi, debbo ripetere che il decreto luogotenenziale 30 giugno 1914, n. 972, col quale furono approvate le convenzioni, si trova sottoposto all'esame della Commissione nominata dagli uffici della Camera, la quale potrà proporre al Parlamento quelle modificazioni che giudicherà opportune.

« Il sottosegretario di Stato  
« CIAPPI ».

**Scialoja.** — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se, in presenza della grave agitazione sorta nella classe dei proprietari e degli agricoltori di Pozzuoli, a seguito della iniziata procedura di espropriazione di un vastissimo territorio compreso nella zona concessa ad una impresa privata per la costruzione del porto Baia d'Averno, non creda di sospendere l'applicazione di un decreto non ancora convertito in legge onde avere il tempo di modificare le norme di espropriazione non essendo possibile per ragioni evidenti di opportunità e di equità nè permettere l'esproprio simultaneo di tutta la zona abitata da oltre 500 famiglie di agricoltori, nè applicare le norme speciali dettate nel 1885 per la città di Napoli di fronte al recente enorme accrescimento di valore della terra ed al vigente divieto di aumento degli affitti ».

**RISPOSTA.** — « Le espropriazioni relative alla costruzione del porto di Baia d'Averno sono state fino ad ora limitate alle zone strettamente necessarie per la esecuzione dei lavori di banchinamento del lago, e del canale di immissione al mare. Ad esse si procede non simultaneamente ma gradualmente, secondo il progettato sviluppo delle opere. Infatti il Ministero ha solo approvato gli atti di espropriazione di un primo lotto, comprendente 17 immobili.

« Non è possibile sospendere l'applicazione del decreto luogotenenziale 30 giugno 1916, n. 972, avente valore di legge, col quale furono approvate le convenzioni 6 aprile 1918 e 5 giugno successivo, anche perchè ciò determinerebbe, da un lato un ostacolo al corso regolare dei lavori, la quale cosa nell'attuale momento non sarebbe opportuna, e dall'altro contestazioni e liti da parte della Ditta concessionaria, che l'Amministrazione deve procurare di evitare.

« Ad ogni modo dell'esame del decreto per la sua conversione in legge, trovasi in-

vestita la Commissione nominata dagli Uffici della Camera, la quale potrà, con libero apprezzamento di tutte le circostanze di fatto, proporre al Parlamento tutte quelle modificazioni che giudicherà convenienti.

« Il sottosegretario di Stato  
« CIAPPI ».

**Soglia.** — *Al ministro degli affari esteri.* — « Per sapere se col nuovo anno scolastico intenda assicurare una vera e propria riforma giuridica ed economica per gli insegnanti delle scuole italiane all'estero, i quali da troppo tempo attendono di vedere accolti i loro voti più modesti ».

**RISPOSTA.** — « Con apposito decreto verranno al più presto fissati i nuovi assegni per i nostri insegnanti all'estero, con un notevole aumento su quelli corrisposti fin qui.

« Quanto ai voti che gli insegnanti hanno manifestato circa la riforma giuridica della loro carriera essi non potrebbero venir accolti che mediante provvedimenti legislativi. Ora, essendo imminente la nomina di una Commissione alla quale sarà affidato l'incarico di studiare e proporre, nel più breve tempo possibile, le modificazioni da portarsi alla legge del 18 dicembre 1910, la quale oggi regge le nostre scuole all'estero, i desideri degli insegnanti saranno sottoposti a detta Commissione, affinchè li tenga presenti nelle proposte che saranno da essa formulate. Avverto che della Commissione faranno parte i rappresentanti degli insegnanti nel Consiglio centrale delle scuole italiane all'estero.

« Il sottosegretario di Stato  
« SFORZA ».

**Toscano.** — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere, se è nei suoi intendimenti di affrettare un provvedimento che migliori lo stato economico dei sottufficiali dell'esercito come si è operato per i loro colleghi della marina e dei Reali carabinieri ».

**RISPOSTA.** — « L'onorevole ministro della guerra ha già avuto occasione di dichiarare alla Camera dei deputati ed al Senato che una delle questioni che maggiormente lo interessano è quella riguardante i miglioramenti da attuare a favore della benemerita classe dei sottufficiali.

« Posso assicurare ora l'onorevole interrogante che, in conformità dell'impegno assunto dal Governo, la questione venne ac-

curatamente e sollecitamente esaminata da apposita Commissione e che i provvedimenti relativi agli invocati miglioramenti sono già stati concretati in un progetto che verrà quanto prima sottoposto all'approvazione del Parlamento.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« FINOCCHIARO-APRILE ».

**Turati.** — *Ai ministri della guerra e dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non credano indispensabile provvedere nel più breve termine allo sgombero di tutte le scuole secondarie e soprattutto elementari di Milano (circa 400 aule) tuttora occupate da ospedali militari di guerra quasi interamente deserti, e da uffici o magazzini militari o divenuti inutili o facilmente concentrabili altrove, affinché non avvenga che anche nell'anno scolastico ormai imminente, dopo un anno dalla fine della guerra, una popolazione di circa 70 mila alunni debba vedersi ostacolata e dimezzata l'istruzione con grave danno della loro educazione e con crescente esasperazione delle rispettive famiglie ».

**RISPOSTA.** — « Il problema dello sgombero dei locali scolastici, requisiti dall'autorità militare, è stato oggetto di particolare esame da parte dell'attuale ministro, ed è suo intendimento che, per l'inizio del nuovo anno scolastico, gran parte dei locali scolastici, se non è possibile tutti, ritornino alla loro naturale destinazione al fine di restituire l'istruzione al normale andamento e di evitare soprattutto l'increscevole fenomeno che non si abbia modo, per mancanza di aule, di accogliere tutte le istanze di coloro che vogliono frequentare la scuola.

« Fin dal 27 giugno scorso furono, pertanto, rivolte insistenze al ministro della guerra, perchè volesse disporre al più presto lo sgombero dei locali scolastici, e fin da allora si fece presente al Ministero della guerra stesso la particolare condizione del comune di Milano.

« Il Ministero della guerra assicurava, il 20 luglio scorso, di aver rivolto l'ordine alle dipendenti autorità militari di rilasciare i fabbricati scolastici e di fare in modo che nessun fabbricato scolastico seguitasse ad essere occupato dall'Amministrazione militare. Per ciò che riguardava la città di Milano lo stesso ministro assicurava di aver interessato e sollecitato quell'autorità militare territoriale a prendere in esame con ogni interessamento la

possibilità di rilasciare prontamente i locali scolastici occupati in quella città.

« Il Ministero dell'istruzione pubblica in seguito ha rivolte nuove sollecitazioni al ministro della guerra, ed in data 25 agosto, Sua Eccellenza il ministro della guerra ebbe a rispondere quanto segue :

« *Ariscontro delle rinnovate telegrafiche* sollecitazioni di V. E. perchè venga « effettuata nel più breve termine, la derequisizione e lo sgombero degli edifici scolastici, onde sia possibile restituirli per l'inizio del prossimo anno scolastico alla « normale loro destinazione, mi dò premura « di confermarle le assicurazioni già datele « in merito con le mie precedenti lettere, « ed in ispecie con quella del 20 luglio decorso, dopo la quale non ho mancato di « impartire allo scopo rigorose, specifiche « disposizioni ai dipendenti comandi di « Corpo d'Armata territoriali, vigilandone « assiduamente la pronta attuazione.

« Ad ogni modo, in seguito alle rinnovate premure dell'E. V. sarà mia cura di « reiterare, caso per caso, le anzidette disposizioni ai competenti Comandi, perchè « provvedano per il rilascio nel più breve « termine possibile di tutti gli immobili ancora occupati, provvedendo anche, in « qualche caso particolare, a trasferire in « altri locali adatti i servizi e gli uffici che, « come effetto della graduale smobilitazione, « non sarà stato possibile sopprimere o ridurre nella loro efficienza.

« In tal guisa nutro fiducia che con l'aprirsi dei corsi scolastici secondo il vivissimo desiderio di V. E. tutti gli edifici « delle scuole potranno di nuovo destinarsi « alle loro funzioni così essenziali per la vita « sociale del paese ».

« Nel frattempo poi, sono state rivolte incessanti premure, ai Regi provveditori ed ai sindaci dei comuni capiluoghi perchè si interessino caldamente del problema e ne curino la soluzione.

« Le cose sono adunque preordinate in modo, che se non verrà meno l'amoroso concorso delle autorità locali, per l'inizio del nuovo anno i locali scolastici potranno tornare al loro uso normale con grande giovamento della regolare vita della scuola.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« per l'istruzione pubblica

« **CELLI** ».

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

PROF. T. TRINCHEMI

Roma, 1919. — Tip. della Camera dei Deputati.